domenica/lunedì 12/13 ottobre 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 234
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

TELEFONI: LE BRICIOLE NON BASTANO

L'incontro governo sindacati di ieri ha confermato in modo chiaro, per chi ancora non l'avesse capito, la volontà di Moro di non allontanarsi dalla strada finora seguita.

Nessun impegno serio infatti è stato preso dal governo sul tema nodale proposto dalle organizzazioni sindacali, i livelli di occupazione e molti altri temi d'altra parte sono stati rinviati alla prossima settimana tra questi due decisamente scottanti; il pubblico impiego e le tariffe telefoniche.

In particolare l'ennesimo rinvio della discussione sui livelli delle tariffe telefoniche sta a significare una certa difficoltà e imbarazzo del governo a riformulare le proprie proposte in un momento divenuto più difficile, per il generale malcontento provocato da tale aumento per l'ampiezza assunta dalla lotta dell'autoriduzione e infine per il rafforzamento all'interno delle organizzazioni sindacali delle voci e delle iniziative di lotta contro la linea rinunciataria che le confederazioni avevano già dimostrato di voler seguire negli incontri precedenti con il governo su questa materia.

La nuova ondata di autoriduzione, dopo le 130.000 bollette autoridotte e quelle, molte di più, non pagate del mese di agosto, sta oggi assumendo dimensioni molto più vaste su tutto il territorio nazionale. E la giusta rabbia davanti alle misure spudoratamente antipopolari del governo che porta alla lotta organizzata migliaia di proletari in molte città d'Italia, grandi e piccole e anche in quelle tradizionalmente poco abituate alle grandi lotte. Eccezionale è la spinta che ha portato e porta ingenti masse ad organizzare spontaneamente ed in modo autonomo l'autoriduzione e che ha permesso alle avanguardie della sinistra rivoluzionaria di aprire centri di raccolta nei quali spontaneamente a decine, a centinaia ogni giorno vengono portate le bollette, senza bisogno di andare di porta in porta *a sollecitare* e persuadere *gli utenti come a suo tempo si fece* per le bollette Enel.

L'esperienza passata oggi ha consentito di superare i tentennamenti derivanti dalle preoccupazioni legalitarie anche nel Nord, dove più vive erano le resistenze di questa natura. Le centinaia di migliaia di autoriduttori delle bollette Sip, delle bollette Enel, delle tariffe dei trasporti, e le decine di migliaia di famiglie che praticano l'autoriduzione degli affitti e che occupano le case, stanno a testimoniare i passi in avanti compiuti sulla strada della contestazione della legge padronale e la capacità autonoma di imporne con la lotta un'altra, quella del bisogno delle masse popolari.

È la prima volta che le forze della sinistra rivoluzionaria, al di fuori di qualsiasi copertura sono state in grado di mobilitare centinaia di migliaia di famiglie proletarie o comunque di organizzarne la lotta, pur fra i ritardi e le esitazioni che purtroppo anche oggi continuano a caratterizzare alcune componenti, comunque minoritarie nella lotta.

Le dimensioni dell'autoriduzione, la fermezza della volontà di lotta dimostrata ampiamente dalle masse nelle manifestazioni, nei presidi e nelle occupazioni delle sedi Sip contro i primi stacchi, hanno finalmente accentuato nei sindacati le divergenze dalla linea ufficiale confederale, rafforzando le componenti sindacali decise alle iniziative concrete di lotta.

Lo sciopero dei dipendenti Sip a Milano, la decisione della Cisl milanese e torinese di passare all'autoriduzione, l'impegno dei sindacati confederali provinciali di Milano di promuovere iniziative di lotta con assemblee e fermate in tutte le fabbriche per giovedì prossimo sono esempi chiari di come all'interno del sindacato si sia fatta sentire la sollecitazione delle masse.

Queste frange sindacali più sensibili ora si muovono attivamente, anche se tardivamente e con azioni ancora frantumate e scordinate sul piano nazionale. Le confederazioni infatti ufficialmente non hanno preso alcuna decisione di lotta. E le loro posizioni restano ferme alla piattaforma presentata al governo all'inizio di agosto, incentrata solo su quattro punti: costo dell'installazione, minimo garantito, esonero dei primi 120 scatti dall'aumento, investimenti e occupazione. Venivano dimenticate da questa trattativa voci significative come l'aumento degli scatti (da 27 a 37 lire) l'aumento del canone, il cum (conteggio urbano multiplo) che non appena entrerà in vigore inciderà in maniera massiccia sulla definizione dell'importo della bolletta. In questo modo verranno ratificate dal governo le richieste dei sindacati, l'aumento di una bolletta media (di 15.000 lire) sarebbe «solo» dell'83 per cento invece che del 100 per cento.

Infine su investimenti e occupazione la Sip non si è presa nessun impegno specifico che andasse al di là dei soliti piani triennali nè sull'entità nè sugli indirizzi degli investimenti stessi.

In questi giorni d'altra parte la polemica aperta da varie fonti sindacali non è affatto sulla gravità di questi aumenti e sulla loro contestazione in blocco quanto piuttosto sulla scarsa veridicità delle cifre pubblicate: la Sip dichiarava di dover reperire 307 miliardi per i suoi piani di sviluppo, mentre invece calcoli sindacali dimostrano che con gli aumenti tariffari ne incasserà 387, 80 di più di quanto dichiarato.

Vanno dunque smantellati - a detta di Romei in un'intervista al Corriere- questi 80 miliardi di troppo che la Sip vorrebbe rapinare, appunto attraverso la riduzione del prezzo di installazione e attraverso l'abolizione del minimo garantito dei 200 scatti da pagarsi alla Sip. Le posizioni che emergono chiaramente sono di accettazione di tutte le richieste Sip, senza contestarne il ruolo monopolistico e combatterne la politica di riduzione ulteriore del livello di vita delle masse popolari.

La dimensione assunta dallo scontro oggi è tale che il movimento può e deve pretendere che vengano cambiati i termini su cui i sindacati si incontreranno: vanno rimesse in discussione tutte le voci degli aumenti nella loro totalità, con tutta la forza che può derivare anche dall'ulteriore dilagare dell'autoriduzione e dalle generalizzazione dei risultati significativi finora raggiunti con la mobilitazione, con gli scioperi indetti da alcuni sindacati locali, e con le azioni legali che in alcune città come Bologna e Teramo hanno imposto il riallacciamento dei telefoni staccati.

Ma anche e soprattutto è possibile raggiungere risultati positivi, creando, rafforzando e generalizzando le strutture organizzative capaci di sostenere queste lotte, cioè i comitati contro il carovita, per non lasciar passare nessun aumento delle tariffe e difendere su qursto terreno il potere d'acquisto dei salari, fondamentale in questa fase di apertura delle vertenze nazionali di settore sia per i lavoratori in lotta e sia per i disoccupati.

Sin da oggi l'esplosività del movimento dell'autoriduzione la sua forza e la sua autonomia stanno mettendo in discussione molto di più di una politica tariffaria antipopolare mettono in discussione tutto un del governo Moro. La saldatura tra lotte contrattuali e lotte sociali e contro il caro vita massicce ed organizzate, costituiscono il presupposto per infrangere la logica con cui le organizzazioni sindacali stanno affrontando gli incontri con il governo. (cioè di strappare le briciole che può dare senza venir messo in crisi) e per far marciare insieme con la caduta di questo governo anche la prospettiva del governo delle forze politiche di sinistra.

Claudia Sorlini

Dopo l'incontro col governo i sindacati sono preoccupati

Un comunicato diramato dalla segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil esprime un giudizio negativo sul memorandum presentato dal governo - Convocato per lunedì il direttivo unitario

Roma, 11

L'incontro tra governo e sindacati è terminato ieri notte e questa mattina la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil si è riunita per valutarne i risultati.

Come è noto alla fine dell'incontro di ieri il governo ha presentato un memorandum di 15 cartelle alle confederazioni, in cui vengono espresse alcune ipotesi per un falso «programma a medio termine» che in realtà riprende, con poche novità, i contenuti del verbale Colombo - Andreotti.

Vi si accenna a scelte politiche che dovrebbero portare a una prima soluzione della crisi: si parla di 3.000 miliardi per il finanziare, sempre che «*siano* stato consentito alla cassa un medio termine per l'energia, l'edilizia sovvenzionata, il Mezzogiorno, le partecipazioni statali, che si potranno finanziare sempre che «*siano preservate le condizioni di equilibrio interno ed internazionale*».

Ma vediamo meglio di che si tratta.

In particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno, il memorandum ricorda che è già statao consentito alla cassa un impegno di spesa di 2.000 miliardi per il quinquennio '76-'80.

Ora si potrebbe avviare- secondo il memorandum- un nuovo programma che potrebbe contare su un finanziamento a carico del bilancio dello stato per un importo di 15 miliardi, comprese le somme che passeranno dalla cassa alle regioni.

L'aspetto «nuovo» di questa proposta è la fiscalizzazione degli oneri sociali, che costerà alla collettività 4.000 miliardi entro il 1980.

La parte più grave del memorandum, quella che meglio rispecchia quale sia la reale volontà del governo a risolvere i problemi, è quella che riguarda la ristrutturazione industriale. Vi sono ricalcati tutti i più consueti rituali dei sermoni alla La Malfa.

Infatti, dice il memorandum, è necessario che vi sia una nuova assunzione di «*responsabilità da parte dei lavoratori*» con particolare riferimento al tema della mobilità e dell'assenteismo. Di contro il governo non offre nulla e si barcamena tra l'ipotesi dell'istituzione di un fondo triennale e il ricorso a leggi per incentivare il settore.

Per i trasporti e l'agricoltura tutto è rinviato in vista di ulteriori approfondimenti.

Intanto restano aperte alcune questioni centrali sulle quali

SEGUE A PAG. 5

Soldi Soldi

Abbiamo già richiamato l'attenzione dei compagni sulla gravità della situazione finanziaria del Quotidiano dei lavoratori. Nelle prossime settimane incontreremo difficoltà ancora maggiori di quelle finora superate con fatica e grossi sacrifici dei compagni. Abbiamo calcolato che per farcela dobbiamo incassare, entro la fine di novembre, 70 milioni di sottoscrizione. Altrimenti rischiamo il peggio.

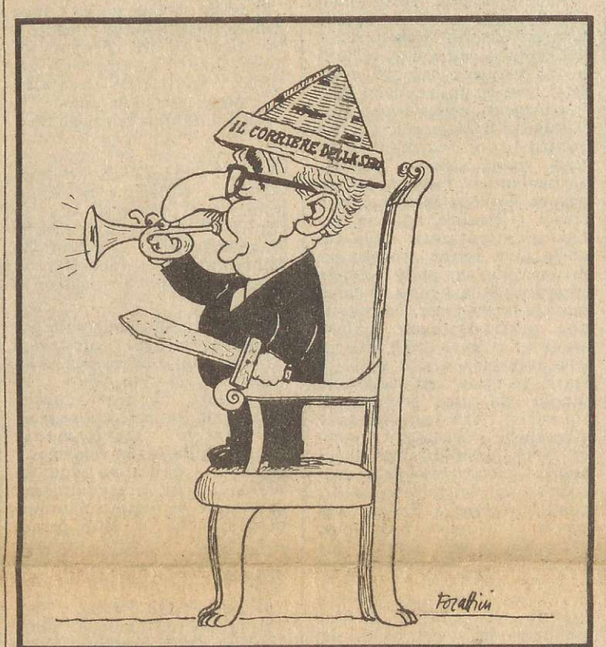
I lettori e i compagni sono probabilmente seccati di questi continui gridi di allarme e di questo permanente appello al loro contributo. Qualcuno probabilmente vorrebbe conoscere meglio, più in dettaglio, i nostri problemi. Si tratta di sentimenti e di esigenze comprensibili ma purchè non si dimentichi che il nocciolo del problema è un altro: è quello del costo pazzesco che bisogna sopportare per pubblicare un quotidiano non infeudato al grande capitale.

È inutile girarci tanto attorno. Noi, insieme agli altri due quotidiani della sinistra rivoluzionaria, siamo i soli a non avere i finanziamenti dello stato ai partiti o quelli del grande capitale [sotto forma di pubblicità o anche direttamente]. Noi inoltre siamo l'unico giornale che non beneficia della legge per l'integrazione del prezzo della carta [ne beneficeremo quando avremo compiuto un anno di vita].

Il nuovo giornale La Repubblica uscirà a gennaio: il suo direttore ha già fatto sapere che i suoi finanziatori [Mondadori, Caracciolo e, quindi, Agnelli] hanno già previsto uno stanziamento di 4-5 miliardi di lire [e, ovviamente, ne aggiungeranno altri se sarà necessario]. Così i padroni fanno i giornali. I comunisti e i proletari invece tirano fuori i soldi dalle loro tasche: ci bastano ora 70 milioni in due mesi, l'equivalente dello stipendio annuo di due noti redattori del nuovo quotidiano!

In questa settimana messaggio antioperaio del presidente Leone

Domani il testo sarà controfirmato da Moro e mercoledì o giovedì presentato al Parlamento - È un contributo al fronte antiproletario - Perchè non lo legge in un'assemblea operaia?



La voce del «gran capo». *(Vignetta di Forattini)*

Il conto alla rovescia per il tanto chiacchierato messaggio di Leone al Parlamento sta per concludersi. Domani Moro dovrebbe controfirmare il testo presidenziale, mercoledì o giovedì la «nazione» sarà informata sul «pensiero» leoniano. In realtà già si sa quasi tutto perchè Leone aveva anticipato le sue elucubrazioni di fine agosto a un giornalista amico suo.

In questa storia ci sono due elementi da prendere in considerazione. Il primo riguarda la pretesa presidenziale di avere maggiori possibilità di intervento nella situazione politica. Dopo il 15 giugno in seguito all'aggravamento rapido della crisi democristiana [e dei partiti fiancheggiatori] e alla formazione di giunte di sinistra in molte regioni e comuni, il potere esecutivo si è ulteriormente indebolito. Il governo ha una maggioranza fantasma le sue scelte di politica economica sono realizzabili soltanto nella misura in cui i vertici confederali danno il loro consenso. D'altra parte i tentativi di svolta reazionaria, da quelli sorretti dalle stragi a quelli meno rozzi di Fanfani, sono tutti puntualmente falliti chiudendo, almeno per ora, ogni prospettiva al fronte delle destre.

E' di questo vuoto relativo di potere che Leone, e quanti gli stanno intorno, hanno paura. Con il messaggio presidenziale si tende a ricordare che, al di sopra dei partiti, dei sindacati e delle istituzioni parlamentari, c'è il «capo dello stato», che poi e anche capo dell'esercito e della magistratura. Si vuole, in altri termini, abituare la gente a subire un nuovo ruolo politico di un'autorità praticamente insindacabile e che può intervenire, come ultimo sbarramento, davanti all'avanzata delle sinistre.

Non si può prescindere da questo contesto politico se si vuole comprendere la natura del «messaggio». I dirigenti del Pci e tutti coloro che si limitano a discutere accademicamente se il presidente della Repubblica ha oppure no, il diritto di fare cose simili, perdono di vista la situazione concreta.

Ma veniamo ai contenuti. Questi, se-come appare probabile- confermeranno le affermazioni della famosa intervista al Corriere della Sera, avranno come epicentro un attacco ideologico e politico alle masse lavoratrici appena velato da un polverone di maniera. Leone, infatti, ha più volte teso a gettare sulle spalle dei lavoratori ogni responsabilità per le «cose che vanno male» e per la «patria in pericolo». Secondo lui si lavora troppo poco e si consuma troppo, si fanno troppi scioperi, e via discorrendo.

Ordine, disciplina, sacrifici, unità nazionale: questo è il solito minestrone che il presidente della Repubblica intende propinarci senza neanche tentare uno sforzo per essere originale.

Il tentativo di mettere sotto accusa le masse popolari evidenzia la funzione del «messaggio»: si tratta di unire al coro generale dei padroni, una voce più «autorevole», e proprio alla vigilia delle scadenze contrattuali.

Una iniziativa del genere certamente rallegrerà uomini come il «proconsole» John Volpe e i suoi amici d'oltreoceano che hanno ricevuto con tutti gli onori il boia Almirante. Ma nella classe operaia, nel movimento operaio, troverà la risposta che merita: quella dell'ostilità e del disprezzo. Sfidiamo Leone a ripetere le cose che dirà nel suo messaggio, in un'assemblea di operai della Fiat o dell'Alfa, oppure di disoccupati napoletani;: forse ricorderà ancora le «accoglienze» riservategli dopo le stragi di Brescia e dell'Italicus quando osò farsi vedere in giro.

S.c.

Di nuovo scontri in Portogallo In crisi Azevedo e i socialisti

Battaglia a Oporto: militanti socialisti, socialdemocratici e monarchici attaccano sedi marxiste-leniniste - Maturano le condizioni per la caduta del sesto governo provvisorio

(Dal nostro inviato)

Lisbona, 11

Per la seconda volta nel giro di una settimana Oporto è stata ieri sera teatro di gravi incidenti: come previsto, gli scontri (più di 50 feriti) si sono verificati al termine di una manifestazione indetta dal Psi in appoggio al governo e al comandante della regione militare Nord. Una folla eterogenea e confusa, in cui oltre ai socialisti comparivano elementi socialdemocratici e monarchici, ha dato l'assalto con bombe e pistole alle sedi dell'Udp (Unione Democratica Popolare) e della Fec (Fronte elettorale comunista) m-l; sono state sparate anche numerose raffiche di mitra. Fra i manifestanti si sono distinti per il loro armamento alcuni membri del Mrpp, che ha un grosso conto in sospeso con l'Udp, per la morte di un suo militante avvenuta giovedì notte a Lisbona, al termine di uno scontro sul quale sono ancora oscuri i particolari, fra attacchini dei due gruppi.

Prosegue dunque l'escalation della provocazione, intesa a dare argomenti al governo e al Consiglio della Rivoluzione per varare misure repressive eccezionali. I due organi sono in riunione permanente, congiunta o alternata da ieri mattina, ma nessuna voce è trapelata su che cosa stia bollendo in pentola. Si continua a parlare di stato d'assedio e di provvedimenti contro gli organi di informazione antigovernativi ma il fatto che si esiti fa pensare che oltre alle difficoltà di trovare le forze sufficienti per applicare decisioni di questo peso, ci siano contraddizioni profonde soprattutto all'interno degli alti ufficiali delle Forze armate. Si sa che, nel Consiglio della Rivoluzione, sta verificandosi una dura lotta tra il «gruppo dei nove» orientato verso soluzioni autoritarie, e un'opposizione che si sta coagualando intorno alla Marina; Otelo e Fabiao, attaccati quasi frontalmente dai nove, starebbero avvicinandosi specialmente il primo, alla sinistra militare, il che turba gli equilibri preconizzati dalla destra, la quale del resto ha in programma da tempo di sostituire Otelo con Vasco Lourenco e Fabio con Charais.

A questi movimenti in seno alle alte sfere militari non è estraneo il ritorno in campo, per il momento prudente e discreto, della sinistra gonçalvista, che sta riprendendo a tessere una serie di contatti che potrebbero rivelarsi fruttuosi. Lo stesso Otelo, uno degli elementi decisivi che provocarono la caduta del 5° governo provvisorio, ha rilasciato dichiarazioni di grande apprezzamento per la figura di Gonçalves, facendo capire che non vedrebbe male un suo ritorno trionfale sulla scena politica. E' ovvio che, in queste condizioni, il governo portoghese è praticamente paralizzato. La cosa, si noti, rischia di bruciare non solo Azevedo ma lo stesso Partito socialista, che nel sesto governo ha voluto sin dall'inizio fare la arte del leone. È la prima volta che il Psp si trova nella scomoda posizione di dover reggere all'urto di un'opposizione crescente e bisogna dire che i risultati sono disastrosi. Incapace di ripetere le grandi mobilitazioni di giugno e luglio, Soares, vede restringersi sempre più l'appoggio della borghesia e dell'imperialismo a tutto vantaggio del Ppd, che ha rivelato ieri sera, con un comizio a Lisbona di essere in questo momento molto più forte del Ps anche nel centro del paese (nel Nord la sua superiorità è fuori discussione). Nello stesso tempo inizia a verificarsi il fenomeno del travaso sulla destra, dal Pdp al Cds (Centro Democratico Sociale) partito organicamente fascistizzante. È un altro segnale della radicalizzzione dello scontro politico, preoccupante ma probabilmente inevitabile nella misura in cui l'accelerazione del processo ha portato alla perdita definitiva per la rivoluzione di alcune frazioni di piccola e media borghesia che in questo momento è inutile andare a rincorrere.

Tutte le energie sono infatti concentrate sul lavoro nell'esercito e nell'organizzazione del potere popolare. Quest'ultimo sta attraversando una fase di crescita tumultuosa favorita anche dall'impegno in questo senso del Pcp. È ormai imminente la creazione del Consiglio municipale di Lisbona, l'organo che rappresenterà tutte le commissioni e le assemblee popolari della capitale. Volendo si potrebbe definirlo il «Soviet»

SEGUE A PAG. 8

Alessandro Fugnoli

L'Innocenti vuole chiudere: c'è la forza per impedirlo

Si va verso lo scontro frontale fra i lavoratori della Innocenti Leyland e la direzione della multinazionale inglese; molto scarse appaiono le possibilità di una prosecuzione del confronto. Questo è il giudizio emerso dall'incontro dell'altro ieri fra i dirigenti dell'azienda e le organizzazioni sindacali. Il presidente e amministratore delegato della società, mister Plant, ha ribadito ufficialmente alla riunione quanto già aveva affermato in una serie di dichiarazioni alla stampa: la British Leyland non prevede alcun intervento per mantenere i livelli occupazionali attuali nello stabilimento di Lambrate; intende effettuare 1700 licenziamenti entro la fine dell'anno; la stessa continuità produttiva è condizionata ad una drastica riduzione dei costi di produzione (25 per cento) da conseguire con un aumento della produttività. calpestando tutte le conquiste conseguite dai lavoratori in questi anni. Il rappresentante della Leyland ha addirittura ventilato l'ipotesi di non applicare per i lavoratori di Lambrate le conquiste conseguenti al nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici!

Non era inaspettato il fatto che la direzione si sarebbe presentata all'incontro di Roma su posizioni assolutamente inaccettabili e cercando lo scontro frontale con il movimento operao e sindacale ma le richieste avanzate da mister Plant, superano ogni possibile previsione.

Se la Leyland vuole il braccio di ferro una cosa è certa: gli operai della Innocenti, e lo hanno dimostrato in questi mesi con la continuità della loro mobilitazione, hanno la forza e la determinazione per sostenere lo scontro. È ora compito indilazionabile degli organismi sindacali raccogliere questa capacità di lotta, estendere attorno alla classe operaia Innocenti la più ampia mobilitazione operaia e popolare: la recente manifestazione che aveva visto in corteo i familiari dei lavoratori in prima fila nella lotta per l'occupazione la stessa grande manifestazione dell'altro ieri a Lambrate dimostrano che è possibile farlo.

Il rappresentate del governo ha comunicato all'incontro di Roma che la situazione della Innocenti Leyland sarà esaminata congiuntamente alla situazione di altre multinazionali presenti in Italia, in una riunione intercategoriale, impegnandosi a riconvocare la parti. Il Cdf e la Flm hanno intanto comunicato che martedì prossimo si terrà l'assemblea dei lavoratori per decidere quali iniziative assumere.

A pagina 5
Intervista con il segretario della Fulc, Beretta
La conferenza sui problemi dell'occupazione in Piemonte

DALL'INTERNO

GENITORI E INSEGNANTI LOTTANO CON GLI STUDENTI

Le scuole sono cominciate da 10 giorni. Possiamo dire, con convinzione, che sono stati giorni di lotta. Ma se ci fermassimo a questa constatazione, saremmo ancora lontani dal cogliere il senso politico nuovo di quanto sta accadendo quest'anno.

Anche negli ultimi mesi del '74, malgrado la canea demagogica sui decreti delegati, nella scuola si era lottato; e così nella lunga serie degli anni precedenti, dal '68 in poi.

Non è il dato quantitativo il solo ad essere rilevato. Ciò che deve soprattutto aver lasciato attoniti e un po' terrorizzati presidi, provveditori e funzionari è che non c'è stata una lotta che abbia visto, come tempo addietro, gli studenti isolati a combattere la propria battaglia. Settori importanti, talvolta imponenti di genitori e insegnanti si sono trovati questa volta a fianco dei loro figli e dei loro allievi, in uno schieramento ampio e maturo politicamente.

La rivendicazione dei 25 alunni per classe e di maggior occupazione per i lavoratori della scuola si è rivelata un momento di aggregazione fortissimo, a Milano ha visto coagularsi tutte le componenti della scuola con un particolare rilievo agli insegnanti disoccupati e a quanti frequentano i corsi abilitanti, giungendo a formare un comitato per il diritto allo studio e l'occupazione. L'occupazione di alcune scuole medie del capoluogo lombardo è stata decisa assieme da studenti, genitori ed insegnanti. A Roma è ancora una volta esplosa la questione dell'obbligo: in due circoli la scuola non è cominciata nelle aule ma in piazza, nei giorni scorsi ci sono state manifestazioni di quartiere e blocchi stradali, dopo quello di Acilia altri asili hanno iniziato l'autogestione.

L'incontro con i genitori promosso dalla giunta rossa di Napoli ha visto una partecipazione 10 volte maggiore delle previsioni e si è trasformata in alcuni momenti in una vera e propria assemblea in cui i proletari denunciavano a gran voce il disastro scolastico della città.

Un disastro generalizzato a tutto il meridione e, senza annoiare con lunghi elenchi i lettori, basti come esempio la chiusura di numerose scuole a Napoli, Palermo, Potenza per mancanza di acqua mentre non c'è città da Roma in giù dove i doppi turni non siano la norma. Sono cose note da anni, situazioni che i proletari pagano sulla loro pelle; ed è anche noto che la Dc persegue cinicamente non solo il mantenimento ma l'ulteriore aggravamento dello stato attuale.

La tracotanza del partito di regime è ormai pari solo alla foga con cui annaspa nel disperato tentativo di restare a galla, se è vero che il comune di Roma ha negato la refezione e i servizi di pulizia ad alcune centinaia di scuole, che in tutta Italia mancano un numero spropositato di aule e che la preoccupazione principale della Dc nelle decine di conferenze tenute nei principali centri del paese è stata quella di spiegare la necessità di spendere poco o niente per la scuola. Cervone ha anche dichiarato sul Popolo che pensa di poter «realizzare una buona riforma senza che costi troppo».

Ma, in fondo, quel che pensa l'ufficio scuola della Dc a noi non interessa molto. Il movimento sta imparando a praticare autonomamente i suoi obiettivi, ad occupare stabili quando mancano le aule, ad autogestire le scuole quando lo stato non vuol farlo. E con i rapporti di forza che così si determinano a chiedere ed imporre la ratifica di quanto già è nei fatti, la requisizione di nuovi locali, il riconoscimento di nuove scuole, di asili, del doposcuola e del tempo pieno.

Di fronte a tutto questo la Dc parla a vuoto, cerca di agitare ancora il paravento dei decreti delegati, di farne l'ombelico del mondo: ma ormai si vede ogni giorno che gli sono scoppiati in faccia.

Lorenzo Baldi

Dietro il sequestro di Milano vi sono i «neri» di Avanguardia Nazionale?

Il ragazzo rapito giovedì scorso frequentava una scuola contro cui si erano accanite le frange razziste dei movimenti ultrafascisti - Il padre sospetta un movente politico - Anche gli inquirenti non escludono l'ipotesi - In azione gli strateghi della tensione?

Sono stati i fascisti a rapire Lorenzo Peregrini Lapin, il giovane di 14 anni scomparso giovedì mattina a Milano poco dopo essere uscito di casa per recarsi a scuola?

Il padre del ragazzo Leslie Lapin, un israelita di nazionalità inglese i cui genitori furono perseguitati dai nazisti durante la guerra, ha avanzato l'ipotesi che dietro al sequestro del figlio ci sia un movente politico, anche se ha precisato che nè lui nè Lorenzo si sono mai occupati di politica. Perchè dunque il sospetto sui fascisti?

Lorenzo Lapin frequenta la seconda media nella scuola ebraica di via Mayer, un istituto privato gestito dalla comunità israelitica di Milano che fu oggetto nei mesi scorsi di quasi quotidiane scorribande degli squadristi di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, cioè le frange più violentemente razziste del movimento neofascista.

Nella primavera scorsa i muri della scuola israelitica furono ricoperti di scritte violentemente antiebraiche, attribuite, ad una banda di neofascisti che aveva fatto base in un bar della zona Lorenteggio. L'escalation toccò il culmine il 24 maggio quando contro il portone di ingresso della scuola vennero scagliate alcune bottiglie molotov. Grazie ad una testimonianza la polizia riuscì a risalire ad uno dei fascisti attentatori, nella cui abitazione venne trovato un diario completo sulle imprese compiute dalla banda di cui il ragazzo faceva parte. Tra queste una particolarmente odiosa aveva avuto vasta eco a Milano. Una ragazzina di 12 anni era stata fermata all'uscita da scuola da un gruppo di squadristi fra cui Claudio Mancabelli, Giorgio Caroppo ed Ettore Dirella, tutti di 19 anni, e duramente malmenata con l'accusa di essere «rossa». La giovane Antonella Reduzzi era sorella di un'amica di Giannino Zibecchi, il compagno ucciso da un camion dei carabinieri il 17 aprile scorso a Milano.

I fermati per quel vigliacco episodio, che porta in se tutti i prodromi del sadico delitto del Circeo, accusati delle incursioni all'istituto ebraico e dell'aggressione di Antonella Reduzzi, furono giudicati per direttissima e alcuni rilasciati a piede libero. Il gruppo era formato da sei persone.

Questi precedenti che hanno come epicentro gli attentati e le scritte alla scuola di via Mayer frequentata dal giovane rapito sono gli elementi che hanno autorizzato Leslie Lapin, ad avanzare l'ipotesi di un movente politico.

Gli stessi inquirenti non hanno scartato la pista anche perchè diverse circostanze lasciano pensare che il rapimento del ragazzo sia imputabile più che ad una banda specializzata di professionisti a quella «nuova» malavita di cui innumerevoli episodi di cronaca nera negli ultimi tempi hanno evidenziato i legami con gli ambienti fascisti.

Uno di questi elementi che hanno attirato l'attenzione degli inquirenti è la telefonata con cui i rapitori si sono messi in contatto con la famiglia Lapin.

La chiamata telefonica risale a giovedì mattina, poche ore dopo l'avvenuto sequestro. La «voce» comunicò al padre del ragazzo che Lorenzo era stato rapito, gli consigliò perentoriamente di non avvertire la polizia e formulò immediatamente la richiesta del riscatto (600 milioni). Dopo di allora i rapitori non si sono più fatti vivi con la famiglia. Il particolare è inconsueto nell'ormai annosa vicenda dei sequestri di persona è che mai prima d'ora i rapitori avevano richiesto immediatamente il riscatto precisando anche la cifra.

Si tratta di una nuova tattica dell'anonima sequestri oppure è la foga di un gruppo di delinquenti che dopo gli attentati e i pestaggi è passata ad una nuova serie di imprese?

Non c'è nessuna relazione tra il fatto che il primo sequestro di persona dopo la morte di Cristina Mazzotti sia avvenuto proprio a Milano e le recenti polemiche secondo cui la capitale lombarda sarebbe «ingovernabile», polemiche alimentate dall'incendio di domenica scorsa a palazzo di giustizia?

Abbiamo più volte scritto che l'esplosione dei sequestri di persona nel nostro paese ha coinciso da un lato con l'emergere di una «nuova» criminalità, organizzata su scala industriale, strettamente collegata alla mafia calabrese e siciliana, dall'altro con lo scatenarsi di una campagna delle forze di destra sull'ordine pubblico, che ha fatto perno, soprattutto nei mesi passati, sull'estendersi di questo fenomeno.

Il fatto del Circeo, l'infiltrazione dei fascisti nello spaccio della droga, il coinvolgimento di autorevoli esponenti missini (il deputato di Catania Tarantino e il federale di Brindisi Martinesi) nei sequestri di un banchiere pugliese e di un agrario siciliano-casi che fanno parte della cronaca degli ultimi mesi-hanno infine dimostrato e non solo a noi che i confini tra delinquenza comune e gli ambienti fascisti sono labilissimi. Anzi che i fascisti e non da oggi stanno adottando sistemi della criminalità comune per perseguire i loro obiettivi.

Il sequestro del giovane Lapin con tutto il carico di elementi ambigui e di punti interrogativi che si porta dietro, è l'ultima tassello di questo mosaico nero?

MILANO. Una delle scritte fasciste sui muri della scuola ebraica frequentata dal giovane rapito giovedì scorso.

La polizia si è schierata con gli assassini

Incredibilmente vietata all'ultimo momento la manifestazione contro i massacratori di Rosaria Lopez - Migliaia di compagni sono scesi in piazza

Roma, 11

All'ultimo momento la polizia romana è scesa in campo a fianco dei pariolini assassini di Rosaria Lopez. Non è, infatti interpretabile diversamente l'improvviso divieto della questura alla manifestazione organizzata dalla sinistra rivoluzionaria e dai gruppi femministi romani, per chiedere che una condanna dura ed esemplare punisca gli aguzzini nazisti della giovane proletaria.

Al momento in cui scriviamo un grosso numero di celerini fronteggia in piazza Verdi il corteo, cinque-seimila compagni e compagne decisi a mantenere la protesta. La tensione è notevole.

In testa al corteo i compagni hanno steso due striscioni unitari «Ergastolo ai fascisti assassini» e «Potere borghese, violenza fascista, oppressione del maschio sulla pelle delle donne».

Mentre scriviamo centinaia, migliaia di proletari e di compagni si sono concentrati in piazza Verdi, pronti a raggiungere in corteo piazza Euclide, uno di quei luoghi maledetti di Roma, in cui i fascisti, annidati in un ambiente congeniale e sfacciatamente protetti dalla polizia, hanno, da sempre, fatto il loro comodo.

Anche a non saperne nulla, anche essendo straniero, è sufficiente fare due passi per le vie di questo quartiere, per scoprire, tracciata sui muri di ville e condomini di lusso, la geografia bestiale del fascismo di oggi; Fronte della gioventù, Avanguardia Nazionale, Lotta di Popolo e Ordine Nuovo: ogni gruppazzo mostra il suo bravo simbolo, magari scritto usando la stessa bomboletta di vernice nera.

Di solito, chi se ne va in giro con un giornale di sinistra in tasca non è sicuro di uscirne incolume. I compagni, raggruppati nel collettivo politico e nelle sezioni dei partiti di sinistra, sono pochi e, per forza di cose, molto coraggiosi.

Questa è la situazione dei Parioli Un quartiere abitato dagli strati più retrivi e stantii [e ricchi] della borghesia e della ex nobiltà romane. Questo, per usare le parole di Bertolt Brecht, è il ventre che ha partorito i mostri del Circeo.

Eppure, anche di fronte a tutto ciò, il Pci ha trovato modo di definire la manifestazione di oggi «una iniziativa sbagliata». Sbagliata, secondo colui che ha scritto l'anonimo corsivo comparso oggi sulle pagine romane dell'Unità, perchè rischia di «cristallizzare divisioni, creare ghetti, dar la 'Caccia alle streghe' umiliando ogni sforzo di progresso e di rinnovamento. «Ai Parioli» scrive l'Unità «gli squadristi e i teppisti neri sono una squallida minoranza; «per questo», continua il giornale del Pci, la manifestazione è «offensiva delle tradizioni popolari e democratiche della capitale».

Due sono le considerazioni da fare. Primo: chi «cristallizza divisioni» e chi «dà la caccia alle streghe» è proprio il Pci Perchè le divisioni sono tali quando separano coloro che dovrebbero invece essere uniti. Un principio elementare che l'«Unità», probabilmente colta da arteriosclerosi, dimentica, è che essere divisi dai propri nemici non è un male, ma un bene.

Secondo: i Parioli, contrariamente a quanto sembra pensare lo sprovveduto redattore dell'Unità, non è un quartiere abitato dalle grandi masse popolari e democratiche ecc. Nel '72 il Msi ebbe quasi il 28 per cento dei voti, e, se il 15 giugno ha perduto, è stato soprattutto a favore della Dc, che è passata dal 28 al 34 per cento dei voti.

Certo qualcosa si muove: Dp, Pci e Psi hanno aumentato in voti; i compagni, nel quartiere, combattono coraggiosamente. Ma è proprio schiacciando i fascisti e chi li favorisce che si aiuteranno compagni e democratici dei Parioli a vincere la loro difficile battaglia, non abbandonandoli alla tutela di chi non tutela e costringendoli ad innaturali connubi con chi, dei fascisti, ha fatto il proprio paracadute.

Il giudice assolve Marini ma archivia l'inchiesta sul carcere salernitano

Salerno, 11

Si è concluso un ennesimo processo nell'interminabile elenco di procedimenti con i quali la magistratura perseguita il compagno Giovanni Marini. Questa volta però Giovanni è stato prosciolto ma la notizia ha particolare rilievo per altre ragioni.

Durante l'udienza del 12 marzo '74 davanti alla corte d'assise di Salerno presieduta dal giudice Fiengo, che l'avrebbe condannato a 9 anni per essersi difeso dai fascisti, Marini aveva dichiarato che la morte del detenuto Carlo Sorrentino, avvenuta qualche giorno prima, era stata causata da soffocamento e che esistevano *«precise responsabilità del direttore, del maresciallo, del dottore e degli agenti di custodia»*, aveva anche affermato che i detenuti della prima e della seconda sezione del carcere di Salerno dopo alcune manifestazioni contro il regolamento carcerario erano stati picchiati.

Per Marini, anche in carcere o in tribunale l'impegno di lotta è sempre stato la cosa principale e sono numerose le denunce sulle atrocità commesse nei carceri e sulla funzione repressiva della magistratura che gli sono costate incriminazioni e processi, alcuni dei quali si svolgono in questi giorni e anche per questo episodio il pubblico ministero procedette immediatamente ad accusare Giovanni di calunnia aggravata.

Il giudice istruttore Santacroce al termine dell'inchiesta, ha emesso una sentenza in cui si chiede l'archiviazione del caso riguardante la morte di Sorentino e il proscioglimento di Marini perchè «il fatto non sussiste».

È una sentenza inaccettabile, perchè se Marini non ha commesso il reato di calunnia, allora è evidente che le sue denunce erano fondate e che bisogna andare fino in fondo scavare tra le magagne dei responsabili del carcere salernitano. Santacroce ha invece deciso di seppellire l'intera vicenda cercando di cavarsela con il classico metodo del colpo alla botte e del colpo al cerchio; la scappatoia adottata dal magistrato per uscire dalle contraddizioni della sua sentenza è di una fragilità incredibile, un vero e proprio cavillo da Azzeccagarbugli.

Afferma infatti il giudice che «Marini, parlando di precise responsabilità in merito alla morte di Sorrentino non specificò trattarsi di responsabilità penale per cui non può escludersi che egli volesse riferirsi anche a responsabilità di ordine disciplinare ed amministrativo». Ma sono proprio la disciplina e il modo in cui sono amministrati i carceri a provocare queste morti per niente accidentali ed è una responsabilità criminale quella di chi li dirige come quella di chi li lascia sopravvivere impunemente al loro posto.

Quando saltano fuori le mani sporche dello stato è un abitudine inveterata della magistratura insabbiare tutto e trovare soluzioni silenziose, da Valpreda a Lazagna a Marini.

POTENZA
Espulso dalla Dc Giovanni Ferri

Potenza, 11

Giovanni Ferri, democristiano di «Base» eletto presidente dell'Amministrazione provinciale di Potenza con i voti delle sinistre e degli esponenti della sua corrente, è stato espulso dalla Dc per decisione della direzione provinciale del partito che ha anche «deplorato solennemente» l'on. Angelo Sanza «quale ispiratore della manovra scissionistica».

POLIGRAFICI
Respinta la nota degli editori

Roma, 11

La segreteria unitaria dei poligrafici da un giudizio duramente negativo sulla nota della «Federazione editori stampa quotidiana», affermando che si tratta *«della riconferma di una linea imprenditoriale che ha già provocato gravi guasti e che oggi gli editori intenderebbero risanare a senso unico, facendo ricadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della loro errata politica».*

CENTRALINE SIP
Gli incendi sono contro l'autoriduzione

Roma, 11

Due altre centraline telefoniche sono state incendiate a Roma nella zona di Monte Mario, dove, giorni fa, era avvenuto un altro episodio analogo.

Naturalmente polizia e magistratura indagano in base all'ipotesi «che si tratti di atti dimostrativi contro l'aumento delle tariffe telefoniche».

Ma chi porta avanti l'autoriduzione delle tariffe lo fa per poter usufruire del servizio, non certo per distruggerne gli impianti, e questa non è che l'ennesima, squallida provocazione.

NOCERA
Dieci avvisi di reato per l'Osp. Psichiatrico

Salerno, 11

Il sostituto procuratore della repubblica di Salerno ha emesso dieci comunicazioni giudiziarie riguardanti l'inchiesta sull'ospedale psichiatrico di Nocera inferiore (Salerno).

Gli 8 componenti del consiglio di amministrazione e i due consulenti dell'ospedale sarebbero accusati di omissione di atti d'ufficio e delle carenze igienico-sanitarie dell'ospedale.

PANZIERI
Un'iniziativa del Comitato

Roma, 11

I compagni Umberto Terracini, Aldo Natoli, Vittorio Foa, promotori del Comitato per la scarcerazione di Fabrizio Panzieri, il compagno da 7 mesi in carcere perchè ritenuto colpevole dell'uccisione del fascista greco Mandakas, si sono recati oggi dal giudice Amato per sapere che fine ha fatto l'istanza di libertà provvisoria presentata per il compagno il 23 settembre scorso.

Occupato ieri a Milano l'istituto tecnico Feltrinelli

Genitori, insegnanti e studenti gestiscono insieme la lotta - La giunta rossa di Corsico contro il doposcuola - Sarà occupata una scuola sperimentale

Il Feltrinelli, uno degli istituti tecnici più grossi e prestigiosi di Milano, è stato occupato oggi. La decisione è stata presa negli scorsi giorni da tutte le componenti della scuola, studenti genitori e insegnanti, a seguito delle decisioni prese dall'autorità scolastica sull'utilizzo dei locali dell'Istituto.

Ancora prima dell'inizio delle scuole era stato ventilato un programma di ristrutturazione del Feltrinelli che ne prevedeva il sostanziale smembramento; questo progetto era poi rientrato ma l'Amministrazione provinciale aveva deciso di concedere una parte dei locali all'XI istituto tecnico.

Dopo questa misura, molto discutibile perchè non si può pensare di risolvere i problemi di una scuola ai danni di un'altra, con il pretesto della mancanza di aule il preside Nigro ha deciso unilateralmente di ridurre il numero delle prime classi. Nigro è un personaggio ben noto nell'ambiente scolastico milanese come uno dei presidi più reazionari, condannato tempo fa per attività antisindacali verso i lavoratori della scuola, e generalmente odiato dagli studenti e dai genitori.

Contro di lui sono stati rivolti tutti gli interventi, e non solo quelli degli studenti, nell'assemblea svoltasi questa mattina nella scuola occupata e in ognuno di questi si ribadiva che, soprattutto dopo il 15 giugno, non si può tollerare più che figuri come il preside del Feltrinelli continuino a detenere il potere nella scuola.

Nella stessa assemblea è stato anche deciso di costituire commissioni per la gestione dell'occupazione che vedranno la partecipazione anche dei genitori e degli insegnanti ed è stato deciso un programma di dibattiti che permettano di autogestire la scuola approfondendo le questioni del rapporto tra scuola e mercato del lavoro, della trasformazione e della riforma della scuola e i problemi dei giovani. Nel pomeriggio si è poi svolta un'assemblea aperta alle forze politiche, sociali, sindacali e di quartiere.

Al capo opposto di Milano, a Corsico, sono in lotta per il dopo- scuola genitori ed insegnanti. Qui la giunta comunale tradizionalmente di sinistra, ha recentemente preso una posizione assurda e inqualificabile, decidendo di ridurre a 20 da 52 (meno della metà) le sezioni di doposcuola e lasciando intravedere la possibilità di un aumento della retta, che già oggi è di 15-20.000 lire al mese.

Oltre a comportare un grave disagio per le famiglie proletarie di Corsico, che attraverso assemblee e delegazioni avevano ottenuto l'appoggio del sindacato provinciale confederale e l'impegno del sindaco ad appoggiarne le richieste, questa decisione costituisce una riduzione dell'occupazione per gli insegnanti del pomeriggio, che sono, tra l'altro, assunti precariamente, di anno in anno.

E proprio qui, si inserisce una seconda presa di posizione della giunta, che non vuol riassumere i lavoratori che erano occupati l'anno scorso e intende procedere ad una selezione individuale e meritocratica del personale insegnante. Sembra proprio che la giunta rossa di Corsico sia stata risucchiata nella scia di Malfatti...

Da ultimo, i genitori e gli insegnanti della scuola sperimentale di via Crocefisso, sempre a Milano, hanno deciso di occupare martedì se il provveditore non sbloccherà la situazione creatasi a seguito dell'arrivo nella scuola di 8 insegnanti aventi diritto per graduatoria ma che rifiutano di portare avanti la sperimentazione.

Mentre il preside di via Crocefisso si pone in antagonismo individuale con i nuovi arrivati, i genitori e gli insegnanti invece fanno notare come il problema politico di fondo sia quello di assicurare una normativa per le scuole sperimentali.

Una lega contro i farmaci nocivi

Si è recentemente costituita la «lega internazionale contro l'inquinamento da farmaci», Licif. Il documento programmatico stabilisce le linee sulle quali si muoverà l'attività della lega: ne emerge una lucida radiografia dei problemi connessi all'uso di farmaci, nell'ambito della società capitalista; un'attenta analisi della politica industriale mirante esclusivamente al profitto.

Il documento costiutivo della lega denuncia inoltre «il ruolo dell'industria farmaceutica, a tutti i livelli nella sua gestione privatistica, che indirizza troppo spesso le scelte verso prodotti non rispondenti alla reale domanda di salute, e che immette sul mercato preparati inutili o addirittura dannosi, arrivando a indurre programmaticamente falsi bisogni». La lega intende quindi battersi contro quello che definisce «l'inquinamento da farmaci», al quale, viene specificato, contribuiscono l'industria alimentare, cosmetica e chimica. Un centro di informazioni e raccolta e diffusione di dati, una costante azione di verifica e denuncia, accompagnata da proposte di soluzione del problema e dei suoi aspetti particolari, sono gli obiettivi immediati della lega. Molti e qualificati sono i promotori dell'iniziativa: tra di essi Guido Calvi, Michele Goiro, Valerio Giardini, Elio Giovannini, Giulio Maccacaro, Mauro Mellini, Devio Peccino, Bruno Trentin, Marino Vulcano.

Servizio Incendi Documenti

Al palazzo di giustizia milanese si và facendo strada con sempre, maggior forza la convinzione che gli ignoti incendiari che hanno distrutto la cancelleria della seconda corte d'assise fossero proprio di un tipo speciale: non sembra, infatti, che si siano affatto preoccupati di ridurre in cenere qualche incartamento in particolare, non pare cioè si prefiggessero obiettivi concreti ed immediati, come cancellare con qualche litro di benzina gli atti processuali di qualche imputato piuttosto che di un altro. Il loro scopo, e ormai lo dicono e lo scrivono proprio tutti, pare fosse quello di offrire al tremebondo procuratore generale milanese ed al suo degno collega Trimarchi, presidente della prima corte di appello, un cerotto che tenesse insieme gli stracciatissimi argomenti con i quali costoro hanno tentato di accreditare l'immagine di una Milano ingovernabile e preda di estremisti e furfanti d'ogni risma.

Ma il principale risultato conseguito dai piromani è - nonostante gli sforzi di Paulesu e C. - quello di dimostrare che proprio i due altissimi magistrati sono incapaci di governare alcunchè. E infatti proprio il «loro» tribunale che sembra essere abbandonato al primo venuto, privo di una minima opera di vigilanza. Sempre che fosse un primo venuto infatti gli ignoti avevano le chiavi della porta della cancelleria, giocavano in casa, come si suol dire.

Torniamo a domandarci se è stato controllato l'alibi di Paulesu.

Effevì

DALL'INTERNO

La giunta regionale lombarda è nata morta. Occorre subito un radicale mutamento di indirizzo

Così ha affermato il compagno Capanna nel dibattito in consiglio regionale sui temi dell'occupazione e della crisi economica - La relazione del presidente Golfari: un elenco di dati senza nessuna analisi politica - Rinnovato l'appoggio del Pci, che sperimenta in Lombardia un minicompromesso storico - Ma le premesse per un cambiamento ci sono

Quattordicimila disoccupati in più dal luglio '74 al luglio '75, la disoccupazione femminile che rappresenta l'80 per cento del totale, nel primo semestre 1975 concesse 41,5 milioni di ore di cassa integrazione, contro meno di otto milioni nel primo semestre del '74.

Sono questi solo alcuni dei dati contenuti nella relazione del presidente della giunta Regionale lombarda - Golfari - sulla crisi economica e l'occupazione nella regione dove è concentrato un terzo della produzione industriale del paese.

Su questa relazione, che era stata preceduta da un voluminoso documento, ampiamente corredato di tabelle statistiche, si è svolto giovedì a Milano il dibattito del Consiglio Regionale.

Come è noto, al governo della Lombardia si sta sperimentando una specie di mini-compromesso storico. La formazione di una giunta di centro-sinistra è seguita ad un accordo programmatico con il Pci.

Senza dubbio, il problema dell'occupazione - più drammatico ogni giorno che passa - e la discussione sui modi opportuni per affrontarlo, può essere un importante banco di prova per verificare la solidità di un simile esperimento.

Per ora il Pci si è unito alle quattro forze di maggioranza, nell'approvare l'analisi fatta dalla relazione Golfari, e ha rinnovato il proprio appoggio alla giunta. Ma i fermenti, le insoddisfazioni, i cattivi umori covano indiscutibilmente sotto una calma di facciata e potrebbero non tardare a venire allo scoperto.

Curiosamente, i rappresentanti del Psi e del Psdi hanno fatto in consiglio interventi forse più critici e titubanti di quello del capogruppo comunista.

E in effetti non è necessario essere rivoluzionari per nutrire dei dubbi su una relazione come quella del presidente Golfari.

Quando da un'analisi della fosca situazione in cui ci troviamo si passa all'esame delle possibili terapie, non si fa altro che elencare le vecchie storielle che i lavoratori, dopo anni di illusioni, hanno imparato a conoscere e a valutare.

«E' essenziale per la ripresa che le istituzioni recuperino un ruolo attivo di indirizzo a sostegno della produzione soprattutto attraverso un'iniziativa capace di orientare la domanda sociale nella direzione prioritaria delle riforme e dei servizi pubblici».

Si continua a proclamare per un po' l'esigenza delle riforme, della «riconversione produttiva», si passa ad un lungo piagnisteo sulla cattiveria del governo centrale che taglia i bilanci degli enti locali. Ma di indicazioni concrete, anche piccole, non se ne trova l'ombra. E di un modo per far fronte a una certa politica governativa, non si parla nemmeno.

Dopo l'intervento del democristiano Sora, che ha fatto un'analisi tecnica dei dati della relazione previsionale del bilancio dello stato ed ha concluso dichiarando che le forze democratiche sapranno agire contro la crisi e la disoccupazione galoppante (in che maniera non lo sa evidentemente neanche lui, ma gli basta avere fede), ha parlato Piero Bolchini del Pci.

Questi non ha lesinato apprezzamenti alla relazione Golfari. Soprattutto ha messo in rilievo le battute conclusive del documento, che fa appello *«alla più ampia mobilitazione delle forze sociali e produttive, senza discriminazione verso tutte le realtà politiche democratiche del parlamento nazionale, che debbono essere sollecitate ad un confronto serio per giungere ad un'intesa reale»*. Purtroppo il compiacimento per questo appello, ha fatto passare in secondo piano le enormi lacune nell'analisi e la mancanza di prospettive della relazione.

Più dubbioso, come dicevamo, il socialista Thurner: *«Il presidente Golfari ha paventato, in merito agli investimenti sociali, il pericolo di un consumismo pubblico. Il metro di misura a cui si rapporta questa affermazione non lo conosciamo. Per esempio, per i trasporti pubblici i costi di gestione sono elevati, ma se visti in termini angusti, cioè aziendali. Altro è rapportarli al vantaggio che un servizio di trasporto efficiente e globale reca alla società anche in termini economici»*.

Picciotto Crisafulli, del Psdi, aveva anche lui qualcosa da ridire: *«Se la caratteristica più lacerante della condizione italiana può riassumersi nell'espressione di Galbraith:* "ricchezza privata e povertà pubblica", *un'ipotesi di lavoro - come deve imporsi di essere la relazione in argomento - non può trascurare l'aspetto sociale privilegiando quello tecnico, in una politica certamente valida nell'ottica della conservazione e dei piccoli passi»*.

Il repubblicano Olcese si è fatto bello di mettere in rilievo le responsabilità delle imprese private e pubbliche, facendo notare che il suo partito non sempre butta la croce addosso agli operai, qualche volta sa anche prendersela con i padroni.

Di tutt'altro tono rispetto ai precedenti è stato l'intervento fatto a nome di Democrazia Proletaria dal compagno Capanna. Ed è stato stranamente seguito in perfetto silenzio dall'auditorio dei consiglieri fino ad allora distratto e vociante (curiosità nei confronti di una forza politica nuova, o qualcos'altro?).

«Il nostro giudizio sulla realzione è negativo e duramente critico - ha detto Capanna - *perchè essa non contiene alcun fondamento serio di analisi politica. Non vorremmo fare la figura, dopo il coro quasi unanime dei consensi, della voce che si lamenta nel deserto. Un documento dei sindacati regionali mette anch'esso in rilievo come gli impegni presi a suo tempo dalla giunta non hanno avuto alcun seguito e ribadisce che è mancata la volontà politica di dare una risposta alle esigenze dei lavoratori»*.

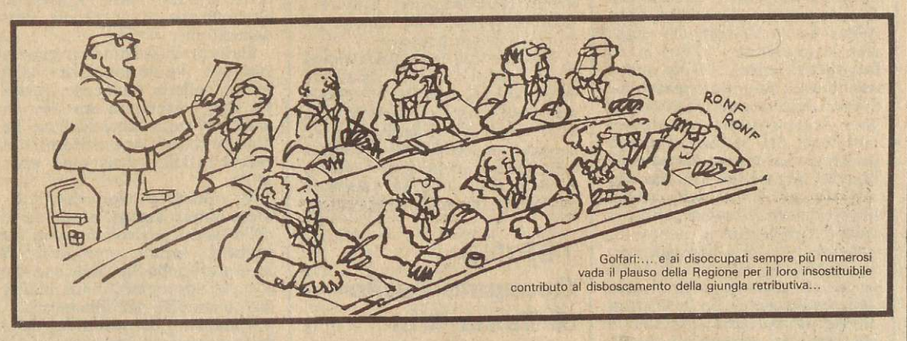
«A pagina 2 del documento - ha continuato il compagno - *si scrive che la massiccia sottoutilizzazione degli impianti, che lavorano al 60-70 per cento, e la caduta della domanda interna costituiscono i due dati fondamentali della crisi del sistema produttivo. Ma anche qui, come in altri punti, non si cerca di spiegare cosa c'è all'origine di questi fenomeni appariscenti. Non si fa cenno alla collocazione internazionale del nostro paese, al fatto che le cose hanno cominciato a precipitare da quando è finita la "cuccagna" americana in Indocina, da quando sono cominciate la grandi manovre Usa per esportare la crisi. Così come vengono taciute le responsabilità del malaugurato governo Andreotti-Malagodi, e della sua politica deflazionistica, che ha avuto come conseguenze una compressione accelerata dei consumi sociali e un impoverimento delle masse lavoratrici. Il problema principale che dobbiamo affrontare non è di natura economica, ma squisitamente politica»*.

Il compagno ha messo poi in rilievo come le prolungate lamentazioni sui tagli che il governo centrale fa ai bilanci regionali possono essere anche giuste, ma esse restano parole. Non si risolverà nulla se non si andrà ad un'alternativa radicale.

Anche il «piano di emergenza» messo a punto dalla giunta - si è fatto rilevare - è miseramente fallito: solo venti miliardi su 187 sono stati spesi, e se anche gli altri fossero impiegati, è stato confessato dai responsabili che non si ha idea di quali effetti occupazionali potrebbero indurre.

«Per dare una risposta alle necessità più urgenti - ha concluso il compagno - *(interventi nell'agricoltura, un piano organico di edilizia pubblica e privata, di edilizia scolastica, ristrutturazione dei trasporti, reperimento di fondi attraverso convenzioni tra la Regione e un gruppo di banche per finanziamenti e tassi agevolati) è necessario un nuovo governo regionale. Un nuovo indirizzo richiede nuove forze politiche. Questa giunta è nata morta, non serviranno a tenerala in vita continue respirazioni bocca a bocca o addirittura un appoggio dall'interno. Democrazia Proletaria lavora attivamente, con fermezza, per questo mutamento di rotta, che è possibile e necessario»*.

Liliana Belletti



Golfari:... e ai disoccupati sempre più numerosi vada il plauso della Regione per il loro insostituibile contributo al disboscamento della giungla retributiva...

I retroscena di una malattia che puo essere mortale: la salmonellosi

A Villa dei Platani, gestita da Carmine Malzoni, consigliere comunale democristiano e proprietario di una catena di cliniche private, si è avuta una mortalità del 50 per cento dei bambini affetti da salmonellosi. L'esplosione dell'epidemia risale agli ultimi giorni di agosto, quando la clinica dimetteva il piccolo Davide Picariello, fortissima dissenteria.

L'ospedale informò dell'epidemia il Malzoni, direttore della clinica, Renato Guerriero, ufficiale sanitario di Avellino e il Carpinella, medico provinciale grazie all'interessamento esclusivo di De Mita, secondo la solita sporca logica clientelare. Nessuno di loro si è mosso per segnalare la possibile espansione dell'epidemia. Dichiarare una salmonella avrebbe significato chiudere il reparto, bloccando una massiccia fonte di introiti specie alla Malzoni che è una clinica ostetrica di massa.

Ad Avellino, infatti, come in molti altri piccoli centri, viene seguita la politica di mantenere gli ospedali privi di strutture e attrezzature igieniche e sanitarie, per incentivare le entrate delle cliniche private. Avviene così che, mentre gli ospedali riuniti di Avellino sono del tutto sprovvisti di attrezzature, la «Villa dei Platani» conta ben 16 reni artificiali.

Il caso esploso nei giorni scorsi non è niente di strano o di eccezionale, in questa logica. La deficienza nel riportare i casi di malattie infettive, secondo quanto stabilisce una legge che risale addirittura al 1935, è del tutto normale: praticamente sempre la salmonella o la gastroenterite pediatrica non vengono registrate come malattie infettive, appunto per le conseguenze legali che potrebbero provocare.

Nella maggioranza dei casi la salmonella è una malattia banale. Ma esistono vari tipi di salmonella. Questa verificatasi alla Manzoni è di tipo B. È stata segnalata per la prima volta a Parigi, qualche anno fa, con casi sporadici. In Italia si sospetta che ci sia da circa due anni.

Furono segnalati casia Roma, Torino, Napoli, Bologna, tutti legati a reparti pediatrici. Le salmonelle sono infezioni del tipo paratifo, legate proporzionalmente allo stato di nutrizione del malato, in diretta relazione con le condizioni economiche e la situazione igienico ambientale, (affollamento, servizi igienici, fogne, ecc.) come fu dimostrato statisticamente anche da una inchiesta che alcuni compagni portarono avanti a Secondigliano, un quartiere alla periferia di Napoli, circa due anni fa.

Negli adulti la salmonella non provoca disturbi; nell'85 per cento dei casi è asintomatica:; in una buona percentuale si ha solo lo stato di portatore sano; nei bambini al di sotto di 2/3 mesi diventa, invece, pericolosa fino a raggiungere una mortalità del 10/15 per cento. La mortalità del 50 per cento verificatasi alla Malzoni era scomparsa dalla letteratura medica, da circa 10 anni. Per raggiungere una punta così alta è necessaria quella che, in termini medici, si chiama una «contaminazione massiccia», come si verificherebbe cioè, se si mangiassero direttamente le feci. L'infezione si comincia a riscontrare, quando si ingeriscono da 6 a 9 miliardi di batteri. È evidente che alla Malzoni l'infezione, presente da 2/3 mesi, si è potenziata passando da bambino a bambino dalle madri alle puericultrici, fino a diventare «batterio fetente» cosa che non è abituale.

18 bambini sono morti da quando ormai l'epidemia non poteva più essere nascosta. Non si sa quanti ne siano morti in precedenza. È bene chiarire, a questo proposito, che per accertare la morte da salmonellosi, bisogna fare l'analisi batteriologica delle feci, ma quando si è costretti a fare quest'analisi se ne attribuisce generalmente la causa ad una gastro.

La malattia infettiva in questione è una malattia di classe: nei quartieri popolari muore un bambino su 7, nei quartieri «alti» uno su 40.

Sebbene non si abbiano dati precisi, possiamo affermare che in Campania la salmonella è latente da molto tempo. L'epidemia è esplosa per la riacutizzazione di una situazione endemica.

Dei 18 bambini morti, 9 sono deceduti all'ospedale Cotugno di Napoli. Quest'ospedale è l'unico, nel meridione, attrezzato per la cura delle malattie infettive, ma non si può dire che sia particolarmente moderno e funzionale. Tutt'altro: prima di tutto è sovrappopolato. Su 450 posti letto oggi si contano 520 ricoveri. Ciò impedisce di adottare misure adeguate di isolamento e di igiene. Il personale è la metà del necessario, i medici non sono in grado di affrontare le conseguenze di un simile affollamento. Generalmente si scarica sulle spalle di pochi assistenti giovani il peso di una situazione così grave. Durante l'epidemia di salmonellosi, in pochi giorni si è cercato di mettere su un reparto pediatrico, con un minimo di attrezzature. Si chiedono sacrifici personali agli ausiliari, ai medici, alcuni dei quali arrivano a dover fare turni settimanali di 80 ore.

Cosa fa e dice il sindacato in questa situazione?

Subito dopo l'esplosione dello scandalo, si tenne una riunione tra i dipendenti ospedalieri e i rappresentanti sindacali, nel corso della quale furono denunciate le carenze di strutture e di personale.

Risultato concreto è stato finora solo un incontro con l'assessore regionale alla sanità, il quale, peraltro, finora, è stato il socialista Lagnese. Per il resto tutto è rimasto tale e quale.

D'altra parte il Pci, in una riunione del consiglio provinciale, tenutasi nei giorni scorsi ad Avellino, si è limitato a chiedere la «punizione» dei responsabili senza assolutamente affrontare il discorso sull'industria privata sanitaria, che tende a sostituirsi agli ospedali da un lato e sulla necessità di risolvere, dalle fondamenta il problema delle malattie infettive in Campania, che è essenzialmente un problema di classe.

I sostenitori di Malzoni, invece, passono all'attacco. Riuniti in un «comitato Malzoni libero», diretto da 15 signore «bene» - tra le quali la moglie del principale farmacista di Avellino - si danno da fare per raccogliere firme per la sua scarcerazione, seguendo i metodi che sono nelle loro migliori tradizioni: ricatti e speculazione sui bisogni e le esigenze della popolazione.

Silvana Ravone

CRISI DELLA DC E SECONDO PARTITO CATTOLICO

È reale l'ipotesi della nascita di una nuova forza politica

Il risultato del 15 giugno caratterizzato dal brusco spostamento a sinistra di alcuni milioni di elettori, dalla perdita secca della Democrazia Cristiana, dalla crisi dei partiti laici di centro per i quali si pone il problema di ritrovare uno spazio e una funzione politica che non sia quella di essere seppelliti insieme al partito di maggioranza, tutto ciò ha fatto riaprire all'interno della sinistra il dibattito sulle forze politiche intermedie e sui tempi di evoluzione e le eventuali tappe intermedie del processo di disgregazione della Democrazia Cristiana.

A sgomberare il campo da possibili fraintendimenti bisogna sottolineare subito che questa volta il dibattito non si svolge a livello di buone intenzioni, di proiezione volontaristica del desiderio di affrettare la disgregazione di quella parte del mondo cattolico più strettamente connesso al regime democristiano. In altre parole non ci si trova di fronte ad iniziative di forzatura personale della realtà, da parte di qualche dirigente del movimento operaio o di qualche intellettuale, come poteva essere stato nel caso dell'esperienza Mpl del '72, ma è esattamente il contrario: è la realtà che pone al mondo politico e alla sinistra la necessità di dare risposte a processi già in atto.

Ancora bisogna sottolineare che il dibattito intorno al modo su cui la sinistra può intervenire nella crisi democristiana, data la eterogeneità dei protagonisti, ha oscillato continuamente da posizioni di tipo prevalentemente ideologico-religioso a vere e proprie sbandate opportuniste quali la funzionalizzazione del dibattito alla mai abbandonata speranza di rifondazione della Dc, ipotesi resa ora ipotizzabile dalla elezione di Zaccagnini alla segreteria del partito.

Il modo con cui si deve tentare un approccio è invece a mio modo di vedere quello di distinguere tra problema del secondo partito cattolico, come probabile fase intermedia della crisi democristiana (e conseguente problematica sul come rapportarsi ad esso e renderlo una formazione transitoria) e giudizio sugli attuali protagonisti o candidati di questa proposta. E' evidente infatti che un giudizio negativo su questi ultimi non implica immediatamente la non realtà del primo problema, ma lo rinvia solo di qualche tempo.

Le ragioni che rendono probabile la formazione di una forza politica intermedia e transitoria (anche se ad ogni compagno piacerebbe una distruzione brusca e totale delle capacità di egemonia della classe dominante sui settori popolari di mondo cattolico) sono diverse.

Il radicamento profondo del mondo cattolico nella realtà italiana

In primo luogo bisogna ricordare il radicamento profondo e capillare del mondo cattolico nella società italiana. Pur nel rifiuto del collateralismo, pur nella crisi dei modelli associativi di questo mondo, pur dopo il referendum sul divorzio e la conferma venuta dal 15 giugno, sarebbe un «prendere in giro se stessi» ritenere che il problema della modifica degli orientamenti politici, ideali e culturali di milioni di democristiani è stato risolto una volta per tutte con linea della emorragia continua a sinistra, con la trasformazione automatica della base sociale di questo partito, per cui ad un certo punto la Dc potrà essere definita anche socialmente il debole partito dei padroni e degli strati parassitari e reazionari della società italiana.

E' fin troppo ovvio osservare che, se la prima emorragia la Dc la subisce orizzontalmente e in modo continuativo nel suo interagire con una fase di lotta di classe che la vede subire la distruzione graduale di tutti i suoi apparati di potere (modello sociale, identità culturale, apparati di stato), questo tipo di situazione vedrà ad un certo punto un salto di qualità, una rottura verticale, un accentuarsi della tensione interna tale per cui, quelle spaccature a livello delle correnti che, non a caso, non si verificarono mai nelle fasi di alta congiuntura del regime democristiano, cominceranno ad avvenire come segno di debolezza interna e come polarizzazione di schieramenti contrapposti. Così ci troveremo di fronte alla difesa ad oltranza del regime da una parte e al recupero di un certo riformismo tipico della tradizione cattolico-popolare dall'altra.

Ora è certamente vero che le contraddizioni interne al partito di maggioranza non hanno ancora raggiunto un grado di esplosività tale da provocare rotture a giorni, ma dal punto di vista qualitativo bisogna riconoscere che, dalla crisi del centro-sinistra in poi, e in particolare da dopo il revival e tramonto fanfaniano, nella Dc si sono innescati alcuni processi che portano alla polarizzazione di cui parlavo sopra.

Esse sono: lo sbriciolamento delle correnti con formazione di due schieramenti [revanchisti e rifondatori] che si evolveranno ancora ma che nello schieramento dei rifondatori vede già delle componenti che dichiarano esplicitamente di non credere alla rifondazione e di appoggiare solo tatticamente il progetto Zaccagnini; una maggiore attenzione a livello dirigente e quindi la divisione verticale tra l'area degli amministratori degli enti locali trovatisi in difficoltà a causa della politica governativa di tipo centralista già prima del 15 giugno e l'apparato centrale di partito tendente ad una difesa ad oltranza della facciata democristiana dello stato: la differenziazione anche ideologica dei due schieramenti [cattolico integralista il primo, cattolico moderato permissivista il secondo].

A questo punto molti compagni sollevano l'obiezione secondo cui tutti questi discorsi, movimenti, convegni e via di questo passo, nascondono in realtà l'obiettivo di dare stabilità ai disegni di rifondazione o ristrutturazione di Zaccagnini e per converso all'esistenza stessa del governo Moro. Qui bisogna intendersi rispetto a cosa si pensa della crisi democristiana, alle cause che l'hanno generata: se è stato Fanfani, con la sua politica provocatoria, o è stata piuttosto la lotta delle masse popolari intesa nel suo senso più ampio, a determinarla. Se quindi si ritiene di ragionare intorno a questa crisi secondo gli schemi ideologici di un ultrasinistrismo sessantottesco che portava in certe aberranti schematizzazioni a preferire la vittoria dei reazionari sui moderati perchè questo avrebbe lasciato al nemico meno possibilità di mistificazione nei confronti delle masse.

Tradotta ai giorni nostri oggi l'obiezione diventa rifiuto di entrare nel merito delle diverse posizioni presenti nella Dc, anzi giudizio di eguaglianza tra di esse e quindi incomprensione dei contrasti interni e attesa magica, a questo punto, che senza un confronto e uno scontro politico interni, la Dc si annichilisca e con essa, probabilmente, diciamo noi, tutta la forza organizzativa, culturale e umana, del mondo cattolico.

L'esistenza reale di un'area cattolico-democratica

La seconda ragione che rende probabile la formazione di una forza politica intermedia e transitoria che raggruppi il consenso di strati ampi di mondo cattolico è dato dall'esistenza reale di un'area cattolico-democratica in Italia. Per area cattolico-democratica non si intende solo l'espressione elettorale che è emersa in modo clamoroso, per la prima volta, al referendum del 1974, ma più in generale tutta una componente del mondo cattolico organizzato che si è prevalentemente espressa politicamente all'interno della Dc come parte del blocco sociale e culturale di questo partito.

L'area cattolico-democratica, da dopo la rottura dell'unità antifascista in poi, ha svolto prevalentemente una funzione subalterna e di sostegno senza contropartita alla politica democristiana, ma ha continuato ad esistere sia perchè affonda le radici nella tradizione del popolarismo [e quindi delle autonomie locali], sia perchè, pur non trovando prioritariamente espressione politica nella Dc, si è andata sviluppando all'interno delle organizzazioni collaterali del mondo cattolico di pari passo con il procedere dei processi di liberazione dai dogmi dell'unità politica dei cattolici.

Si tratta di un'area intermedia sia da un punto di vista della collocazione sociale [vi si ritrovano piccolo-borghesi e proletari] sia in riferimento alle spinte politico-ideologiche che alle collocazioni di partito.

L'area cattolico-democratica rifiuta l'unità politica dei cattolici in termini di principio ma è sensibile al richiamo della grande mamma democristiana. Rifiuta a parole l'interclassismo democristiano ma tende a riproporre continuamente una visione della società in cui questo rientra dalla finestra nel modo di concepire la politica di alleanze della classe operaia. Rifiuta l'integralismo cattolico ma l'abitudine a far discendere i comportamenti politici da indicazioni di magistero della chiesa o peggio da presunte indicazioni è costante.

Bisogna aggiungere ancora che si tratta di un'area caratterizzata da una grossa indeterminazione che risulta dall'operare in essa di elementi con esperienze politiche passate e presenti estremamente diverse e che vanno dai sindacalisti del vertice Cisl a intellettuali innamorati delle società tecnocratiche, purchè dolcificate appunto dal popolarismo cattolico, a dirigenti o ex-dirigenti della Dc sfiduciati dall'esperienza di centro-sinistra e oscillanti tra il compromesso storico e una rigenerazione minoritaria della Dc stessa.

Sull'esistenza di quest'area e sulla sua eterogeneità nessuno ha più dei dubbi; i dubbi e le perplessità sorgono, all'interno della sinistra, quando ci si interroga sulla possibilità e sulla utilità che questa area si concretizzi in forza politica.

Secondo alcuni una ipotesi del genere sarebbe da scartare sia per problemi religiosi [darebbe una dimensione sbagliata alla fede, ma questo non è un argomento politico] sia perchè contribuirebbe a ricreare illusioni terzaforziste su presunte società intermedie tra il capitalismo e il socialismo. Ora secondo me il problema è esattamente l'opposto: la crescita politica, lo smascheramento delle illusioni terzaforziste [per coloro che ancora le hanno e non per coloro che già hanno scelto la milizia politica nelle formazioni riformiste, ma ad ispirazione marxista, del movimento operaio] avvengono nella battaglia politica oppure mantenendo certe potenzialità nel limbo del generico impegno sociale, dell'assistenzialismo, delle attività di animazione, e via di questo passo?

La risposta è ovvia, ma se la cito è perchè ho verificato quanto sia diffusa in ambienti come quelli di Cristiani per il Socialismo una posizione che tende a generalizzare automaticamente esperienze di scelta di classe che sono collettive, solo nel senso di una moltitudine di individui, e a proporre come unico sbocco positivo alla crisi del mondo cattolico immediatamente la scelta al massimo livello e cioè la milizia, da credente, nelle forze della sinistra attuale [rivoluzionaria o riformista].

Il rifiuto a considerare positiva la traduzione in forza politica di un'area politica, oltre che di positive vaccinazioni antintegraliste e antiterzaforziste, è il frutto però anche di velleitarie volontà di egemonia [per esempio da parte delle Acli, o di sue componenti]. Volontà che prima di essere espresse, dovrebbero come minimo essere dimostrate, reindividuando un ruolo per questa organizzazione che, se ha avuto il merito storico di rompere con il collateralismo democristiano, lo ha anche pagato pesantemente [e non solo in termini di repressione clericale] nel senso di diventare un movimento di cui è difficile scorgere, non solo la funzione strategica [dopo il venir meno dei compiti svolti per conto della Dc], ma anche l'incidenza attuale nel determinare l'evoluzione a sinistra delle masse popolari cattoliche.

E' proprio da esperienze come quella del referendum che viene la necessità di una partecipazione dell'area cattolico-democratica alla lotta politica e il fatto che dopo questa esperienza il movimento dei cattolici democratici sia rimasto sostanzialmente inattivo è la dimostrazione di un limite.

A questo punto si tratta di specificare meglio a che tipo di partito si pensa e a quali condizioni questo può giocare una funzione positiva, ed è proprio affrontando questo problema che si risponde alle critiche avanzate anche dal compagno Morgagni nel precedente articolo sul carattere «neo-terzaforzista, neo-interclassista e neo-anticomunista» di formazioni di questo tipo. Certo se ragionassimo secondo ipotesi di stabilizzazione sociale o prevedessimo un prolungamento all'infinito, con piccoli ritocchi, di queste istituzioni, ci sarebbe da andar cauti ad appoggiare o anche solo a non ostacolare certi progetti. Ma il problema è un altro: i tempi e le modalità di svolgimento della crisi in Italia non consentono a nessuno, per lo meno nella sinistra, di lavorare solo con la logica dei piccoli passi. Tra l'altro si sarebbe smentiti dalla realtà.

1/CONTINUA

Claudio Cereda

A Gomorra la giustizia ha bisogno di idraulici

Mentre il paese discute sulla vera entità della liquidazione percepita dal banchiere Ventriglia, per stabilire se si tratti soltanto di settecento milioni oppure di due miliardi, si apprende dal Messaggero che l'ultimo direttore generale del Senato [quel burocrate che sovrintende agli aspetti amministrativi della vita dell'alto consesso] è recentemente andato in pensione, a 62 anni, con ben 50 anni di anzianità di servizio. Il che significa, secondo ogni apparenza, che quando Mussolini arrivò al governo in seguito alla marcia su Roma del 1922 ebbe la sorpresa di trovare in Senato un commesso appena dodicenne. Si narra che gli abbia offerto una caramella e, battendogli sulla spalla, lo abbia incoraggiato con un bel «bravo Balilla».

Come ciò possa convivere con una legislazione che non permette a nessuno di entrare nella pubblica amministrazione prima di aver compiuto il diciottesimo anno, resta un mistero. Ci si stupisce anzi di tanto lassismo e tanta permissività. Il presidente Leone dovrebbe parlare anche di questa novella pecca d'Italia nel suo prossimo messaggio. Noi semplici cittadini sappiamo tutti che l'amministrazione dello stato è un indescrivibile casino: ma solamente a Sodoma e Gomorra nelle case chiuse lavoravano anche i pargoletti. Se io fossi Greggi o Scalfaro, che per fortuna non sono, tempesterei il governo di scandalizzate interpellanze. Libertà non è licenza!

Meno male che qualcosa funziona, la giustizia. Soprattutto nella capitale morale di Milano. In quel palazzo di giustizia le inchieste che scottano *scottano tanto che a volte prendono fuoco da sole, proprio sulle impalcature fuorilegge, ma forse [data la situazione rivoluzionaria che affligge in perpetuo la città di Milano, impedendo nei secoli dei secoli la celebrazione del processo Valpreda] egli si è barricato dietro la sua scrivania, dedicandosi a far crescere l'unghia del mignolo sinistro sull'esempio dell'indimenticabile De Peppo.*

Nell'articolo, la Pravda di via Solferino informa altresì dei ridicoli tentativi dell'autorità giudiziaria di tener segreta l'infrazione, scoperta casualmente da un giudice venuto da fuori. «Che non si sappia in sala stampa!» ha ordinato Paulesu, terrorizzato dai rompicoglioni, mentre Micale meditava sull'opportunità di prendersi qualche mese di congedo per malattia. Ma la verità ha fatto breccia, ancora una volta superando le goffe resistenze dei cercatori della verità. Si è saputo così di altre infrazioni alla legge contro gli infortuni usualmente commesse al palazzo di Giustizia: ad esempio gli ascensori si usano comunemente come montacarichi, per portare dal primo al terzo piano le pratiche da incenerire, e diversi uffici sono ricavati da locali un tempo adibiti a gabinetti, il che è contrario ad ogni norma igienica.

Così adesso non è raro vedere anime in pena aggirarsi per i kafkiani corridoi del palazzo, nella vana ricerca di un luogo adatto a scaricare quella particolare tensione che non di rado provoca l'impatto con il giudice. Ma da quasi ogni porta alle anime in pena si risponde «Occupato!». Infatti negli ex cessi ora c'è qualche magistrato che sta creando una montatura, o imbastendo una provocazione, o perpetrando una giustizia [sic Non dimentichiamo che vige il codice fascista].

Adesso capiamo da dove viene la puzza che si avvente in presenza di certi rinvii a giudizio, di certe sentenze di condanna, di certe ordinanze di legittima suspicione. E' quella roba là unita ai miasmi della malafede, del codice Rocco e della putrefazione.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Il blocco assunzioni sfondato all'Alfa: ora è determinante il controllo operaio sulla mobilità

Conquistato un principio importante dalla dura lotta degli operai - I punti e le ambiguità di un accordo «tutto da gestire» - Conquistati 900 posti di lavoro ma nel '74 l'Alfa ne aveva promessi migliaia al Sud - La direzione Fiat continua ad attaccare: 3.000 sospensioni nelle macchine movimento terra (Allis) - Nuova cassa integrazione alla Zanussi

L'aspetto più importante dell'accordo Alfa siglato venerdì sera a Roma è che è passato un principio, quello dello sfondamento del blocco delle assunzioni. È un principio importante, nella conquista del quale ha avuto ruolo determinante la durissima lotta degli operai Alfa [una lotta esemplare], ma è, appunto, un principio, perchè ci sono ormai mille esperienze di come degli accordi i padroni se ne freghino bellamente se la situazione economica e il mantenimento dei loro profitti lo richiede. L'Alfa stessa ha ampiamente sperimentato questo negli ultimi mesi e non è inutile tener presente che di fronte ai novecento posti di lavoro conquistati oggi ci stanno gli 8.000 posti promessi nell'aprile 74 per il Sud. Si può dire comunque che il famoso «piano Cortesi» [meno occupati, più produzione] è saltato.

Poi c'è la questione grossa della mobilità chiesta e ottenuta dall'Alfa. Il mantenimento dei gruppi omogenei e la salvaguardia delle condizioni economiche e di lavoro dei lavoratori ora dipendono dai rapporti di forza che si sapranno instaurare in fabbrica e dal tipo di «controllo operaio» che si riuscirà a imporre nei prossimi contratti e poi tutti i giorni nelle fabbriche.

Ma vediamo più in dettaglio i punti dell'accordo.

L'occupazione: nessun licenziamento fino alla fine del '76, assunzione di 150 lavoratori negli stabilimenti Alfa Nord entro il prossimo febbraio più altri 550 nel periodo aprile-dicembre '76. Non ricorso alla cassa integrazione negli stabilimenti del Nord fino al luglio '76 con una «verifica» nel marzo '76. Qui va fatta una precisazione: cosa significa questa «verifica» prima delle 550 assunzioni? Il parere dei compagni dell'Alfa è che l'azienda si sia più che altro impuntata per una questione di principio su questa verifica che era già prevista da accordi precedenti, comunque il fatto che si discuta di cassa integrazione alla vigilia di nuove assunzioni suscita sospetto.

Situazione Alfa Sud: 120 nuove assunzioni nello stabilimento di Pomigliano [il cosidetto Apomi] che produce accessori e altre 90 entro il dicembre '76. L'azienda voleva trasferire dei lavoratori dallo stabilimento Alfa Sud a quello degli accessori senza introdurre nuovi organici, si è ottenuto invece che questi lavoratori vengano assunti ex-novo.

E veniamo alla mobilità. L'accordo dice «nei vari stabilimenti del gruppo verranno realizzati gli opportuni spostamenti di personale di carattere non meramente temporaneo, salvaguardando gli interessi professionali dei lavoratori interessati nonchè i livelli retributivi». Si tratta, in sostanza, di chiudere certe linee di produzioni che non vanno più e di trasferire i lavoratori ad altre.

In pratica ci saranno due tipi di mobilità: il primo è che gruppi di lavoratori passeranno da una catena a un'altra, si tratterà di un numero intorno ai 900, quasi tutti di Arese. Nel passaggio da una catena a un'altra il punto cardine su cui va esercitato il controllo è che l'azienda non ne approfitti per aumentare i ritmi e che siano mantenuti i gruppi omogenei. Altri lavoratori invece saranno trasferiti da Portello ad Arese e il controllo andrà esercitato sulla tutela delle loro condizioni precedenti. Un secondo tipo di mobilità riguarda un'ottantina di lavoratori che verranno trasferiti alla manutenzione e che passeranno a una qualifica superiore: è quello che i sindacalisti chiamano «mobilità verticale». A questo proposito va ricordata la grande importanza della battaglia condotta in questi mesi con il blocco degli straordinari, imponendo di fatto che la manutenzione facesse 40 ore con i riposi compensativi del lavoro al sabato e alla domenica. Questo ha costretto l'azienda ad aumentare i posti di lavoro nella manutenzione. Per il futuro i lavoratori sono decisi a continuare in questa pratica delle 40 ore con i riposi.

In totale circa duecento lavoratori passeranno dalla lavorazione a turni a quella sul turno centrale e c'è il problema che in questo modo vengono a perdere l'indennità turni, che è di circa 6000 lire al giorno. La cosa sarà oggetto di contrattazione. Secondo il parere di un operatore sindacale, Mattei, più che puntare a mantenere l'indennità si tratterà di ottenere qualcosa in più ma per tutti e non solo per gli ex-turnisti.

Tutto da gestire, dunque, ma delegati, compagni e sindacalisti, sono ottimisti: all'Alfa ci sono state grandi lotte, ci ha detto un compagno del Cub, il clima è buono e siccome chi viene trasferito sono gli operai in prima persona, sapranno difendersi e impedire che il padrone se ne approfitti. Nessuno si nasconde però i rischi sempre presenti in questi casi.

L'aspetto più negativo è quello che dicevamo prima delle migliaia di posti al Sud già promessi che saltano. «Se il settore auto è in crisi, ci ha detto Mattei della Flm, bisogna investire in altri settori e far saltar fuori questi posti, ma il problema va oltre l'Alfa e investe tutta la questione delle partecipazioni statali. Doveva esserci uno sciopero a settembre, poi entro metà ottobre e invece nessuno ne parla. Il rilancio di questa vertenza è determinante». Domani ci saranno le assemblee di reparto: erano già previste sul contratto e non si è ritenuto di cambiare programma. In fondo sono due cose strettamente legate, dicono al Cdf. Certo, si tratta di far veramente esprimere gli operai sul «controllo» e non ci si può nascondere che tra i delegati e i sindacalisti c'è anche chi ha già dimostrato di esser pronto ad accettare i trasferimenti come li vuole l'azienda. **L. L.**

Trieste, 11

La Zanussi, così come è stato discusso ieri in Regione, è intenzionata a fare ricorso dal 16 ottobre a un nuovo ciclo di cassa integrazione, il tutto ignorando i precedenti accordi firmati coi sindacati. Nelle aziende del gruppo nel giro di due anni si è avuta la riduzione di 1.800 lavoratori e il costante disimpegno della direzione in quei settori, come i grandi impianti, che presentano prospettive concrete di espansione.

Se la sospensione verrà confermata i sindacati daranno l'indicazione ai lavoratori di entrare tutti in fabbrica mentre per il 15 ottobre è stata annunciata a Pordenone una manifestazione sindacale nazionale.

Milano, 11

Il coordinamento sindacale provinciale dei lavoratori della Pirelli ha proclamato tre ore di sciopero da attuarsi ogni dieci giorni nelle fabbriche milanesi del gruppo.

Il coordinamento provinciale riunitosi ieri ha esaminato lo stato della vertenza aperta ormai da dieci mesi.

Il 14 di ottobre si riunirà il coordinamento nazionale per decidere le nuove mobilitazioni e per esaminare le modalità di lotta per il giorno 22 nel quale si terrà lo sciopero internazionale delle aziende del gruppo Pirelli.

Torino, 11

Dopo la rottura della trattative, è venuta ieri una nuova conferma della volontà della direzione Fiat di scontrarsi frontalmente con il movimento operaio sul terreno della rigidità della forza lavoro e della ristrutturazione. Tutti i lavoratori (circa 3.000) degli stabilimenti del settore macchine movimento terra (Fiat-Allis) sono stati sospesi. In alcune fabbriche del settore si è già deciso di entrare ugualmente da lunedì, mentre la Flm ha già invitato tutti i Cdf della Fiat a lottare contro i trasferimenti e le riduzioni di orario.

Anche la Riv-Skf ha annunciato la sospensione di 4.000 lavoratori motivata con il calo delle ordinazioni. Lo scontro di classe si sta acutizzando: i contratti sono sempre più vicini.

Ordinato alla Sip da altri due pretori di riattivare i telefoni

È successo ad Atri e a Francavilla in Abruzzo - A Caserta oltre mille nuove bollette autoridotte - Assemblea popolare indetta dal comitato contro il carovita a Milano - A Roma si organizzano i ricorsi

Milano, 11

Anche oggi facciamo un panorama della lotta contro gli aumenti delle tariffe telefoniche nelle varie città italiane.

Cominciano dal Sud dove ad **Atri** e a **Francavilla** in Abruzzo due pretori hanno ordinato alla Sip la riattivazione delle linee telefoniche staccate agli utenti autoriduttori ritenendo che «le ragioni degli utenti che hanno fatto ricorso non appaiono pretestuose e prive di fondamento».

Caserta: è partita con grande successo l'autoriduzione della nuova bolletta malgrado questa sia stata inviata con un mese di anticipo sulla data solita. Le bollette autoridotte nei centri di raccolta della città sono oltre mille.

Il comitato promotore formato unitariamente dalle forze della sinistra rivoluzionaria ha inviato una mozione ai lavoratori della Sip, mozione che è stata approvata all'unanimità dall'assemblea dei dipendenti.

Follonica. il direttivo della Sezione locale dei ferrovieri della Cgil in un suo comunicato afferma che «intende appoggiare ogni iniziativa inerente ad una lotta per l'autoriduzione delle tariffe telefoniche ed elettriche facendo pressione verso i direttivi provinciali compartimentali perchè costringano la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ad impegnarsi in prima persona fino a quando non verranno ottenuti dei risultati positivi».

Roma: il coordinamento dei comitati romani per l'autoriduzione comunica che tutti coloro che hanno avuto il telefono staccato dalla Sip o hanno ricevuto minaccia di stacchi devono recarsi assolutamente domenica 12 dalle ore 10 alle 12 ad uno dei punti di raccolta sottoindicati portando con sè: la bolletta, la lettera raccomandata inviata alla Sip, la ricevuta del conto corrente, la lettera di risposta della Sip e la carta d'identità onde poter fare ricorso contro la Sip.

I punti di raccolta sono:
Ostia, comitato di via Vasco de Gama [case popolari]
Valmelaina-Tufello, via Monte Favino 8
Primavalle, sezione «Mario Lupo» via P. Bembo 52
Tiburtina, sezione «Fabrizio Ceruso» di Lc a San Basilio
Trullo, via Monte delle Capre 64/B

Genova: le bollette autoridotte del 4° trimestre sono ormai più di 8.000 mentre la partecipazione popolare aumenta ogni giorno di più. Lunedì il pretore deciderà sui ricorsi presentati da 61 utenti di Sampierdarena che hanno autoridotto la bolletta e ai quali è stato staccato il telefono.

Verona: prosegue con ritmo accelerato l'autoriduzione delle bollette del 4° trimestre, che sono ormai più di 4.000. Da oggi sono state organizzate nei quartieri delle assemblee di zona con la partecipazione di delegati dei consigli di fabbrica che hanno sinora aderito e cioè Salgraf, Irifoto, Polinforni, Antonini, Alf, Inps. Mercoledì prossimo in una assemblea alla Gran Guardia verrà discussa la costituzione del comitato provinciale contro il carovita mentre lunedì vi sarà un incontro tra la Flc e la Flm per discutere l'adesione al comitato.

Treviglio: il Cdf della Same in un suo comunicato ritiene molto importante lo sviluppo di forme di lotta come l'autoriduzione che danno la possibilità di legare lotta di fabbrica e lotta sul sociale e propone ai sindacati un impegno nel concreto per la lotta.

Torino: in un documento diffuso stamane la Flm provinciale denuncia e respinge gli atti intimidatori messi in atto dalla Sip contro gli autoriduttori e ritiene indispensabile che in coincidenza della bolletta del 4° trimestre debbano essere prese dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil iniziative di lotta.
Il direttivo Cisl di Torino si è poi espresso a favore dell'autoriduzione e ha deciso di proporla alla Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Milano: mentre scriviamo è in corso l'assemblea cittadina indetta dal comitato provinciale contro il carovita per fare il punto della situazione dopo gli stacchi dei giorni scorsi e per decidere le ulteriori iniziative di lotta.

Durante l'assemblea, alla quale partecipano anche i settori sindacali che in questi giorni si sono dichiarati disponibili ad appoggiare la lotta e che dalla prossima settimana apriranno le loro sedi per la raccolta delle bollette, verrà anche illustrata l'iniziativa legale degli utenti staccati partita in questi giorni. Lunedì poi si terrà nel tardo pomeriggio un incontro tra il sindaco Aniasi, il comitato provinciale contro il carovita ed esponenti sindacali.

Sempre a Milano poi, come già annunciato, la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha indetto per giovedì prossimo una giornata di lotta contro il carotelefono con assemblee all'interno delle fabbriche e con delegazioni che si recheranno alla sede della Sip.

Nel comunicato in cui viene decisa la giornata di lotta si prende posizione (per la prima volta) anche contro il Cum del quale però non viene chiesta l'abrogazione.

NAPOLI
Sempre in lotta la Caflish

Napoli, 11

Continua la lotta dei lavoratori della Caflish contro le minacce di chiusura della nota pasticceria napoletana. Il padrone è stato costretto a prendere una decisione definitiva: proseguire l'attività o vendere mantenendo almeno gli attuali livelli occupazionali.

Se non ci sarà una risposta precisa i lavoratori e il sindacato inaspriranno la lotta. Il problema di mantenere in vita la Caflish tocca anche le richieste avanzate da molti lavoratori di potere avere una mensa aziendale e a questo scopo potrebbe essere appunto utilizzato l'apparato produttivo e di vendita della Caflish.

TORINO
Occupato l'asilo di Santa Rita

Torino, 11

Questa mattina una trentina di famiglie di lavoratori i cui figli sono rimasti esclusi dall'asilo, hanno occupato i locali della scuola materna di corso Orbassano 122, rivendicando la creazione urgente di nuove sezioni attraverso l'installazione di aule mobili nelle aree libere del quartiere.

Le domande d'iscrizione erano 320 per soli 60 posti. Questa situazione che dura ormai da anni nel popoloso quartiere e che è la più grave di Torino, è stata lasciata in eredità dalla vecchia amministrazione Dc.

La nuova amministrazione tuttavia non pare affatto decisa a recepire con la dovuta tempestività le esigenze del quartiere e lo ha dimostrato l'assessore Dolino non ricevendo una prima delegazione di genitori.

FERROVIERI
Preannunciate nuove agitazioni

Roma, 11

La segreteria nazionale dello Sfi-Cgil (sindacato ferrovieri italiani) ha comunicato di considerare «decisivo il prossimo incontro con il governo ai fini della rottura o dell'avvio immediato della trattativa per il contratto 1976-78 dei ferrovieri con la pregiudiziale definizione di quanto già richiesto per il '75 (acconto mensile di 25.000 lire, notturna e domenica) ». Nel caso che l'incontro fosse negativo o interlocutorio lo Sfi ritiene che non si potrà che «riprendere la lotta». Intanto Angelo Caporali segretario dei ferrovieri della Uil ha affermato che sarebbe «illusorio pensare a una soluzione indolore della vertenza» di fronte alla «tattica dilatoria» del governo. I fascisti della Cisnal sempre più isolati intendono confermare lo sciopero proclamato «dalle 21 del 12 ottobre alle 7 del 22 ottobre».

MILANO
Occupazione nel centro storico

Milano, 11

Nuova occupazione nel centro storico milanese; si tratta della casa in via Salmaulio 20, di fronte a quella già occupata da alcuni giorni. È uno stabile sfitto da 13 anni, della immobiliare Bertani Boselli, molto grande, con appartamenti assai spaziosi e malridotti. Per questo l'occupazione è simbolica: si chiede la ristrutturazione attraverso la 167 e la sua destinazione a edilizia popolare. Polizia e carabinieri sono intervenuti subito, numerosi e arrabbiati.

L'autoriduzione ha vinto: orario ridotto a Niguarda

I lavoratori dell'ospedale maggiore di Milano, che da lunedì autoriducevano l'orario a 42 ore, hanno costretto la direzione a cedere

Sono bastati 5 giorni di autoriduzione di lavoro, per strappare all'amministrazione dell'ospedale di Niguarda quello che da 6 anni si rifiutava di concedere: le 42 ore per tutti i lavoratori.

Dopo un'intera giornata di trattative venerdì sera la direzione dell'ospedale ha ceduto su tutti i punti principali, accettando le richieste dei lavoratori: riduzione **immediata** dell'orario a 42 ore settimanali per tutti i reparti che hanno praticato l'autoriduzione, assunzioni entro breve di 170 infermieri, riduzione dell'orario entro una scadenza definita anche per tutti gli altri reparti (9 in tutto) che non erano ancora partiti con l'autoriduzione.

La riduzione dell'orario partirà da subito per tutti i reparti che hanno lottato e i turni saranno organizzati dalla direzione sanitaria proprio come li avevano disposti autonomamente i lavoratori in questi giorni di autogestione.

All'inizio di questa settimana i lavoratori sanitari di Niguarda, il principale ospedale milanese, avevano dato vita a una forma di lotta nuova e assai incisiva (come i fatti hanno dimostrato) con l'obiettivo della realizzazione in tutti i reparti delle 42 ore settimanali: conquistate fin dal contratto del 69, esse continuavano a rimanere sulla carta per moltissimi lavoratori, costretti a turni di 56 ore settimanali a causa della mancanza di personale. «Se le 40 ore non ce le danno ce le prendiamo e dimostrano che è possibile averle», avavano dichiarato i lavoratori. E così dapprima in 10 reparti, poi in altri 9, il comitato di agitazione e il consiglio dei delegati avavano riorganizzato i turni di lavoro, facendo in modo di garantire ai malati un'assistenza adeguata 24 ore su 24: per coprire i «buchi» creati dalla riduzione d'orario si erano impiegati anche gli aiutanti, che avevano proclamato lo sciopero di una serie di loro mansioni. Una forma di lotta che permetteva di mantenere stretta l'unità con i malati e nello stesso tempo di fare passi avanti verso una più stretta unità fra tutti i lavoratori sanitari, troppo spesso nel passato assenti dalle lotte. Tra l'altro si metteva nei fatti già in pratica la proposta dell'infermiere unico (attualmente esistono professionali, generiche e aiutanti), che è uno dei cardini intorno a cui ruoterà il prossimo rinnovo contrattuale, attraverso la rimessa in discussione delle gerarchie, dell'organizzazione del lavoro e la divisione delle manzioni.

La lotta ha avuto un impatto enorme, trovando il favore dell'opinione pubblica, facendo emergere livelli di coscienza e combattività inaspettati nella categoria (ricordiamo i cortei interni e i blocchi stradali dei giorni scorsi). Di fronte a tutto questo la direzione, che ancora all'inizio della settimana si manteneva arroccata su posizioni di completa chiusura, venerdì sera era costretta a cedere.

Accettando questo accordo la direzione di fatto riconosce la possibilità di attuare le 42 ore settimanali con l'organico attuale (170 assunzioni infatti servono a riempire i buchi nell'organico non ad aumentarlo) mentre invece nel passato aveva sempre definito irrealizzabile questo obiettivo.

Non tutta la direzione l'ha presa bene: il direttore sanitario Perotti si è preso un paio di mesi di ferie e se n'è andato. Anche alcune caposervizio minacciano dimissioni: secondo i criteri con cui sono abituate a gestire i reparti (imboscamenti di infermiere per le cliniche dei primari ecc.) le 42 ore non sono attuabili!

Una grossa vittoria dunque non solo per il risultato conseguito ma per le forme di lotta che sono state applicate e per il livello di autonomia e coscienza di classe che ha stimolato.

Comitato di agitazione Ospedale Maggiore Niguarda

Martedì assemblea per la Montedison

I sindacati hanno proposto un'ipotesi d'accordo dichiarata inaccettabile dai lavoratori

Lunedì 6 ottobre si è svolta al capannone del Petrolchimico una assemblea dei delegati Montedison (Petrolchimico, Montefibre, Azotati, Fertilizzanti) con i delegati degli appalti chimici, metalmeccanici ed edili, per valutare dopo mesi di «silenzio» lo stato della vertenza sulla manutenzione. I vertici sindacali erano disposti a chiudere la trattativa in quanto la Montedison si mostrava disponibile al confronto.

Le basi su cui si doveva centrare l'ipotesi d'accordo erano fortemente riduttive rispetto alla volontà di lotta da parte degli operai e dei delegati della manutenzione.

Questo veniva giustificato con le solite argomentazioni sulla crisi in atto, sullo stato del movimento, e addirittura a proposito dello straordinario, dei semiturni e della mobilità, un dirigente sindacale proponeva: «*tanto lo straordinario c'è lo stesso, tanto vale darlo...in modo fisso... Tanto prima o poi con il ricatto dei soldi la Montedison avrà i suoi turni, tanto vale darglieli noi...*».

I punti su cui la Montedison si era impegnata a discutere erano:

1) nessun impegno sulla manutenzione preventiva e sull'isolamento degli impianti; la Montedison vuole infatti la sua programmazione dei lavori per aumentare la produttività e lo sfruttamento della manutenzione;

2) nessun impegno sul potenziamento, quantificazione e stabilità degli organici cioè dei posti di lavoro dei presidi di zona e di area, così da poter controllare continuamente gli organici rispetto al turno ovest, pensionamenti, licenziamenti, spostamenti;

3) assunzione di soli 150-200 al massimo operai delle imprese (che verrebbero rimangiati in breve tempo con il blocco delle assunzioni, trasferimenti ecc.) scelti e selezionati secondo le esigenze della Montedison, con la sola garanzia del salario medio, non della qualifica, anzianità ecc. Nessuna assunzione fra gli edili, e i pittori, nessun impegno non solo per l'assunzione ma nemmeno per le garanzie del posto di lavoro , per i precari e per i dipendenti degli appalti, così le imprese sarebbero abbandonate alle decision:, ai ricatti, ai trasferimenti e ai licenziamenti del padrone.

4) Nessun impegno sul fissare i presidi di zona e sul loro numero (almeno 22 al petrolchimico), la quarta officina viaria e il nuovo petrolchimico verrebbe fatto solo fra il '77 e la fine '78.

5) Pretesa di mobilità tra zona e zona, tra area e area e anche tra fabbrica e fabbrica.

6) Passaggio di circa 100 operai dalla manutenzione ai semilavorati che lascerebbe nell'arco di tutti i 7 giorni della settimana a disposizione di un nucleo centrale che si sposterebbe ovunque.

7) Altri 500 operai andrebbero a lavorare al sabato una volta ogni due mesi (così da avere ogni sabato altri 60 lavoratori circa in fabbrica).

8) Per accelerare i lavori durante la fermata la manutenzione dovrebbe lavorare fra tre turni.

A questo punto i delegati presenti cominciavano a intervenire molto duramente su come le segreterie di categoria intendevano chiudere la vertenza, ricordando che a luglio a simili proposte della Montedison il sindacato aveva risposto con un secco dissenso.

Le confederazioni martedì andavano a trattare, non trovando l'appoggio nemmeno dei delegati più allineati.

Le segreterie non approfondivano quindi l'ipotesi di accordo rimandando il tutto a lunedì 13 e a martedì 14, per prendere tempo e sperando così di scavalcare il malcontento.

Ma la posizione espressa dalle segreterie non è stata condivisa giovedì 9 nel coordinamento Flm delle imprese d'appalto, che esprimevano forti dubbi sull'ipotesi di accordo, e ribadivano che se non ci fossero state le garanzie della Montedison sugli organici delle imprese d'appalto avrebbero dato parere contrario, esprimendosi per la continuazione della lotta.

A confermare questa linea di condotta gli altri settori del movimento sindacale si erano espressi pubblicamente nello stesso senso, come i consigli di fabbrica di alcune imprese metalmeccaniche e moltissimi delegati e membri dell'esecutivo delle fabbriche chimiche.

Quest'impegno non sembra sia soltanto formale. C'è la possibilità di mobilitare ampi strati di lavoratori contro l'ipotesi di accordo, anche se il sindacato darà parere favorevole.

In questo senso la sinistra di classe sta già lavorando proponendo per la definizione dei compiti e degli obiettivi, un'assemblea per martedì 14 alle 17,30 presso il centro sociale Marghera.

Grossa e combattiva assemblea nazionale a Roma sui corsi abilitanti

L'assemblea nazionale dei delegati dei corsi abilitanti già convocata dai sindacati confederali della suola e dalla federazione unitaria per il 27 settembre, ma poi fatta slittare ad oggi, con i corsi speciali praticamente chiusi e con l'uscita della circolare del ministero sulle modalità d'esame, peggiorative rispetto ai corsi del 72, rispetto alla quale i vertici sindacali hanno dato una valutazione sostanzialmente positiva.

Nonostante questi fatti, nonostante la svendita della federazione unitaria (non era presente Scheda) nonostante un modo semiclandestino, verticistico e antidemocratico con cui si è arrivati a questa assemblea, nonostante l'assurda imposizione di dare la parola soltanto a un delegato per regione, ebbene, la assemblea all'unanimità ha espresso compiutamente la carica di lotta, i precisi obiettivi, omogenei a livello nazionale, il puntuale legame del movimento dei corsisti con le tematiche dell'occupazione, del diritto allo studio e la riforma, le lotte contrattuali.

La relazione di Piralba, della Cisl, che ha aperto i lavori, ha rivelato il vuoto politico che sta dietro la linea del nuovo modello di sviluppo; che il sindacato non riesce ad articolare in modo convincente quando deve rapportarlo con situazioni di lotta concrete per l'occupazione. Il dibattito, seguito e sostenuto da una assemblea combattiva, contro la quale non sono bastati i provocatori e violenti interventi di un nervoso servizio d'ordine, si è pronunciato tutto a favore di una mozione che ogni regione ha sottoscritto e ha chiesto fosse la mozione conclusiva dell'assemblea nazionale, approvata dai delegati dei corsi abilitanti del Veneto, dai sindacati scuola di quella regione, con 77 voti favorevoi, 37 contrari, due astenuti. Di questa mozione pubblichiamo ampi stralci: «...La linea che prevale oggi all'interno delle confederazioni...tende a subordinare la necessità di una difesa oggi e ovunque del posto di lavoro alla realizzazione di un nuovo modello di svilupo che, volendo risolvere le esigenze dei lavoratori nel rispetto delle esigenze padronali di superamento della crisi, non si impegna a fondo nella lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, ottenuti attraverso i rifiuti degli straordinari, la riduzione dell'orario di lavoro nell'industria la non intensificazione dei ritmi, il rifiuto della mobilità, l'ampiamento della base produttiva.

L'emergere all'interno dei corsisti di una consapevolezza dello stretto legame esistente tra selezione e restringimento dell'occupazione pone il problema di condurre una battaglia per l'occupazione in modo diverso e più rigoroso che nel passato.

Se infatti il problema dell'occupazione a Milano in modo complessivo, non trova però nessuna incidenza reale se non viene articolato in obiettivi di lotta settore per settore.

Nella scuola è evidente per tutti che esiste un'occupazione assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze popolari di una scuola democratica e non selettiva.

Per questo crediamo che la lotta per l'estensione dell'occupazione nella scuola sia un aspetto fondamentale e imprescindibile della battaglia complessiva dello sviluppo dell'occupazione.

L'assemblea.. invita i sindacati confederali ad assumere iniziative di lotta articolate a livello nazionale e provinciale. Per imporre il ritiro del telegramma che aumenta il numero di alunni per classe, ed esprimere immediato, netto rifiuto del progetto Malfatti sulla scuola dell'obbligo, rifiutandosi di assumerlo come terreno di trattativa, e rilanciando invece la iniziativa sui temi dell'estensione del tempo pieno, dell'edilizia scolastica, dei corsi delle 150 ore, per creare su questi una concreta unità di lotta tra occupati e disoccupati.

P.S.

Si fanno i delegati Fs a Follonica

Il direttivo dello Sfi-Cgil, il sindacato ferrovieri, di Follonica, ci ha inviato questo comunicato, con il quale è stato deciso di procedere all'elezione dei delegati. Si tratta di una posizione importante che va generalizzata nel maggior numero di situazioni:

«Il direttivo delle sezioni Sfi-Cgil di Follonica riunito per discutere sul tema del nuovo contratto, ritiene opportuno indicare al Direttivo Compartimentale e al Consiglio Nazionale, un nuovo metodo di lavoro, che passi attraverso la spedita elezione dei delegati d'impianto non con il vecchio metodo paritetico, ma liberamente.

L'ipotesi di piattaforma dovrà essere discussa, prima negli impianti, quindi in un Consiglio Compartimentale comprendente tutti i delegati d'impianto, successivamente questi dovranno discuterla in un convegno da tenere a livello nazionale.

Ritiene inoltre che i ferrovieri e in special modo gli attivisti giudicano deleterio che gli eletti siano il frutto delle spartizioni tra partiti e correnti e non l'espressione effettiva dei Ferrovieri; cioè ritiene necessario che si dia effettiva attuazione alla eliminazione delle correnti.

Per la elezione dei consigli dei delegati, ritiene che si debba procedere con o senza gli altri sindacati.

La funzione dei consigli dei delegati d'impianto, almeno a livello compartimentale non dovrà esaurirsi con la discussione delle piattaforme rivendicative, ma periodicamente dovrebbero essere convocati per discutere la gestione delle stesse e la linea politica del sindacato.

Questo anche per stimolare una ripresa dell'attivismo di base che a causa dell'attuale metodo verticistico del nostro Sindacato, batte un po' la fiacca in quanto non si sente protagonista ma passivo esecutore di decisioni che passano sulla sua testa.

E' ormai scontato che di errori ne abbiamo commessi, che le cose non vanno bene, e quindi preso atto di ciò, bisogna avere il coraggio di rinnovarsi sulla falsariga di ciò che hanno fatto le categorie più avanzate dei chimici e metalmeccanici».

SINDACATO/ECONOMIA

PROGRAMMAZIONE CAPITALISTICA O CONTROLLO OPERAIO?

Prosegue sulle colonne di Rinascita *il dibattito, iniziato con un lungo articolo di Giorgio Napolitano due settimane fa, sui compiti del movimento operaio in relazione all'elaborazione di un programma a medio termine per l'economia italiana. Dopo la tavola rotonda della scorsa settimana [Lama, Storti, Vanni e Ravenna] sull'ultimo numero di* Rinascita *sono ora apparsi gli interventi del compagno Riccardo Lombardi, di Giorgio Ruffolo [ovvero del fallimento della programmazione capitalista], di Romano Prodi [l'economia dei padroni] e di Mariano d'Antonio. Nelle stesse pagine vi è inoltre un corsivo [«Qualche chiarimento»] dello stesso Giorgio Napolitano, che precisa alcune cose dette.*

Il discorso ha qui uno spessore e un'interesse molto minore di quelli dei massimi dirigenti confederali ospitati l'altra volta, che andavano molto concretamente a parlare di mobilità e di sacrifici salariali. Qui la discussione è più astratta e più povera di proposte, interessa soprattutto in quanto proseguimento di un discorso che nel frattempo il Pci e i sindacati stanno tentando di tradurre in pratica.

Soprattutto dell'intervento di Ruffolo sembra difficile trarre un succo concreto: egli si limita in sostanza a rilevare che i margini economici per una programmazione dello sviluppo sono minori oggi che dieci anni fa [a causa della crisi economica, ma anche - senza che venga detto chiaramente - politica], riaffermando comunque che una programmazione ci vuole e sarebbe meglio che fosse di dimensione europea. Ruffolo si rende conto ora che dieci anni fa ha sottovalutato gli effetti negativi del modello scelto dal capitalismo sull'occupazione e sul Mezzogiorno. Un po' tardi perchè il Pci possa sperare di trarre giovamento dai suoi consigli per partecipare alla programmazione nazionale. Non c'è altro, tranne che anch'egli contrappone consumi e investimenti e si scaglia contro la giungla in un momento in cui tutti lo fanno.

Più interessante, perchè più teso a riportare le cose con i piedi per terra, l'intervento di Riccardo Lombardi: è ridicolo il progetto di alleanza tra grande industria e movimento operaio contro le rendite, perchè su di esse *si fonda la possibilità di sviluppo del capitalismo. Importante poi che ci sia finalmente qualcuno che ricorda come prioritario sia difendere l'occupazione esistente: va bene per esempio che bisogna orientarsi sui mezzi di trasporto collettivo, ma bisogna nel frattempo salvaguardare l'occupazione nell'industria automobilistica [dimostrando che non si può cambiare il modello di sviluppo mantenendo il sistema che l'ha determinato].*

Lombardi ricorda poi che anche quei settori produttivi che producono profitto e vengono perciò considerati «sani», producono profitto solo in quanto scaricano i loro costi sulla collettività e che una reale riforma di struttura può essere attuata solo in una fase di transizione al socialismo.

Inevitabilmente l'intervento di Prodi è invece tutto teso a dimostrare che bisogna aumentare la produttività e diminuire il costo del lavoro, si presume per esportare di più: ma che bisogno aveva Rinascita *di farselo dire da Prodi? Tutti i padroni non fanno altro che ripeterlo.*

D'Antonio porta invece il contributo di un intervento serio e approfondito [come sempre] sui problemi dell'occupazione, che meriterebbe un commento a parte e che entra solo indirettamente nei temi proposti da Napolitano.

Quali possibilità dunque, per il movimento operaio, di proporre un programma a medio termine? Per il momento non sono emerse proposte concrete che non siano quelle del cedimento sulla mobilità, sul salario reale, e sulla produttività

E non perchè il movimento operaio non abbia la capacità di fare questo tipo di cose [anzi è chiaro che solo il movimento operaio saprebbe farlo], ma perchè non è possibile farlo nell'ambito di un sistema capitalistico, perchè non si troverebbero interlocutori [esattamente come negli anni 60] a meno che , naturalmente non si accetti una svendita preventiva della forza del movimento operaio, della lotta sia per migliori condizioni di vita e di lavoro, subito e per il socialismo in prospettiva. Ma se alcune delle organizzazioni del movimento operaio seguissero questa via, quanta credibilità sarebbero in grado di avere nella classe operaia e nel proletariato [e di garantirla alla borghesia]? Sarebbe interessante che Rinascita *facesse una tavola rotonda su questo. Tutto ciò non significa insensibilità ai problemi delle proposte in positivo, ma il movimento ne ha già una, che si sta faticosamente tentando di costruire, ed è quella del controllo operaio [sui prezzi sull'occupazione, sugli investimenti, sulle tariffe, sull'informazione, sull'evasione fiscale dei capitalisti e su tutto fino al potere] che è cosa ben diversa dalla cogestione e dai compromessi.*

Carlo Parietti.

Beretta, segretario della Fulc: «Il nostro dovere è un dovere di rottura»

Abbiamo intervistato il sindacalista alla vigilia del consiglio generale della Fulc, convocato per discutere della vertenza interconfederale che si dovrà aprire sugli scatti e la liquidazione - Rifiuto della logica della compatibilità e della politica dei redditi

Il 30 settembre la Federazione Chimici ha inviato ai padroni la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Le reazioni dell'Ass chimica non hanno tardato a manifestarsi per bocca del suo presidente, Bracco; che ha accusato i lavoratori di avanzare richieste troppo gravose e tali «da ulteriormente aggravare lo stato comatoso in cui versano le aziende». *Con questa accusa Bracco è giunto ad affermare che* «le richieste praticamente tendono a sconvolgere il ruolo dell'impresa privata nel nostro paese e contengono elementi tali da rendere ingovernabili e inefficienti le strutture produttive in un momento in cui l'imperativo dell'efficienza è particolarmente sentito».

Una prima risposta a Bracco è venuta in questi giorni dal segretario generale della Fulc Danielo Beretta, il quale ha respinto le accuse ricordando che «i sabotatori dell'apparato produttivo italiano, se ci sono, non vanno ricercati tra i lavoratori. La nostra - *ha aggiunto Beretta* - è una linea che si oppone al restringimento delle basi produttive, alla riduzione dei posti di lavoro, all'utilizzazione generalizzata della polivalenza delle mansioni. E nella misura in cui riuscirà a chiudere e a rendere impraticabile la strada dello sfruttamento della forza lavoro, aprirà strade alternative di efficienza reale e non realizzate sulla pelle della classe lavoratrice».

Fin qui la cronaca di questi giorni. Gli attacchi che provengono dal fronte padronale non fanno che confermare, se ve ne era bisogno, che lo scontro contrattuale che si profila sarà duro e che i padroni tentano con tutti i mezzi di riproporre i discorsi del tetto oltre il quale non vadano i costi contrattuali e la logica delle compatibilità.

Domani intanto si riunirà il consiglio generale della Fulc per discutere i problemi della vertenza interconfederale che si dovrà aprire sugli scatti e la liquidazione e quelli delle forme di lotta con cui si dovrà sostenere questo scontro. In vista della riunione abbiamo rivolto allo stesso Beretta alcune domande.

D: Le confederazioni hanno affermato esplicitamente nel corso del direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil sui contratti, che il movimento sindacale non deve porsi l'obiettivo di far cadere il governo Moro, esprimendo preoccupazione per gli sbocchi che in caso contrario si potrebbero aprire. Accettare questa logica vuol dire però rimanere imbrigliati nel discorso delle compatibilità che fa appunto questo governo. Qual'è la tua opinione?

Il movimento non può fare previsioni circa gli sbocchi che può aprire questa fase contrattuale, e per questo l'unica strada da percorrere è quella di fare il proprio dovere, che è un dovere di rottura. E a questo proposito è importante chiarire il significato del cambiamento avvenuto con il 15 giugno: se noi ci illudessimo che esso possa essere risolto seguendo una tipica prassi istituzionale sconteremmo gravi ritardi e non saremmo in grado di esprimere tutto il senso più profondo, che è il desiderio da parte dei lavoratori di partecipare da protagonisti al cambiamento.

Il sindacato si trova di fronte ad una situazione difficile, ma è in grado di esercitare quel ruolo che a partire dalle lotte del '69 si è attribuito; non può cioè che proporsi come strumento di questo cambiamento. Deve essere chiaro nei confronti dei lavoratori qualsiasi rifiuto della logica delle compatibilità e della politica dei redditi. Il sindacato ha la possibilità di misurare le proprie scelte senza confinarle nel velleitarismo, ma facendo sì che esse realisticamente si presentino funzionali alla scelta di fondo di far saltare tanto il tetto che le compatibilità. Dico questo perchè sia chiaro anche ai padroni, rispetto alla nostra piattaforma, che mediare secondo le vecchie logiche oggi è impossibile. Infatti attraverso tutti i temi che riguardano il controllo dell'organizzazione del lavoro, degli appalti, degli investimenti ci proponiamo di fare scelte nella fabbrica con cui dare garanzie serie all'avvenire della stessa produzione.

D: - Fatta questa premessa quale credi sia il metodo di confronto da seguire e quali strumenti che occorre darsi nella gestione della lotta?

R: - Nessuno può nascondersi che non stiamo gestendo un normale rinnovo contrattuale: lo scontro non può che essere duro. Ciò richiede un coordinamento all'interno del movimento, con un vero e proprio impegno ad assumere temi e momenti di lotta comuni con gli edili e i metalmeccanici.

Richiede inoltre l'adozione di forme di lotta che siano adeguate al tipo di scontro che abbiamo davanti e al lungo periodo che dovremo gestire.

Sarà necessario trovare articolazione ai diversi livelli. Per quanto riguarda la fabbrica ritengo che lo sciopero sia un'arma tutt'altro che obsoleta nella misura in cui riusciamo a rivificarla con nuove esperienze, arricchite soprattutto dal collegamento con il territorio. E sono convinto che i contenuti della nostra piattaforma aiutino a creare questo collegamento e a ricercare nuove forme di lotta. Parlo soprattutto degli obiettivi che si riferiscono agli appalti, al lavoro decentrato e a domicilio, agli investimenti, alla definizione di strumenti di controllo della forza lavoro.

Un altro piano, quello centrale, su cui dovremo misurarci è la necessità di saldare in termini più organici la lotta alla politica fiscale del governo a quella sulle tariffe, perchè solo questo giustifica le scelte che il sindacato si sta apprestando a fare sui temi dell'egualitarismo proponendo la vertenza sugli scatti e l'indennità di liquidazione.

E ancora una volta la piattaforma dei Chimici mi sembra sia predisposta ad un discorso di questo tipo.

D.: - Potresti precisare meglio il discorso sulle forme di lotta, soprattutto quelle da realizzare all'interno della fabbrica, e sul modo in cui creare i collegamenti di cui parli?

R- Noi diciamo che bisogna colpire in modo discriminato talune produzioni di maggiore valore aggiunto e meno collegate agli sviluppi prioritari del paese. C'è anche chi parla di sciopero alla rovescia facendo un discorso di questo tipo:«Se gli impianti vengono sottoutilizzati dal padrone noi produciamo di più e gli facciamo scoppiare i magazzini». Ma si tratta di una proposta che occorre ancora valutare con attenzione e con le necessarie verifiche.

Comunque creare nuove forme di lotta vuol dire oggi soprattutto portare il discorso all'esterno della fabbrica. Questo vuol dire anche rifiutare un'impostazione che giudichiamo negativa e che è quella di ripetere scioperi che hanno la caratteristica del grande «sfogo-calderone». Credo che la formula finora adottata degli scioperi ai tre livelli, generale, regionale e di categoria vada decisamente superata. Ciò significa ricercare formule nuove attraverso cui realizzare l'intreccio tra categoria e territorio su tutti i temi che interessano maggiormente i lavoratori coinvolgendo ad esempio gli studenti e i disoccupati.

D-Un'ultima domanda sulla vertenza interconfederale sugli scatti e la liquidazione. Quali sono le linee che secondo i chimici occorre seguire?

R- Innanzi tutto, come dicevo prima, è necessario trovare un aggancio delle lotte sul terreno parafiscale e fiscale, perchè riteniamo che la politica salariale non sia neutra a quella fiscale. In secondo luogo riteniamo che una soluzione che sia armonica per tutti i lavoratori debba toccare tutti i settori e non solo quelli dell'industria.

Crediamo anche che non si possano consentire arretramenti rispetto a quelle conquiste che ciascuna categoria ha compiuto in questi anni e che vadano perciò ricercati momenti diversi di maturazione in direzione della logica egualitaria. Altra condizione che poniamo è che non si vada a trasferire ulteriori quote di salario indiretto dei lavoratori alla parafiscalità. Infine riteniamo che non si possa prescindere dall'apertura della vertenza nel corso dei rinnovi contrattuali, prima della fine dell'anno.

A cura di Livia Sansone.

Governo-sindacati

SEGUE DA PAG. 1

l'incontro di ieri doveva dare una valutazione, doveva arrivare a conclusioni, doveva dare risposte.

Le questioni alle quali si accenna, sono quelle relative alla situazione del pubblico impiego, alla grave posizione dei ferrovieri sempre più minacciati da spinte corporative e nei confronti dei quali il sindacato ha rinunciato ad avere una chiara politica.

Ed ecco il giudizio espresso in proposito dalla segreteria confederale, contenuta nel comunicato diramato alla fine dei lavori: «La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil esprime la preoccupazione del movimento sindacale sulla posizione espressa dal governo

La federazione rivendica un piano a medio termine capace di affrontare coerentemente la crisi, allargando la base industriale del paese con modifiche profonde nel modello dei consumi e delle strutture economiche il che implica anche una seria azione contro le evasioni fiscali e un rigoroso controllo delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati.

Le proposte del governo, pur presentando alcuni aspetti nuovi per quanto riguarda il piano dell'energia, investimenti nella casa e finanziamenti importanti ma ancora generici per il mezzogiorno, rappresentano piuttosto una somma di impegni finanziari di carattere straordinario che quell'inizio di svolta nella politica economica con interventi organici e spese prioritarie che è rivendicata dal movimento sindacale. Ciò perchè per alcuni settori più qualificanti di un nuovo indirizzo: le partecipazioni statali, le riconversioni industriali, l'agricoltura, i trasporti, la sanità e il credito, le proposte del governo sono rimaste vaghe e prive di contenuti concreti.

Per il pubblico impiego il governo ha proposto soltanto un miglioramento per i lavoratori a reddito più basso, senza precisare nè l'entità del miglioramento, nè il numero dei destinatari.

A questa posizione del governo la federazione ha confermato le proposte presentate dal comitato direttivo la settimana scorsa. In tali condizioni la federazione chiede l'urgente elaborazione del piano a medio termine per l'occupazione e per un nuovo sviluppo basato sui programmi settoriali e precise spese d'investimento, specie per i settori essenziali; per il pubblico impiego essa prenderà le proprie posizioni dopo l'incontro stabilito per martedì prossimo.

Ma la questione decisiva delle difficili condizioni attuali è esercitare una forte, coordinata pressione di massa per conquistare subito nuovi posti di lavoro specie nel mezzogiorno.

Le manifestazioni di lotta decise dal comitato direttivo della federazione, per l'edilizia, per le partecipazioni statali, per il mezzogiorno e l'agricoltura, per i trasporti, non devono restare iniziative isolate anche se di grande rilievo, ma devono essere tappe importanti di una mobilitazione delle masse lavoratrici. Sappia il governo che su questo terreno il movimento sindacale unitario non rinuncerà agli obiettivi che si è dato».

La segreteria della federazione ha deciso anche di convocare per lunedì 13 alle ore 15.00 il comitato direttivo della federazione Cgil, Csl Uil.

Cumulo dei redditi familiari

Roma, 11

Dalla prossima settimana le esattorie ialiane (3684) cominceranno a ricevere dagli uffici distrettuali delle imposte dirette i modelli della denuncia dei redditi del 1974. Un provvedimento messo a punto dal ministro Visentini autorizza il consorzio nazionale degli esattori alla verifica delle dichiarazioni è entrato in vigore nei giorni scorsi.

Tra le altre imposte le esattorie provvederanno anche alla riscossione del cumulo dei redditi familiari che resta per ora in vigore, poichè la corte costituzionale ha rinviato la discussione della norma che considera il marito unico soggetto di imposta e obbligato quindi a denunciare i redditi cumulati.

I riflessi della crisi edilizia

La crisi dell'edilizia non significa soltanto mancanza di case per i proletari e disoccupazione per gli edili: anche i settori più direttamente legati a questa attività ne risentono in maniera sensibile. Il settore casa infatti stimola, in diversa misura, il lavoro in 36 dei 77 settori produttivi in cui si divide l'economia italiana. Per ogni due addetti all'edilizia, ce n'è un altro che lavora in una fabbriva collegata.

Sono dati forniti dall'ultimo numero del periodico dell'associazione dei costruttori lombardi, secondo il quale i fabbricanti di laterizi hanno ridotto l'attività del 30 per cento, calce e gesso del 20, cemento dell'8. È calata la richiesta dei materiali non ferrosi con cui fabbricare tubi e profilati, mentre è addirittura crollata quella per la ghisa per i caloriferi (calo dal 50 al 70 per cento). Pavimenti e rivestimenti in ceramica hanno fatto un salto all'indietro del 20-30 per cento. Anche per i mobilieri cominciano a denunciare un avvio di recessione.

440 mila al giorno i pendolari

Su un milione circa di viaggiatori trasportati ogni giorno dalle ferrovie italiane, circa 440 mila usufruiscono di abbonamento con una percorrenza media di 37 chilometri, sono cioè i pendolari. E questo traffico è destinato a incrementarse sensibilmente nei prossimi anni, legato com'è al tipo di sviluppo urbano e alle crescenti difficoltà di circolazione su strada.

Non sembra che finora l'azienda ferroviaria (tutta tesa a uno sviluppo del servizio elitario) abbia intenzione di prendere con energia provvedimenti urgenti necessari per aumentare la potenzialità di circolazione nei tratti di linea prossimi ai maggiori centri (quadruplicamenti, raddoppi, elettrificazioni) e per l'aumento della capacità ricettiva dei piazzali di stazione.

Clientele dc: gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno

Roma, 11

Nel primosemestre del 1975 la Cassa per il mezzogiorno (uno dei massimi istituti per la spesa clientelare della Dc) ha erogato 434 miliardi per opere pubbliche. Entro la fine dell'anno la cifra sarà salita a 950 miliardi, più quelli relativi al disegno di legge 377 per circa 620 miliardi. La Cassa prevede anche, sempre per il 1976, un intensificarsi dell'azione per l'attrezzatura delle aree industriali, e l'attuazione di interventi straordinari nei settori di competenza regionale. In complesso la Cassa potrà spendere, nel corso del 1976, in investimenti effettivamente realizzabili nel settore delle opere pubbliche, circa 1300 miliardi.

Bilancia dei pagamenti in attivo

Roma, 11

La bilancia dei pagamenti ha segnato ad agosto un attivo di 246 miliardi e seicento milioni di lire il più elevato dall'inizio del 1974. Nel 1975 la bilancia aveva avuto un saldo attivo anche nel mese di marzo: 59 miliardi di lire. Secondo i dati provvisori dell'Istat la bilancia dei pagamenti (tenendo conto di tutte le sue componenti) presenta, alla fine dei primi otto mesi del 1975, un passivo di 382 miliardi (al netto dei prestiti compensativi il saldo risulta però attivo per oltre duecento miliardi).

La bilancia dei pagamenti italiana sembra dunque essersi assestata su saldi attivi o lievemente negativi, ma si tratta di un risultato effimero, visto che è il risultato di una complessiva diminuzione delle attività economiche, e porta quindi con sè l'aumento della disoccupazione, la riduzione dei consumi e una pesantissima recessione produttiva; effimero anche perchè l'azione deflattiva del governo ha lasciato intatti tutti i problemi che determinarono i saldi negativi dei periodi precedenti, che tornerebbero a galla nel caso di una ripresa dello sviluppo economico.

I decreti economici al Senato

Entro pochi giorni, il 17 ottobre come limite massimo, i decreti anticongiunturali presentati in agosto alle camere ed elaborati dal governo sotto la supervisione di La Malfa, dovranno essere approvati. La discussione al senato è iniziata ieri, ma già si è profilata una modifica al testo approvato alla camera. La commissione bilancio del senato ha infatti deciso di ripristinare l'articolo quattro del decreto per il rilancio delle piccole e medie aziende, quello che prevede, per la manodopera femminile del settore tessile, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Su questo articolo, ma ancor più sul concetto di fiscalizzazione e su una sua eventuale applicazione generalizzata a tutti i settori industriali, si è scatenata una dura battaglia tra interessi di gruppi economici e politici differenti. La fiscalizzazione per il settore tessile dovrebbe infatti comportare una spesa per il bilancio dello stato di poche centinaia di miliardi, ma nel caso venisse applicata a tutte le industrie si tratterebbe di molte migliaia di miliardi da regalare ai padroni per diminuire il costo del lavoro, e andrebbero soprattutto alle imprese private, che hanno più alta intensità di manodopera. Così il governo intende affrontare i problemi della congiuntura.

Gli interessi di classe si difendono con la lotta e non tratando con i padroni

Si è svolta a Torino la conferenza sull'occupazione - Ma i picchetti operai sono rimasti fuori, mentre Libertini inneggiava al nuovo modello di sviluppo e Agnelli attaccava i sindacati - Gli interventi di Pugno e Del Piano

Torino, 11

«Battiam battiam le mani- arrivano i padroni-che portano i licenziamenti-e la cassa integrazione»; con questo ironico coro (e con altri più pesanti: «Padroni-Buffoni» «padroni-assassini»-«vogliamo soltanto-il posto di lavoro-vaffanculo governo Moro»). Un folto picchetto di operai delle fabbriche torinesi in lotta per l'occupazione accoglieva ieri l'arrivo dei più illustri invitati alla conferenza sulla occupazione promossa dalla Regione Piemonte. Costretti a passare in uno stretto corridoio fra gli operai che scandivano gli slogans, distinti personaggi dall'aria inconfondibile sgattaiolavano svelti, guardando altrove; talvolta, qualche dirigente «centrale» di partito o di sindacato si beccava le stesse grida: perchè non veniva riconosciuto, certo, ma questo esprimeva bene il modo in cui questa conferenza veniva percepita dagli operai in lotta, cioè come una conferenza a cui ci vanno «gli altri», i padroni, i tecnocrati, i politici borghesi. Ed era un'impressione basata su solidi dati di fatto: i mille inviti della conferenza erano stati distribuiti con un accuratissimo dosaggio; ai tre sindacati torinesi ne era stata data una ventina ciascuno in modo da garantirsi che per ogni sindacalista, ci fossero almeno dieci esperti, consiglieri, assessori.

E gli operai? Fuori, per carità, che non turbassero il clima «sereno e collaborativo» della conferenza. Lo stesso spirito aveva guidato la rigida programmazione degli interventi: tanti minuti a questo partito , tanti a quest'altro, tanti alla Confindustria, tanti alla Coldiretti. Quanti minuti ai gruppi della sinistra rivoluzionaria? Quanti alle fabbriche in lotta? Ma nessuno, naturalmente, scherziamo...

Dunque, lasciamo il picchetto operaio per entrare ad ascoltare la relazione-fiume di Lucio Libertini, l'atmosfera cambiava di colpo, e la cruda realtà della lotta di classe si allontanava per far posto alle recondite armonie del nuovo modello di sviluppo. Venendo ai contenuti della relazione, si tratta di un ampio tentativo di analisi della realtà complessiva e settoriale dell'economia piemontese e dalla sua crisi, con una serie di indicazioni su quella che dovrebbe essere una politica di rilancio e di riconversione produttiva, e quale dovrebbe essere in questo quadro il ruolo della regione. Un insieme di proposte ancora generiche. Spesso giuste in sè e per sè di fronte alle quali il primo compito non è di esaminarle una per una dal punto di vista «tecnico», ma di porsi una domanda politica: su quali forze dovrebbe appoggiarsi la realizzazione di tutto questo? Su quale schieramento politico e di classe, con quali strumenti?

La risposta che la relazione Libertini dà a questa domanda è abbastanza trasparente: su una stretto rapporto di collaborazione tra ente locale e grandi gruppi finanziari e industriali, in primo luogo la Fiat. Certo per uno dei gruppi (la Montedison) Libertini ha avuto parole aspre. Ma la Fiat è stata trattata con una delicatezza senza pari: l'automobile? E' una componente indispensabile (anche se non l'unica) dello sviluppo; i «progetti speciali» della Fiat? Li abbiamo criticati in passato, ma oggi possiamo guardarli in una luce nuova.

In sala i compagni, i sindacalisti non credevano alle loro orecchie. Ma non c'è stata proprio ieri una rottura di trattative tra sindacati e Fiat? Si domandavano: eppure la rottura non era avvenuta su qualche questione normativa o salariale, ma proprio sui temi degli investimenti, dell'occupazione, del mezzogiorno a cui la relazione assegnava a parole l'assoluta priorità. La linea della relazione assumeva così il significato molto preciso di un tentativo di realizzare un accordo politico coi padroni scavalcando il movimento sindacale.

Ma nel pomeriggio di venerdì stesso, il clima idilliaco di collaborazione di classe che dominava la relazione è stato rotto bruscamente, e la lotta di classe ha fatto il suo ingresso sulla scena della conferenza. E l'ha fatto (ironia della sorte) ad opera del presidente della associazione piemontese degli industriali, Carlo De Benedetti.

«Non può esserci nè crescita nè diversificazione senza gradi di libertà per le azioni imprenditoriali. Oggi siamo di fronte u una progressiva paralisi, che ha il suo aspetto più evidente nella difesa di ogni singolo posto di lavoro, anche se assoluto e di pura perdita per tutti...L'impresa non può non essere lo strumento mediante il quale si tutela il lavoratore che si trova momentaneamente inattivo a causa di un andamento sfavorevole del ciclo economico. Occorre consentire all'industria di svolgere la propria funzione: il che significa accettare il dovere di intraprendere nuove iniziative, di chiudere le attività improduttive: il diritto di fallire e di licenziare».

Un discorso di brutale franchezza, come si vede, che ha ricordato pesantemente qual è il prezzo che si deve pagare se si vuole ottenere la collaborazione politica dei padroni alla politica dell'ente locale

Ma (per fortuna) a portare la voce della realtà dello scontro di classe non sono stati soli i padroni. C'è anche la classe operaia, che intende dire la sua, attraverso la lotta più che attraverso le «conferenze»: lo ha ricordato il compagno Emilio Pugno, segretario regionale della Cgil, nel suo intervento svolto a nome delle tre confederazioni. Egli ha ricordato come la recessione e i processi di ristrutturazione si leghino a ben precise linee politiche portate avanti in sincronia dal padronato e dal governo; la recente relazione previsionale e programmatica del governo conferma un netto rifiuto delle richieste del sindacato e prospetta la gestione programmata della recessione e della inflazione, a spese della classe operaia e delle masse popolari. E ha ricordato che «il confronto diventa scontro» quando i padroni puntato tutti sul raggiungimento di nuovi livelli di competività attraverso politche di produttività che avvengono a spese dei livelli di occupazione, delle condizioni di lavoro e del potere contrattuale in fabbrica; e attraverso una sempre più articolata e strapotente presenza dei grandi gruppi monopolistici. Le scelte fatte sinora dalla Fiat si collocano interamente in questa tendenza, e puntano anzitutto su uno sviluppo all'estero imperniato sulla produzione automobilistica, al di là di tanti bei discorsi sul nuovo modello di sviluppo. «Il nuovo modello di sviluppo per non essere un termine astratto e una scorciatoia di comodo deve avere un ben preciso metro di riferimento che per il sindacato è duplice: i livelli di occupazione e i bisogni delle masse». Ha sottolineato che bisogna «liquidare forme di ambiguità e disponibilità emerse in certi confronti, che poi in sostanza significano pieno appoggio alla politica del grande padronato. Su questa base, il sindacato torinese trae oggi le conseguenze dai prolungati «confronti» avuti coi padroni, e programma uno sviluppo di lotte in difesa dell'occupazione, a partire dalle fabbriche già oggi in lotta per investire nei prossimi giorni anche la Fiat e gli altri grandi gruppi. Lo sciopero deciso per il 22 alla Fiat è il prossimo passo; ma da qui si dovrà arrivare a una lotta regionale. E a chi vorrebbe scavalcare il sindacato attraverso un rapporto diretto tra ente locale e padronato, Pugno ha detto che il sindacato ritiene che dopo il confronto in questa assemblea, sia necessario aprire il negoziato con la giunta regionale».

Un discorso serio, dunque, e improntato a una chiara logica di classe. Un discorso, però, che finora ha trovato insufficiente traduzione in pratica. A partire proprio dalla Fiat. Certo, non vanno sottovalutate le difficoltà politiche in cui si muove il sindacato torinese: mai come oggi la distanza e la contraddizione tra la sua linea e quella dei partiti del movimento operaio (Pci in testa) è stata così forte. Ma, per evitare che questo divenga elemento di debolezza e di paralisi, l'unica via è quella di portare coerentemente e coraggiosamente a livello di massa, sul terreno della lotta, la linea di difesa degli interessi di classe che le parole di Pugno hanno fatto risuonare ieri nell'atmosfera rarefatta e tecnocratica della conferenza regionale sull'occupazione.

Il secondo giorno di dibattito alla conferenza sull'occupazione indetto dalla regione Piemonte si è aperto con le «controrelazioni» democristiane di Bodrato e di Lombardini: i soliti riferimenti alla situazione internazionale e alla giungla retributiva, oltre alla difesa dagli attacchi alla politica Dc e del governo.

Cesare Delpiano, segretario provinciale della Cisl ha ribadito la posizione del sindacato, già espressa ieri da Pugno, iniziando il suo intervento con una critica ai limiti della relazione introduttiva e sottolineando l'esigenza che al più presto si apra una trattativa e un confronto serrato con gli enti locali sulle vertenze indicate nella conferenza di Rimini.

In tema di occupazione ha sostenuto la necessità di difendere duramente ogni posto di lavoro fino a quando non si concretizzino garanzie precise di nuovi investimenti e nuovi livelli occupazionali. È riemersa, in questo intervento, tutta la distanza tra le posizioni sindacali e quelle «alla Libertini»: rifiuto di ogni tregua, di ogni delega agli enti locali, di ogni atteggiamento collaborazionista nei confronti del padronato.

In questa contraddizione si è incuneato l'intervento di Umberto Agnelli laddove ha attaccato duramente i sindacati «periferici» (per distinguerli dai confederali nazionali più responsabili), accusandoli di arrocarsi su posizioni di «intransigenza dogmatica».

Secondo Agnelli i sindacati devono assumere i problemi dello sviluppo industriale, integrando l'azione contrattuale con il confronto sulle proposte strategiche.

Quali sono per la Fiat queste proposte?

Nel quadro di una politica nazionale di «completamento della industrializzazione», la Fiat punta a consolidare il settore auto, fidando in una espansione prodotta dal ridimensionamento produttivo, in questo settore, della Germania (e della Francia); si propone di autonomizzare la prodzuione nate sotto l'ombrello dell'auto (siderurgia e macchine utensili); intende potenziare le produzione non automobilistiche (si veda in proposito la messa in cassa integrazione di 3.000 operai del settore macchine movimento terra ecc.).

Ricordando come, per la Fiat, questi obiettivi siano opportunità che dipendono dalla collaborazione delle diverse forse politiche, industriali e sindacali, ha concluso con un «appello» ai partiti perchè si pronuncino sugli obiettivi di sviluppo indicati. La risposta dei sindacati è stata chiara: quella della classe operaia sta per manifestarsi nella prossima scadenza di lotta.

V.R.

Conversazioni con Nanni Svampa sulle sue canzoni e su quelle di Brassens

Da martedì prossimo Nanni sarà al Teatro Uomo di Milano con un nuovo recital di canzoni di Brassens da lui tradotte in milanese - I perchè di questo binomio - Dalle case occupate ai palcoscenici di tutta la provincia milanese - Parole e musica - Poesia e politica

NANNI SVAMPA ASSIEME A BRASSENS. Dalle traduzioni milanesi fatte da Nanni è nata una nuova canzone.

Ho incontrato Nanni Svampa mentre sta preparando lo spettacolo di canzoni che debutterà mercoledì prossimo al Teatro Uomo di Milano. Abbiamo così ripreso un discorso che era iniziato in occasione delle numerose serate e manifestazioni a cui Nanni ha partecipato, portando il suo contributo alla lotta dell'occupazione delle case, allo sviluppo della stampa comunista (e del Quotidiano dei lavoratori in particolare) e alla divulgazione del patrimonio culturale popolare a livello di massa. Un discorso sulla canzone, sulla sua funzione sociale, sul rapporto tra parole e musica, tra la realtà di cui Brassens parla nelle sue canzoni e quella a cui Nanni le ripropone oggi, in milanese.

Domanda - Brassens è, con Bob Dylan, un po' il profeta dei cantautori italiani....

Nanni - Non direi propio. E' stato più Jaques Brel a influenzare il filone alla «francese» della canzone in Italia. Io ho iniziato a tradurlo in milanese che sono ormai parecchi anni.

Quando presentai per la prima volta, nel '68, i primi risultati di questo lavoro, era per molti una novità. Accidenti però, quanti anni! Pensa che quelli che oggi sono la maggior parte del pubblico dei giovani (fai conto uno di diciaste anni) allora faceva la quinta elementare...

D. - E tu pensi che Brassens-Svampa sia un'accoppiata attuale?

Nanni - Il discorso di Brassens. delle sue canzoni, lo è. E credo che rappresenti una tappa importante nella storia della conzone mederna.

D. - Tu, poi, più che tradurlo, l'hai reinventato. Voglio dire che le tue traduzioni sono si fedeli all'originale, ma rappresentano, alla fine, qualcosa di molto «nostro» parlano di una realtà che ci è vicina, con un linguaggio molto comunicativo. A proposito di linguaggio,tu, come cantautore, cosa ne pensi del dibattito che esiste in merito al rapporto parole-musica nelle canzoni?Nanni - Io non sono un «grande musicista». Per me la musica serve a sottolineare, a far capire quello che dico. E' una caratteristica della produzione di Brassens anche questa. L'accompagnamento sottolinea il valore poetico della situazione descritta. Lui, addirittura, canta in modo molto piano, quasi raccontasse, senza particolari sottolineature. Io concedo di più al pubblico. Dall'altra parte questo rientra maggiormente in una tradizione teatrale nostra, italiana. Certo, la musica più bella è, meglio è. Però non deve sovrastare il racconto. Per lo meno questo nel tio di canzoni che faccio io. Avevamo provato, un tempo, a fare un'orchestrazione più elaborata: ebbene, abbiamo dovuto fare marcia indietro perchè si perdeva la concentrazione giusta. Insomma, nelle canzoni di Brassens la musica è funzionale a quello che racconta. E cosí, tra l'altro, assume anche una sua particolarità strettamente musicale. Lui fa sempre un discorso ironico (e autoironico) e poetico nello stesso tempo. E anche la sua musica lo è. C'è ironia anche nelle sue note, anche quando racconta fatti apparentemente tragici....

D. - Tu, ideologicamente, come collocheresti l'opera di Brassens?

Nanni - Bhè, diciamo che lui non è mai «ideologico». Gioca a ribaltare i luoghi comuni, le convenzioni borghesi, mostrandoti queste come surreali, assurde, per mettere in mostra i valori umani più profondi che vivono i diseredati, anche nelle situazioni più disperate. Lui si dichiara anarchico. Sta dalla parte delle vittime di questa società, ma attraverso un atto d'amore prima di tutto. Non cade mai nel trionfalismo, apparentemente non esprime mai giudizi: ti presenta piuttosto delle condizioni. Se vuoi trarre un giudizio,sei tu, come ascoltatore a trarlo. La canzone«politica» e spesso tale solo mel «messaggio» dichiarato. In questo senso Brassens non è «politico», ma rivoluziona la canzone. È politico «alla fine», andando al di la della semplice sloganistica. E' che lui ti presenta le cose da un punto di vista sempre critico e, rispetto alle «vittime», si sente partecipe poeticamente,comprendendole ma non idealizzandole. Nella canzone tipicamente di lotta, la musica vale come clima generale, come incitamento collettivo, come espressione di una volontà comune. Le canzoni che faccio io assumono un significato politico per la loro destinazione, per le sollecitazioni che creano a ripensare alle cose che si danno per scontate come cose che in realtà spesso sono assurde,folli, e viceversa.

D. - Non pensi che il dialetto milanese possa non essere più adeguato a esprimere quel momdo di semi-proletari, di emarginati, di oppressi e sottoproletari, che anima queste canzoni, che in città come Milano, è stato in buona parte soppiantato dalle masse di immigrati?

Nanni - Il dialetto per me è stato un recupero di un linguaggio vero, in contrapposizione a quello falso che acquisisci a scuola. Certo che gli immigrati, non riescono a cogliere il significato di molte parole. E a voltemi è capitato, cantando alle case occupate di via Tibaldi ad esempio, che dei compagni mi chiedessero qualcosa in napoletano. Ma io questo non sono in grado di farlo. Il dialetto, la lingua del popolo che mi è vicina è il milanese,quindi è questa che devo, che posso usare. Avevamo avuto l'idea di fare uno spettacolo con me e Otello Profazio, alternandoci in una specie di ping-pong milanese e napoletano, sugli stessi argomenti, sulle occupazioni di case, ad esempio, invece che sull'amore,come facevano nell'ottocento. Sarebbe forse una bella idea. Resta il fatto che tradotto in italiano Brassens perdeva di senso. Il milanese invece rende più realistico il discorso....

D. - Un'ultima cosa: tu ora ti fermi al Teatro Uomo fino al 4 novembre, poi che tipo di giro farai?

Nanni - Batterò a tappeto la provincia, facendo una *tourèe* molto decentrata. Il pubblico a cui mi rivogo,d'altra parte, è sempre quello popolare. Certo che a volte, come accadeva lo scorso anno con la satira musicale «*Pelegrin che vien da Roma*» era un pò assurdo quando ci trovavamo a fare un discorso di questo tipo con gente da 5.000 lire a poltrona. Il pubblico popolare l'abbiamo sempre avuto: il problema è che lui sia in prima fila!

A cura di Silvano Piccardi

Tre film in breve

«Lenny» senza speranza

«Lenny» - Regia: Bob Fosse - Interpreti: Dustin Hoffman, Valerie Perrine - V. m. 18 anni

È la storia del comico americano Lenny Bruce, che allo inizio degli anni '60 nella scia del maccartismo si mise a girare i locali d'America con lunghi monologhi in cui, con estrema crudezza,metteva in luce tutta l'ipocrisia e l'oscurantismo di cui era imbevuta la sua società. Partito dalle sale di strip-tease, dove conobbe la donne che avrebbe poi sposato, toccato dall'esperienza della guerra (a cui aveva partecipato conquistandosi una decorazione!) egli era un tipico rappresentante della generazione irrequieta, ribelle istintivamente, insofferente del trionfalismo conformista del più grande paese imperialista del mondo. Conquistò la fama quando incominciò a fare teatro a modo suo in una cantina piena di studenti, di negri, di giovani intellettuali «scontenti». Vomitava parole che erano proibite dal perbenismo puritano dominante, e metteva il dito sulle piaghe aperte, ma taciute, dell'America razzista, bigotta, ipocrita, repressiva e «conquistatrice» (in quegli anni inizia l'avventura vietnamita). Sparava su tutti: il papa, il presidente la coppia tipo dell'*establishment*, la polizia, i tabù sessuali.

Finì arrestato una prima volta, poi un'altra e un'altra ancora. E più l'arrestavano più cresceva la sua fama, e i borghesi alla *Play boy* correvano a vedere il mostro che li prendeva a schiaffi. E pagavano! Divenne un oggetto del consumismo, della macchina tritasassi del mercato culturale borghese. Solo come un cane, drogato per disperazione, veniva distrutto progressivamente da questa doppia e apparente forma di pubblicità: quella dei consumi e quella dei processi.

Il film,non eccezionale,ha il pregio di darci spaccato di una società in modo preciso, amaro.

Una donna borghese in crisi

«Una romantica donna inglese» *è un film molto interessante. Uno di quei film che è bello ripensare, perchè è pieno di spunti di riflessione. La protagonista è la moglie di uno scrittore di successo, prigioniera nella sua situazione sociale, nella sua casa bellissima, nel suo giardino pieno di fiori, con un bambino sano e ben allevato da un'altra donna, con un rapporto coniugale che mantiene una certa tensione erotica anche dopo molti anni, con tutto quello che generalmente si ritiene che «una donna possa desiderare».*

Ma quale donna? Una donna che ha accettatto di comperare una situazione economicamente invidiabile, al prezzo della totale vendita di sè. Guai se il desiderio di partecipazione, il bisogno di un ruolo diverso da quello dell'ispiratrice e dell'intelligente consigliera dei problemi letterari del marito, il rifiuto e la noia della gestione del ghetto dorato della casa, l'angoscia e il dubbio sull'utilità della propria esistenza, si insinuano nella coscienza della donna-borghese-felice.

«Evasione», «bovarismo»? Da sempre l'identificazione della donna passa attraverso la ricerca di un uomo diverso che rappresenti per lei, quello che lei non sa nè può essere. Per la protagonista del film significa la fuga con un uomo che per lei è solo una fuga dalla realtà.

Nessuna soluzione al di fuori della famiglia, nessun lavoro per la protagonista non più giovanissima, nessuna possibilità concreta di uscire dalla propria condizione.

Il marito la recupera con la dolcezza e la comprensione, andandosela a riprendere dal giovane «sballato», come si recupera un'oggetto smarrito. La parte più bella del film è rappresentata dalle immagini dei silenzi di lei (Glenda Jackson), figura centrale e drammatica, alla quale tutti gli altri personaggi fanno solo da contorno.

Uno shampo consumista e misogino

«Shampoo» Regia: Hal Ashby Interpreti: Warren Beatty, Julie Christie. V.M. 18 anni. Genere: commedia

Una giornata di George, parrucchiere per signora, bel ragazzo che conquista le donne a manciate. In seguito ad una serie di avvenimenti, George scopre attraverso situazioni «piccanti», che le donne restano sì vittime della sua volubilità, ma poi lo abbandonano per cercare un'altra sistemazione, più conveniente. Lo amano? Ciascuna a suo modo non come lui desidererebbe. Jill, l'ultima sua conquista gli è attaccata alle costole e ciò lo infastidisce, come pure la sua gelosia. Jackie,una ex, ora è diventata la mantenuta di un miliardario: però è ancora sensibile al richiamo sessuale del maschio George; Felicia, moglie del miliardario, è infatuata dalle capacità amatorie del nostro don Giovanni e, come contropartita offre la possibilità di un prestito finanziario a George, perchè metta su negozio proprio; Norma,la figlia di Felicia, è gelosa della madre. Per ripicca si «fa» il parrucchiere. E così via, in questo universo di offerte amorose, George si aggira inconsciamente deluso,malinconico è questo che la società è stata capace di offrirgli?

Film assolutamente banale, discontinuo e di consumo, è stato da più parti presentato come «critica all'America di Nixon».

Sicuramente l'America di Nixon sarebbe ben felice se la sua critica dovesse ridursi a simili filmetti.

Come in quelli di Buzzanca, le battute «comiche» sono quelle sulle «checche» e sulle donne (che sono tutte troie).

Il capitalista è una simpatica e scontata macchietta e il nostro parrucchiere è uno che sogna un negozio privato: sogno che non realizzerà. Tutta colpa delle donne? Il film lo lascia credere, pregno di benevola composizione di questa loro povera «vittima»!

Dustin Hoffman in *Lenny*.

Warren Beatty e Julie Christie in *Shampoo*.

Il punto sui programmi della Tv

Passano i film di ieri ma non la realtà di oggi

È in corso di rappresentazione alla Tv, in queste settimane, una serie di film raggruppati sotto l'anonima etichetta di «Momenti del cinema italiano». *Sono cinque film, di autori diversi, rappresentativi della cinematografia degli anni '60.* «La dolce vita» *di Fellini,* «Era notte a Roma» *di Rossellini,* «Accattone» *di Pasolini,* «L'eclisse» *di Antonioni,* «La battaglia di Algeri» *di Pontecorvo.*

Molto è già stato detto sui film; qualche ipotesi è stata formulata anche sulla loro programmazione televisiva.

Un cambiamento di linea alla Tv? O l'esaurimento delle scorte di film hollywoodiani? Niente di tutto ciò. Le commedie a lieto fine «made in Usa» continuano ad essere programmate regolarmente al lunedì sera, mentre questi film «culturalmente impegnati» vanno in onda il mercoledì, quando sull'altro canale, casualmente, c'è mercoledì sport. E comunque la loro apparsa sui teleschermi è talmente minimale in un anno di Tv [nonostante la pretesa dei «cicli»] da restare eccezioni in una regola di trasmissioni insulse. In ogni caso i funzionari ed i censori televisivi non sono certo preoccupati: hanno infatti le spalle coperte. I film sono sì di «impegno culturale» ma ormai non mordono più.

Se «La dolce vita» *ha suscitato, alla sua comparsa, indignazione e scandalo tra i benpensanti, scatenando una campagna moralistica di condanna; oggi, con l'immissione sui circuiti cinematografici delle più meschine pellicole commerciali a base di sesso, agli stessi benpensanti, quel film tanto biasimato sarà sembrata un'opera castigatissima. Le avventure del sottobosco della vita notturno romana erano gli ultimi sussulti del mostro morente; le sgregolatezze di quegli intellettual-borghesi come il bagno dell'Anitona nella fontana di Trevi e lo spogliarello finale nella villa di Fiumicino, oggi si possono considerare delle bazzecole se confrontate alle orge al Circeo dei pariolini fascisti con tanto di stupro e di assassinio.*

Il mutamento della realtà sociale italiana in questi dieci anni, ha colorato con toni smorzati quelli che in passato erano considerati dei «momenti avanzati».

E la Tv se ne è accorta, per cui è meglio mascherarsi dietro la facciata dell'impegno culturale con la programmazione di film come «La dolce vita», *piuttosto che, per esempio, andare a fondo sui fatti di oggi.*

Lo stupro di Donatella Colasanti e lo stupro e l'assassinio di Rosaria Lopez, sono stati trattati in una piccola cronaca al Telegiornale con solo lievi accenni sulle «passate tendenze di destra» degli uccisori; ai film di dieci anni fa vengono dedicate 5 puntate!

Un'altra tecnica tanto cara ai censori Tv è quella di non parlare mai dei fatti nostri, ma di quelli degli altri. Così al Telegiornale non si parla della enorme manifestazione di Roma organizzata dalla sinistra rivoluzionaria per la Spagna e il Portogallo mentre si mostrano immagini di manifestazioni di tutto il resto d'Europa. Questo discorso vale anche per i film. Si rischia poco proiettando «La battaglia di Algeri» *[indipendentemente dal valore del film] dove gli interessati sono i francesi; e se in Francia questo film non circola, in Italia la Tv esclude la programmazione di* «Rocco e i suoi fratelli» *di Visconti, adducendo come dubbio pretesto la non disponibilità del film [anche se alla Tv della Svizzera italiana è stato proiettato martedì 7 ottobre] Visconti però non è il solo escluso. È già stata notata da altri [T. Ranieri sull'Unità di domenica 5 ottobre.] anche quella di Marco Ferreri, che tra i registi italiani è probabilmente colui che più acutamente va alla radice dei problemi, presentandoceli in termini ironicamente reali.*

Non è negata quindi la validità [o meno] dei film in sè, nella loro collocazione storica. Va denunciata invece apertamente «l'operazione culturale» che sottende questo ciclo. Un'operazione che tende a coprirsi le spalle da attacchi possibili sulla a-cultura dei programmi televisivi.

La rabbia e la pregnanza drammatica di film come «Accattone» *ci giungono, a dieci anni di distanza, un po' stemperate. Oggi, se non sono cambiate di molto le condizioni di vita nelle borgate romane, è cambiato il tipo di lotta contro la classe dominante, non più primitiva, individuale, tipicamente sottoproletaria [e Pasolini ci sguazza dentro questa concezione del mondo] ma di massa e organizzata contro tutto il modo capitalistico di vivere.*

Ci vorranno probabilmente altri dieci anni per vedere in Tv la realtà d'oggi e le sue contraddizioni, quale quella espressa da film come «Nessuno o tutti» *di Agosti, Bellocchio, Petraglia e Rulli di cui Tv Capodistria ha trasmesso mercoledì la prima parte e mercoledì venturo la seconda.*

S. Cvatorta
D. Maggioni

MICHELANGELO ANTONIONI.

Di male in peggio «Pianeta donna»

«Pianeta donna» non si smentisce e nemmeno nella seconda puntata. Il servizio-inchiesta che la televisione ci ha propinato l'altra sera era incentrato sulla donna in Costa d'Avorio. L'operazione, mistificatoria ha preso il via intervistando una giovane donna africana del tutto atipica. Cioè un personaggio che ha studiato in Francia, ha viaggiato, una sociologa che lavora in città nella redazione di un giornale governativo. Tanto per fare un parallelo sarebbe come intervistare Susanna Rattazzi o una qualunque alto-borghese a nome delle donne italiane; e questo, come è facilmente comprensibile, per la Costa d'Avorio è ancora più paradossale che da noi.

Il discorso si sviluppa intorno all'apologia della città: «*Le donne in città sono libere, gli uomini favoriscono l'emancipazione della donna*», dichiara la giornalista sociologa. E continua con affermazioni del tipo: «*un gran numero di medici sono di sesso femminile*» quando tutti sappiamo come in Costa d'Avorio i medici si contino sulle dita, uomini o donne che siano. La tendenziosità tocca il fondo nella descrizione della situazione dei bambini: «*in città i bambini sono privilegiati, nelle nostre scuole si va diffondendo l'educazione sessuale, eccetera*». Di quale educazione sessuale si tratti, la nostra informatrice lo spiega poi e cioè la questione della limitazione delle nascite, che fa parte di un complesso disegno imperialistico, che ora, come apprendiamo, si cerca di far penetrare dalla prima infanzia.

«*Peccato che nei villaggi ci siano malattie e denutrizione*» dice candidamente la giovane rappresentante delle donne ivoriane. Le motivazioni naturalmente sono escluse dal discorso, così come non si parla delle ragioni della siccità, la piaga che uccide quotidianamente migliaia di uomini e di bestiame e che sta appezzentendo interi popoli. Neocolonialismo e capitalismo dipendente dall'occidente sono gli unici responsabili di questa situazione, ma alla nostra esperta sembra più logico che si tratti di calamità naturali, il fato avverso; salvo poi entrare in contraddizione descrivendo le alluvioni che per giorni e giorni investono la Costa.

Lo squallido livello di interpretazioni della realtà permane nella descrizione dei lavandai: atletici lavandai, buone braccia, sono il commento dell'ivoriana, condito di accenti di presuntuosa sufficienza, dovuta alla coscienza di stare in cima alla piramide. Di quello che succede alla base della piramide se ne ha un'idea da alcune immagini frettolose: bambini denutriti, donne segnate dalla fatica e dalla fame, bidonville dove esiste solo la miseria. Ma il discorso, su questi aspetti della condizione delle donne della Costa, sorvola. In compenso traspare in tutta la durata di questa ignobile trasmissione un marcato senso di compiacimento per il processo di occidentalizzazione in corso tra le donne africane. Il modello di donna imposto dalla Francia, in prima linea, comincia a farsi strada. Sul suo cammino, lacerazioni e drammi immensi; distruzione della comunità di villaggio per sostituirla con la famiglia nucleare, perdita dell'identità culturale, sono solo alcuni aspetti. A questo criminale processo tutto interno al sistema di dominio della borghesia in Costa d'Avorio della nuova borghesia, e ai disegni del capitalismo internazionale, dà una mano a chi, a nome delle donne ivoriane, mistifica la realtà; naturalmente a questa operazione contribuisce la nostra televisione, che nell'anno internazionale della donna ha scoperto un «Carosello in più, stavolta in chiave africana.

Ch. P.

E per la prossima settimana...

Domenica 12 ottobre. Prende il via (*alle 17,40*) lo spettacolo «Un colpo di fortuna», collegato con la lotteria di Capodanno.
Della trasmissione non si deve dire altro che è l'ennesima ripetizione del gioco a quiz variamente condito con l'intervento di ospiti famosi (i soliti anche quelli), un pò di campanilismo (i concorrenti sono scelti attraverso selezioni regionali), il tutto tenuto insieme dall'illusione di vincere una «manciata di milioni». Un'illusione che consentirà allo stato di incamerare qualche miliardo con la vendita dei biglietti della lotteria.
Quel che è peggio è che la trasmissione imperverserà sino al 6 gennaio.
Per la domenica (e non solo la domenica) dei telespettatori riprendono poi le trasmissioni dedicate ad avvenimenti «sportivi» intorno ai quali la televisione contribuisce ad alimentare uno sproporzionato interesse.
Sempre domenica TV Capodistria: alle 20,15 «*Le avventure di Don Giovanni*» (1949) di V. Sherman con Errol Flynn. Classico film d'avventura
Lunedì 13 ottobre. Alle 20,40 sul 1° canale «*Conto alla rovescia*» film di Roger Pigaut con M. Bouquet, S. Reggiani, J. Moreau, S. Signoret. (1970)
Martedì 14 ottobre. Serata dominata dall'inchiesta: da una parte (sul 1° alle 22) «*Russia allo specchio*», dall'altra (2° ore 21) «*Pianeta donna*». In entrambi i casi, lo si è visto nelle puntate precedenti, si ha una piena conferma della linea di condotta adottata dalla nostra televisione: appropriarsi di temi di attualità e quindi trattarli con il più patetico conformismo.
Da segnalare sul 2° alle 21,50 spettacolo jazz con Elvin Jones ed il suo quartetto.
Meglio per chi può vdere TV Capodistria: «*Viridiana*» (1961). Film di Luis Buñuel che a suo tempo aveva incontrato difficoltà con la censura italiana sino ad essere sequestrato per «offesa alla religione dello Stato».
Mercoledì 15 ottobre. Sul 2° canale alle 21 «*L'Eclisse*» (1962) di M. Antonioni con M. Vitti, A. Delon, L. Brignone per la serie *Momenti del cinema italiano.*
Per chi può vedere TV Capodistria si raccomanda: «*Nessuno o tutti: matti da slegare*» (ore 20,30), 2° parte del film documentario di S. Agosti, M. Bellocchio, AS. Petraglia, S. Rulli.
Questo film è particolarmente interessante sia per l'argomento che considera, «la pazzia», sia per il modo di illustrarlo che rifugge dal ricatto emozionale nei confronti dello spettatore facendogli capire come le radici della malattia siano nella società di classe.
Giovedì 16 ottobre. 1° Canale ore 21,15: subito dopo i pianti di La Malfa a Tribuna Politica ennesima puntata di «*Le sei mogli di Enrico VIII*» (non si vede l'ora che finisca!).
Venerdì 17 ottobre. sul 1° Canale alle 21, 45: 2° puntata di Cantopopolare durante il quale gli Inti-illimani presenteranno alcuni brani del loro disco «*Cantos de pueblos andinos*».
A TV Capodistria alle ore 20,30 film «*A sangue freddo*» (1947) di Robert Rossen regista Usa di film commerciali.
Sabato 18 ottobre. Alle 20,40 Paolo Villaggio ripropone i suoi ormai eterni (e redditizi) personaggi nello spettacolo musicale «*Giandomenico Fracchia*».
Da segnalare alla Tv Svizzera: «*Salvatore Giuliano*» (1961) di Francesco Rosi con Salvo Randone e Frank Wolff. Forse il migliore dei film di Rosi.
Anche se la denuncia è parziale ed è evidente la posizione riformista dell'autore, rappresenta un esempio abbastanza riuscito del cinema di denuncia sul modello americano.

C.M.

Rai-Tv

NAZIONALE
13,30: Telegiornale
15,00: «Le cinque giornate di Milano» (replica)
17,00: Telegiornale
16,00: TV dei ragazzi
17,15: Prossimamente
17,25: Notizie sportive
17,40: «Un colpo di fortuna».
19,00: Cronaca di un avvenimento agonistico
20,00: Telegiornale
20,30: «Il marsigliese»
21,50: La domenica sportiva
22,50: Telegiornale

SECONDO
15,00: Vallelunga: automobilismo
15,50: Ippica: derby di trotto
19,00: «Don August». Telefilm
20,00: Un patrimonio da salvare
21,00: Stasera è di scena Gloria Gaynor
22,00: Settimo giorno

TV SVIZZERA
13,30: Telegiornale; 14: Amichevolmente; 17,05: Le comiche di Charlot; 17,40: Documentario; 17,50: Telegiornale; 17,55: Domenica sport; 18: «Reti pericolose». Telefilm; 18,50: Piaceri della musica; 19,30: Telegiornale; 20,45: Telegiornale; 21: «L'orchestra rossa»; 21,50: Oggi al Sinodo; 21,55: La domenica sportiva.

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14, 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 14,30: Tutto folk

SECONDO
Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 15,35: Alfhabete; 18,15: Radiodiscoteca; 22,50 Buonanotte Europa.

Alternativa

ROMA
- Prosegue e si conclude oggi ai giardini di via Monte Petrella, presso il campo Kennedy al Futello, la Festa Popolare a sostegno del Quotidiano dei lavoratori, organizzata dal centro popolare di cultura, dal Collettivo comunista Val Melaina Tufello, Avanguardia Operaia e Circolo la Comune. In programma film, audiovisivi, teatro canti con gli Americanta e Clara Murtas, dibattiti.

MILANO
Il gruppo del Teatro del Drago cerca un compagno chitarrista disponibile per lo spettacolo «*Arrivano i nostri, o no?*» che sta per essere riallestito. Telefonare al Circolo la Comune via Vetere 3-A al numero 02 —8375294

- Alle ore 16 di oggi Feltrinelli occupato inpiazza Tito Lucrezio Caro ci sarà uno spettacolo di canzoni ed audiovisivi.

- Festa popolare all'ex Istituto dei figli della provvidenza occupato dai compagni studenti del VII Itc. Dalle 15 alle 24, spettacoli musicali, dibattiti, film. Partecipano alcuni gruppi de «L'Orchestra», il complesso «Spazio semplice» e altri compagni musicisti

- Al Teatro «Il Trebbo» via De Amicis, continuano fino a martedì le repliche di «*Water Closet*» della Comuna Baires.

- Stasera al salone Pier Lombardo verrà presentato uno spettacolo sulla situazione nelle carceri destinato al decentramento nelle fabbriche, scuole e quartieri.

VENEZIA
— Domani alle ore 11 il pittore Gian Carlo Pavanello presenterà la mostra dal titolo «Dall'art brut all'estetica socialista» presso la Galleria d'arte Nuovo spazio 2 di fronte al Cinema Giorgione, in via Santissimi Apostoli

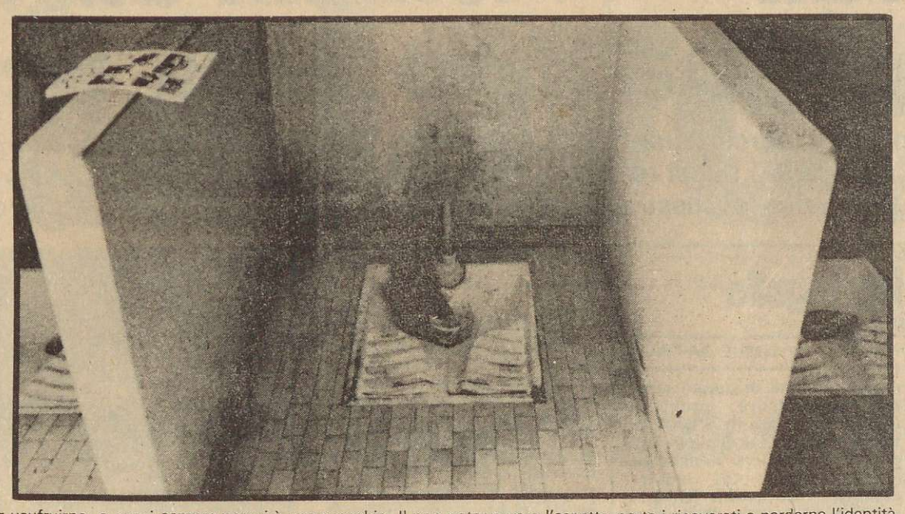
Cinema

La tierra prometida - Reg. Miguel Littin
Milano: Arcadia
Simon del deserto e **Il treno fantasma**
Milano: Rubino
Diario di una schizofrenica
Roma: Circolo del Cinema
Accadde domani e **Getawy**
Roma: Politecnico cinema
La congiura dei Boiardi - Reg. Eisenstein
Milano: Cineteca
Lenny
Milano: Mignon
Torino: Studio Ritz Gioiello
Roma: Airone, Ariston
Faccia di spia
Torino: Centrale d'essai, Punto due d'essai
Roma:Tiffany
Una romantica donna inglese
Milano: Piccolo Eden
Torino: Romano
Prima pagina
Milano: Arcobaleno
Roma: Belsito, Rex
Corvo rosso non avrai il mio scalpo
Torino: Gioberti
Professione reporter
Torino: Eridano d'essai
Un uomo da marciapiede
Roma: Capranichetta
Pat Garret e Billy Kid
Roma: Boito
Il piccolo grande uomo
Roma: Planetario
La valle dell'Eden
Milano: Salone Pier Lombardo
Zabriskie Point
Milano: Astoria
Romanzo popolare
Milano:Derby
California Poker
Milano : Sempione
C'eravano tanto amati
Milano: Gardenia

OPPRESSIONE SOCIALE

VIVERE DA PAZZI:

Senza diritti, assoggettato al potere del medico, in un manicomio che custodisce solo contraddizioni - Distruggere l'istituzione per poter prevenire e curare



Ospedale psichiatrico di Nicosia Bombardato (foto DFP).

Servizi igienici in un manicomio. In molti ospedali c'è un tempo prefissato per usufruirne, e quasi sempre non vi è uno specchio. Il non poter curare l'aspetto porta i ricoverati a perderne l'identità. *(Foto Cerati-Besengo Gardin)*

Osp. Psichiatrico Rizzeddu Sassari.

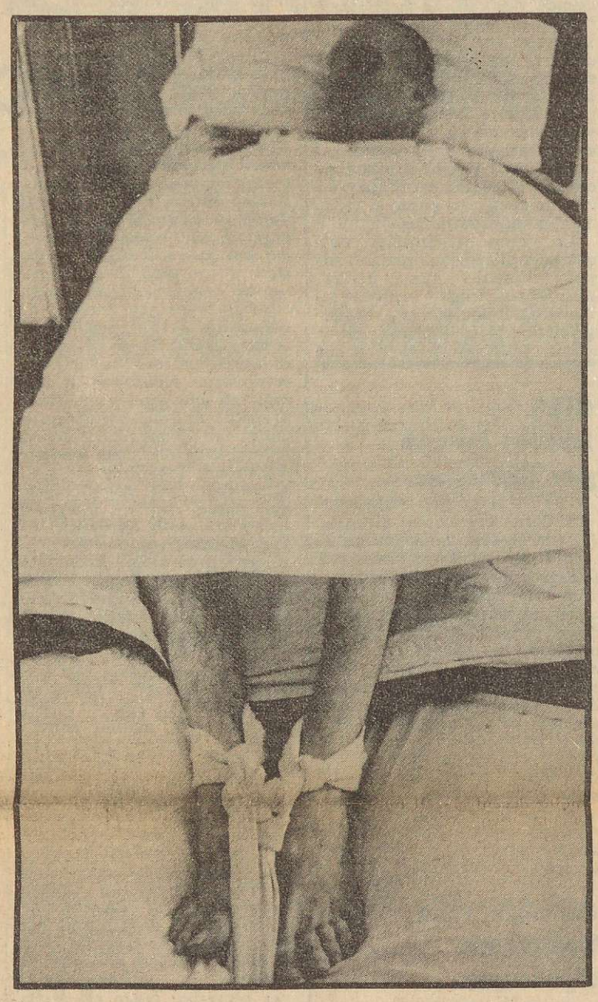
Sotto: assemblea all'O.P. di Gorizia al tempo della direzione di Franco Basaglia e un reparto dell'O.P. di Trieste *(foto E. Tremolada)* dove l'esperienza di democratizzazione, iniziata nel 1972, può esaurirsi soltanto nella distruzione dell'istituzione. A destra: il ricovero coatto ha tutte le caratteristiche della prigionia.

Avviso pubblicitario pubblicato in «Mental Hospital», VI, 1955, p. 20

ALLEGRI, LACERATORI!
ECCO UNA NUOVA TUTA COMPLETAMENTE AUTOMATICA!
Vestito tutto intero, disegnato ed esperimentato da istituzioni per pazienti e ritardati mentali. Impedisce l'impulso a spogliarsi, resiste alle lacerazioni. Si infila dalla testa. Non occorre reggiseno o altro sottoindumento. Automatici all'incrociatura per andare al gabinetto. Piacevoli modelli in due colori, con scollo rotondo, a V o quadrato. Non si stira.

Da un bando per la costruzione di un ospedale psichiatrico.

Le finestre dovranno avere una protezione adeguata. Si raccomanda di mascherare le inferriate artisticamente per evitare al malato l'impressione di essere in un carcere.



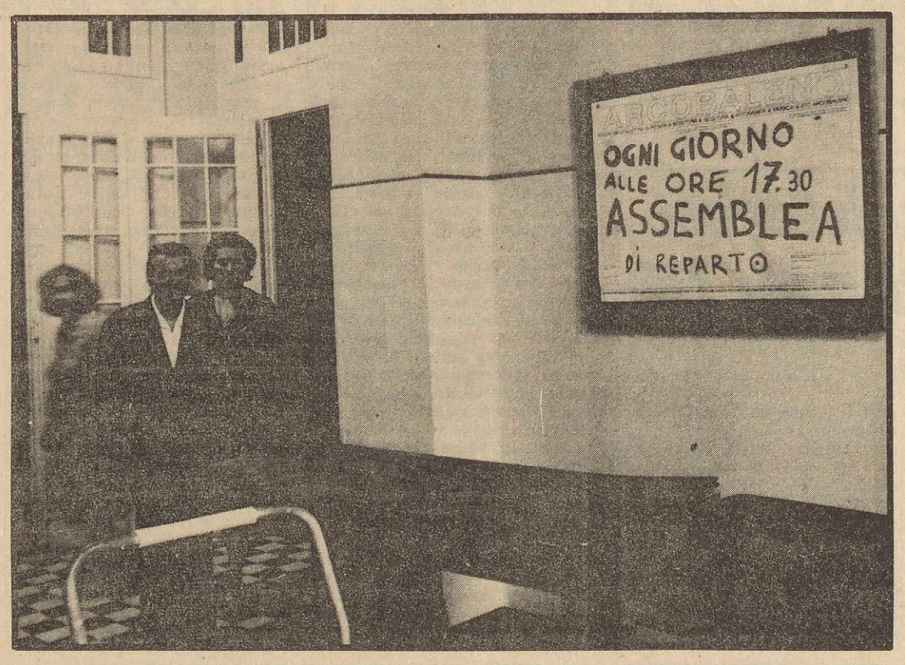
Reportage da un istituzione totale

Tra ordinamento sociale e funzione del manicomio c'è uno stretto legame, questo lo si può notare dalla legislazione psichiatrica che è tuttora regolata da una legge di Giolitti del 1904; promulgata quindi in un periodo di grave crisi economica con espulsione di contadini dalle campagne ed emigrazioni di massa all'estero e all'interno del paese. Questa legge nasce dal bisogno di controllare la crescente emarginazione sociale nel nostro paese; vi sono quindi concetti di «inguaribilità» dei ricoverati preoccupandosi esclusivamente della difesa della società dai malati di mente e dagli emarginati. Il ricoverato coatto ha tutte le caratteristiche dell'internato in prigione. Solo nel 1968 con la riforma stralcio Mariotti inizia una parziale democratizzazione dell'istituzione che tende ad eliminare gli aspetti più violenti. Queste modifiche vanno messe in relazione non solo con la crescita della coscienza di massa contro la violenza più clamorosa dell'ospedale psichiatrico, ma con la richiesta di una funzione diversa del manicomio; che deve assumere sempre più la funzione di riciclaggio della forza lavoro. In questo modo il manicomio, rimodernando la sua funzionalità sociale, continua a svolgere, in modo più pericoloso perchè mistificato, il suo ruolo di copertura delle contraddizioni che la società capitalistica crea. Nella maggioranza dei manicomi italiani, il cambiamento - quando è avvenuto - si è limitato a rinnovamenti formali |diminuzione della contenzione fisica, miglioramento del vitto e delle condizioni igieniche|. Nuove tecniche terapeutiche e farmacologiche hanno reso meno visibile l'esclusione e la violenza verso il ricoverato. Solo in pochi ospedali |Trieste, Arezzo, Perugia, Parma, Udine, ecc.| non ci si è fermati a pochi rinnovamenti ma si lotta per la distruzione dell'ospedale psichiatrico; riportando fuori le contraddizioni.

Solo rifiutando la funzione di «custodia delle devianze» datole dal capitale, la psichiatria può prevenire e curare la malattia mentale; ma non in modo tecnicistico bensì con un diverso rapporto col paziente che non va isolato dal suo naturale tessuto di rapporti. E in stretto contatto con le forze sociali del territorio.

A cura di Emilio Tremolada.

Nei prossimi numeri parleremo in specifico dell'esperienza di deistituzionalizzazione all'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trieste.



Lettere

La libertà di stampa a Saluzzo

Cari compagni
vorremmo raccontarvi che cosa sta capitando a Saluzzo.
Dopo il 15 giugno, malgrado la città, come tutto il paese, abbia espresso uno spostamento a sinistra, (aumento del P.C.I. e P.S.I., dimezzati i liberali e i socialdemocratici), si crea una giunta di centro-destra (D.C. più P.S.D.I. con appoggio esterno dei liberali),

Sindaco della città viene eletto l'avv. Michelino Culasso, degno intrallazzatore del locale tribunale ed espressione della politica più reazionaria e anticomunista.

Ora, a Saluzzo ci sono molti problemi; il problema della casa, dei doppi turni scolastici, dei trasporti per i pendolari, del gas, del riscaldamento, del centro storico, etc.

Sempre a Saluzzo esistono delle organizzazioni della sinistra parlamentare ed extraparlamentare, che, per informare la cittadinanza, utilizzano delle bacheche mobili che mettevano sul passaggio; questo, visto e considerato che l'uso della televisione e di buona parte dei giornali è di esclusivo dominio dei signori padroni.

Detto fatto; le stranamente solerti guardie civiche si sono recate, senza preavvisare i responsabili politici, a sequestrare le colpevoli bacheche, responsabili di mettere alla berlina l'operato reazionario della giunta e dei capetti locali.

Ai compagni che andavano a reclamare in comune è stata notificata la multa e il sindaco, colto da crisi isterica, andava minacciando le forze di sinistra di querele e sanzioni per l'opera denigratoria svolta nei suoi confronti. E questa sarebbe la loro libertà di stampa e di opinione!!!!!

Un gruppo di compagni saluzzesi

Richiesta di abbonamento

Il compagno Marcello Vetrone, responsabile dei servizi culturali del «Centro stampa e documentazione» di Benevento ci scrive:

«Vi informiamo che da circa un anno abbiamo dato vita al Centro Stampa e Documentazione che opera nella provincia di Benevento e che, nel quadro di attività più vaste, ha proceduto all'allestimento di alcuni servizi tra cui: -archivio, biblioteca, emeroteca, discoteca, libreria militante, mostre grafiche.

Il nostro intervento è rivolto a fornire strumenti culturali adeguati a studenti, lavoratori, circoli e associazioni culturali presenti nella zona, in collaborazione alle forze della sinistra rivoluzionaria ed agli organismi politici e culturali di base. L'efficenza del settore della consultazione è legata alla presenza continua nella nostra sede dei quotidiani e dei periodici di maggior importanza, in modo di assicurare agli utenti del centro il materiale di informazione e di consultazione richieste.

Da ciò la nostra richiesta di un abbonamento gratuito al vostro giornale

Segnaliamo la richiesta ai compagni.

attività ao

PORDENONE. ATTIVO SULLA SITUAZIONE POLITICA
Martedì 14 alle ore 21 presso la sede di Via Zara, 2; attivo di Ao, aperto ai simpatizzanti sulla situazione politica in Italia dopo il 15 giugno nelle prospettive dei contratti.

MODENA
Lunedì 13-10 in via Frassetti 2 angolo via dei Servi ci sarà un attivo su: situazione politica; Autoriduzione; contratti.
Introduce V. Rieser.

ROMA
Domenica 12-10 ore 10 via Buonarroti 51 Coordinamento nazionale degli organismi di base Fs.
Tutti i compagni sono tenuti ad intervenire

UMBRIA
Domenica alle ore 9 in via Cavour 26, si terrà la Commissione Scuola regionale, odg: 1) consigli; 2) rapporti con forze politiche e sindacali; 3) corsi abilitanti

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDIA
Sabato 18 ore 10 in via Vetere 3 si riuniscono tutti i compagni di Ao e simpatizzanti che sono interessati a prendere contatti per l'intervento. Odg: 1) panoramica regionale; 2) rapporti agricoltura industria nell'attuale fase contrattuale; 3) ruolo delle comunità montane ed enti locali

Da una settimana in redazione sono in funzione le telescriventi e tra queste la Radiostampa. In conseguenza a questo nuovo servizio il personale addetto alla registrazione degli articoli è stato ridotto. D'ora in avanti quindi i compagni delle città dove esiste la sede radiostampa la useranno normalmente e non saranno accettati al telefono articoli, se non in caso eccezionali.
Le città interessate sono: Bari, Bologna, Firenze, Catania, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, s. Remo, Torino, Trieste, Venezia, Verona. Inoltre, in occasione di convegni, mostre, ecc., particolarmente importanti, esiste normalmente un servizio interno radiostampa. I compagni devono solo consegnare gli articoli scritti a macchina e avvisare la redazione milanese.

attività varie

MILANO. ASSEMBLEA CITTADINA DEL COLLEGAMENTO DEI CUB CHIMICI
Martedì 14 alle ore 21 si terrà l'assemblea cittadina de collegamento dei Cub chimici in viale Umbria alle ore 18. Odg: la piattaforma di Bologna e i nostri compiti.

PARMA. RIUNIONE COLLETTIVO «POLITICA COMUNISTA»
Il collettivo «Politica Comunista» si riunisce martedì alle ore 21 in Borgo Romagnosi 12 Odg: strutture organizzative. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

MILANO
LAVORATORI DELLA SCUOLA
Mercoledì 15 ottobre ore 21 via Vetere 3 A [Circolo la comune] attivo dei compagni della sinistra sul seguente ordine del giorno: valutazione della situazione nella scuola e iniziative di lotta.

Avvisi

I militanti e i simpatizzanti di Avanguardia Operaia interessati a partecipare ad un primo seminario sulla questione cattolica da tenersi indicativamente il 25 e 26 ottobre sono pregati di mettersi in contatto con Claudio Cereda o Mario Pucci telefonando al quotidiano (02/8465547) per avere un'idea del numero e della provenienza dei partecipanti in modo di stabilire una località adeguata in cui tenerlo. L'ordine del giorno di questa prima riunione dovrebbe articolarsi su tre punti: a) il dibattito sulla crisi dc dopo il 15 giugno e le prospettive di Cristiani per il Socialismo b) la collocazione di militanti credenti all'interno di Avanguardia Operaia: problemi e prospettive c) aspetti organizzativi e costituzione di una commissione nazionale sulla questione cattolica.

Le segreterie regionali sono invitate a discutere di questa proposta e a fare in modo che alla riunione siano presenti compagni della propria regione con il quadro della situazione regionale.

AVVISO PER L'ABRUZZO E MOLISE
Tutti i copagni che vogliono mettersi in contatto con Ao scrivano ad:
Ao, via Selecchi - Chieti oppure possono telefonare allo 0871/3310 nelle ore pasti chiedendo di Fulvio

COMUNICATO PER I METALMECCANICI
Vi verrà spedito con l'edizione del quotidiano di martedì 14.10.75 il bollettino dei Cub.

Località di spedizione e quantitativo:

Milano	20.000
Torino	8.000
Verona	2.000
Venezia	2.000
Roma	2.000
L'Aquila	1.000
Napoli	3.500
Trento	1.000
Brescia	500

Si raccomanda i compagni di venderlo a offerta libera e di iniziare il recupero dei soldi nei Cub. Spesa sostenuta oltre le 400.0000 lire.

La Grafica Effeti di Rozzano cerca con urgenza:
- Ragioniere a anche primo impiego
- Fotografo, possibilmente con esperienza fotolito

Telefonare al N. 8256502 dalle 10,30 alle 12,30.

Cerchiamo un compagno per lavoro di economato. Richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. È richiesta una militanza di almeno 6 mesi in Ao. Telefonare in redazione 02/8465547.

Si cerca correttore/trice, possibilmente universitario/a.
Telefonare al nº 8255502 o presentarsi direttamente in tipografia, dopo le 14. Si richiedono 6 mesi di militanza in Ao.

Sottoscrizione

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 10-10:

Dai conti correnti postali	87.085
Dalle sezioni	625.000
Totale	712.085
Totale precedente	7.956.385
TOTALE COMPLESSIVO	8.668.470

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10'000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10'000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Tassa di L.

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

DALL'ESTERO

Chi vuole gli esuli cileni?

L'occupazione degli uffici delle Nazioni Unite a Buenos Aires da parte di esuli cileni e brasiliani è un vero processo alla ipocrisia internazionale dei governi «democratici» europei.. È apparsa in maniera palese l'altra faccia della loro «generosità»: la trasformazione dell'Argentina in un vicolo senza uscita per i profughi politici in un campo di concentramento [e di sterminio] tollerato e protetto da tutti, dalle Nazioni Unite fino alla Svezia e il Belgio, che compie la funzione di intrappolare la massa maggiore dei profughi.

Resta chiara la responsabilità dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per gli esuli politici, che attraverso la sua delegazione a Buenos Aires vede le violenze, la miseria e l'arbitrio governativo che i rifugiati devono sopportare e che non fa nulla per ostacolare il governo argentino: così come è chiara quella dei governi europei che hanno rifiutato l'asilo agli occupanti degli uffici delle Nazioni Unite, allo stesso modo con cui hanno ostacolato la domanda d'ingresso di migliaia di profughi intrappolati a Buenos Aires.

In Argentina ci sono mezzo milione di emigrati cileni, dei quali perlomeno centomila rifugiati politici. È difficile distinguere tra i lavoratori emigrati e gli esuli politici. I primi non pochevolte sono usciti per mancanza di libertà, e non solo di lavoro; la loro integrazione nel movimento operaio argentino, inoltre ha contribuito a politicizzare anche quelli che non lo erano prima. I lavoratori cileni si trovano relegati ai peggiori posti di lavoro [braccianti rurali, manovali nell'edilizia, operai senza qualifica] e alle peggiori condizioni di vita [baracche, «pensiones» cioè alberghi-ghetto, dove mettono sei-otto persone per stanza e riscuotono affitti di lusso]. I sindacati diretti dalla burocrazia peronista li discriminano, considerandoli pieni di «infiltrati sovversivi» e li isolano con atteggiamenti razzistici. I padroni agrari della valle del Rio Negro, dove lavorano masse di proletari cileni come braccianti, utilizzano la Gendarmeria [carabinieri] alla prima minaccia di resistenza, caricandoli in camions e riconsegnandoli ai militari cileni alla frontiera.

In questo contesto sociale sono arrivate le centinaia di migliaia di profughi politici cileni, insieme a brasiliani, uruguaiani e boliviani che erano fuggiti prima nel Cile di Allende. In Argentina era allora in corso la «primavera di Campora», ossia i primi mesi di governo peronista, di democrazia e partecipazione di massa. Alcuni profughi hanno continuato la loro odissea in altri paesi; la maggioranza tentò di ricostruire la propria vita in Argentina.

Cominciava allora, però, la «sporca guerra» dei boia fascisti delle «tre A», e i cileni e gli altri sudamericani rifugiati si trasformarono in bersagli favoriti dei loro attentati. E più ancora: il governo argentino, con forti interessi commerciali e investimenti nel Cile, si avvicinò sempre di più al regime di Pinochet, fino a trasformarsi in uno dei più importanti sostegni economici e diplomatici di esso. Tra gli accordi firmati, ce n'era uno di collaborazione poliziesca: furono date a Pinochet schede di tutti i rifugiati cileni, e si presero i primi «incarichi» per l'assassinio o la consegna di quelli considerati pericolosi. Era già in atto la trasformazione dell'Argentina in «campo di concentramento esterno» per il regime di Pinochet.

Mentre il massacro, la prigione, la riconsegna, la tortura si facevano sistematici, la trappola scattava anche sul piano economico. La massa dei rifugiati politici fu ricondotta nelle miserabili «pensiones» dei suoi connazionali emigranti; più ancora, attraverso liste nere distribuite dalla polizia argentina, le maggiori ditte ebbero la possibilità di rifiutare impiego agli stranieri sospettati di «sovversivi», condannandoli alla fame. In queste condizioni la possibilità di uscire con i propri mezzi si allontanava sempre di più; il viaggio verso i paesi europei, il Venezuela o il Messico è una grossa spesa, che un lavoratore comune non si può permettere, e un disoccupato ancor meno.

L'ultima speranza erano gli organismi internazionali, o la buona volontà dei paesi cosiddetti «democratici». Ma questi sostengono che i cileni siano «liberi» in Argentina, e non accolgono le loro domande di asilo. La trappola si chiude. Resta una sola possibilità: la solidarietà internazionalista dei proletari e della sinistra rivoluzionaria.

Le organizzazioni proletarie e democratiche dei lavoratori argentini lottano duramente a fianco dei compagni cileni, in condizioni molto difficili, contro la repressione del governo. Ma non basta; anche i compagni europei si devono mobilitare per distruggere la trappola montata dalla diabolica complicità dei governi capitalistici.

Miguel Angel Garcia

Ancora più fascisti i nuovi generali nominati in Spagna

Profondi cambiamenti nelle massime gerarchie dell'esercito franchista - Nuovo comandante per la Guardia Civil - Tutti i nuovi responsabili sono dei fedelissimi del regime, oltranzisti di destra

Madrid, 11

Un mezzo terremoto è avvenuto ieri sera al vertice della gerarchia militare spagnola, con un carosello di sostituzioni nei posti di più alta responsabilità. Riassumiamo la nuova situazione. Al posto di comandante in capo della Guardia Civil il generale Josè Vega Rodriguez è stato sostituito dal comandante della regione militare di Madrid, Angel Campano Lopez, uno dei più «duri» esponenti della casta militare franchista, l'uomo che ha messo la sua firma di approvazione sotto le condanne a morte decise dal tribunale militare della capitale. È considerato un «eroe» della guerra civile e ha combattuto in Russia a fianco dell'esercito nazista come volontario. Come comandante della regione militare madrilena è stato rimpiazzato da un altro duro il generale Arenas Pacheco, che sembra dare quelle buone garanzie di ferocia oggi indispensabili al regime.

Al contrario il generale Vega Rodriguez allontanato dal comando della Guardia Civil e relegato a capo della settima regione militare (quella di Valladolid), è considerato un esponente della corrente «aperturista» in seno all'esercito, un uomo moderato che pare abbia avuto anche dei contatti con l'opposizione.

A capo della seconda regione militare (Siviglia) il «duro» Pedro Merry Gordon ha sostituito il moderato Alvarez Arenas; all'ottava regione (La Coruna) il duro Taix Planas ha sostituito un altro duro, Sanchez Galiano, il quale però è stato promosso al grado di comandante della casa militare del Caudillo, cioè un grado elevatissimo, al posto del vecchio Diaz Alegria, noto per le sue aperture «democratiche» che avevano già nei mesi scorsi indotto il regime ad emarginarlo di fatto.

Tutta questa sarabanda di generali a quattro stelle risponde univocamente a una logica precisa: rafforzare ai vertici delle forze armate il blocco dei fedelissimi ultrafascisti disposti a qualsiasi efferatezza e togliere di mezzo i tiepidi e tutti coloro che potrebbero in un futuro non troppo lontano vedere di buon occhio un cambio di regime. Nello stesso tempo però Franco si è anche premunito contro eventuali tentazioni golpiste di destra (è un modo di dire) tentazioni cui pare non siano immuni molti generali ultrafascisti, convinti della necessità di passare ad assumere direttamente il controllo della situazione mettendo da parte le vecchie strutture e seguendo fedelmente l'esempio di Pinochet. Non a caso sono andate deluse le speranze di chi chiedeva il ritorno alla testa della Guardia Civil del generale Inesta Cano, tolto di mezzo poco dopo l'attentato a Carrero Blanco proprio mentre aveva messo a punto un progetto golpista. Le nuove massime gerarchie sono tutte non solo di provata fede ultrafascista ma anche di provata fede al regime «così com'è».

Certo a tutto cio' non deve essere stato del tutto estraneo anche il movimento che si è manifestato negli ultimi mesi all'interno dell'esercito, gli arresti di ufficiali «sovversivi», il malcontento che serpeggia in tutto il corpo ufficiali stimolato a volte dagli esponenti «democratici» e a volte nazisti; di fronte a una disgregazione lenta ma imprevedibile nei suoi sviluppi si sta quindi tentando di porre un argine e di ricostituire il «sostegno fedelissimo» garantito fin dal 1936 al regime.

Sul fronte della repressione, una notizia quasi inverosimile è stata pubblicata ieri da un quotidiano madrileno nel pomeriggio: cinque presunti militanti dell'Eta sarebbero stati messi in libertà provvisoria e tra essi anche un militare nella cui abitazione si sarebbero svolte riunioni clandestine di appartenenti all'organizzazione basca. I cinque erano del gruppo di persone che dovevano andare sotto processo insieme al dirigente dell'Eta Arregui, processo atteso da un giorno all'altro e con in programma una serie di micidiali condanne. A parte il fatto, non indifferente, che è la prima volta in assoluto che l'attività di un militare spagnolo viene messa in relazione con l'Eta, resta da capire il perchè di una così sconcertante decisione, dato che non è possibile pensare a un atto «liberale» da parte dei giudici militari sanguinari che hanno appena mandato alla fucilazione undici persone senza neppure l'ombra di una prova o di una testimonianza a loro carico. Non è quindi da escludere che si tratti di qualche mostruosa macchinazione i cui scopi non sono per ora immaginabili.

Dal canto suo l'Eta ha intanto intimato a tutti i respondabili governativi e amministrativi delle province basche spagnole di dimettersi entro due mesi pena la morte.

La sezione militare dell'Eta ha altresì rivendicato (ma chi ne dubitava) la reponsabilità dell'attacco condotto domenica scorsa contro una pattuglia della Guardia Civil, attacco che provocò la morte di tre agenti.

Portogallo

SEGUE DA PAG. 1

di Lisbona, ma in questo senso esistono ancora problemi irrisolti dovuti alla linea del Pcp, tendente a un'integrazione fra consiglio e camera municipale (corrispondente al nostro comune) vale a dire fra una struttura autonoma di classe e una struttura concepita e creata come organo del potere borghese. Sono questioni che implicano una battaglia politica anche in seno alla sinistra, ma ci sono le premesse per la vittoria di una linea coerentemente rivoluzionaria, basata su un uso solamente tattico e provvisorio della camera municipale in attesa che il potere popolare si consolidi e divenga autosufficiente anche dal punto di vista tecnico-amministrativo.

Le forze promotrici del consiglio di Lisbona organizzano per lunedì una prima manifestazione popolare: numerose unità militari hanno già dato la loro adesione.

CILE
Niente libertà per Corvalan

Saigon, 11

La Corte Suprema di giustizia cilena ha respinto oggi la richiesta di libertà provvisioria in attesa del processo a favore di Luis Corvalan, segretario generale del Partito comunista cileno, arrestato subito dopo il golpe dell'11 settembre '73 e detenuto nel campo di concentramento di Ritoque, 160 chilometri a nordest di Santiago, dove è stato sottoposto per due anni a mostruosi maltrattamenti, con torture e privazioni d'ogni sorta che l'hanno condotto più volte sull'orlo della morte. La corte dei boia ha preso questa decisione in risposta all'appello presentato dopo che la settimana scorsa un'analoga richiesta era stata respinta dalla corte d'appello di Santiago.

ARGENTINA
Settimana di sangue

Buenos Aires, 11

Spaventoso bilancio di vittime nell'ultima settimana in Argentina: i morti sono complessivamente almeno una sessantina, forse di più. È ormai una vera e propria guerra civile, alla vigilia del ritorno alla presidenza di Isabelita Peron, dopo un mese di riposo in cui è stata sostituita dal presidente del senato Luder. Molti però mettono ancora in dubbio la possibilità che davvero Isabelita riesca a rioccupare il suo posto, mentre le massime gerarchie dell'esercito hanno ripreso a scalpitare e a premere per assumere direttamente in mano il potere e con esso la gestione completa della lotta alla guerriglia di sinistra (che già conducono da tempo in prima persona, del resto, e senza troppo successo). Gli scontri a fuoco sono ormai diventati cronaca abituale e quotidiana: oggi le autorità militari di Tucuman hanno annunciato la morte in un combattimento di tredici guerriglieri dell'Erp e di almeno un militare. Altri morti, quattro o cinque, sono stati trovati in diverse città del paese, e la responsabilità delle uccisioni si deve quasi sicuramente attribuire alle squadre parapoliziesche delle tre A. Anche un dirigente sindacale fascista è stato freddato stamane a rivoltellate da sconosciuti.

Gli impianti abbandonati in Vietnam dagli Usa sono la base della ricostruzione

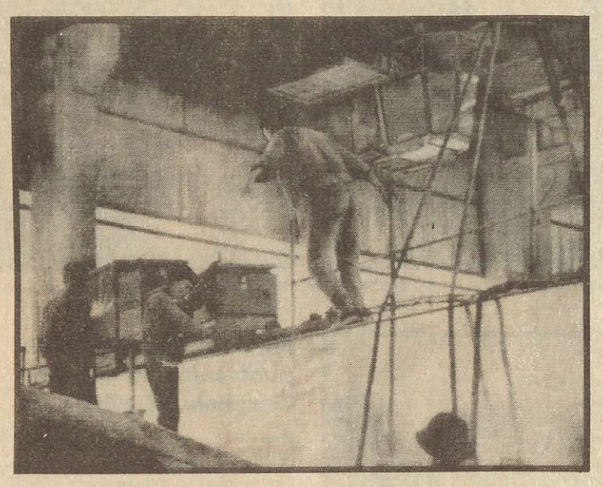
Le Osservazioni di Huynh VanTam, dirigente del Movimento Sindacale di Liberazione del Sud Vietnam, incaricato di prendere possesso delle fabbriche e delle infrastrutture costruite dagli americani e di riorganizzarle - Il piano Usa (fallito) di soffocamento economico

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Città Ho Chi Minh, settembre

«Proviamo ancora un grande odio per gli americani per tutte le sofferenze e le distruzioni che hanno inflitto al nostro paese, ma dobbiamo ammettere che hanno lasciato dietro di sè una grande quantità di beni industriali». Questa osservazione è stata fatta da Huynh Van Tam, leader del Movimento Sindacale di Liberazione, un veterano della guerra rivoluzionaria, che ha avuto il compito di prendere possesso di queste fabbriche alla vigilia del 30 aprile, per assicurarsi che rimanessero intatte, e da allora in poi ha organizzato i lavoratori per continuare la produzione.



«Dal tempo in cui gli americani hanno incominciato le trattative a Parigi» ha continuato Huynh Van Tam, *«essi hanno creduto che la cosa peggiore che potesse accadere, dal loro punto di vista, sarebbe stato un governo di coalizione con tre componenti. In questo caso il principale campo di battaglia si sarebbe spostato allo scontro economico-politico. Con la loro enorme superiorità economica, finanziaria e tecnica, gli americani erano sicuri di poter ridicolizzare qualsiasi aiuto che il mondo socialista potesse dare alle zone liberate. Avrebbero soffocato ogni aspirazione alla riunificazione del paese con il 'miracolo economico' nella loro parte del Sud. Mentre i negoziati di Parigi si arenavano sulla discussione per la forma del tavolo delle trattative, gli esperti Usa lavoravano ai dettagli di un piano economico post-bellico per il Sud Vietnam, basato sull'industrializzazione a un alto livello tecnico. Volevano schiacciarci con mezzi economici. In termini politici volevano creare una base economica per una forte classe capitalistica nazionale e compradora, ed usarla contro la classe operaia. Volevano creare una potente classe capitalistica con forti interessi acquisiti contro ogni collaborazione con la Rivoluzione nel Sud o contro qualsiasi idea di riunificazione col Nord. A questo fine gli americani hanno investito circa 12 bilioni di dollari per costruire industrie ed un'infrastruttura per servirle. Tutto ciò è ora intatto - nelle nostre mani»*.

Huynh Van Tam affermava che esisteva un piano particolareggiato di sabotaggio nel caso che Saigon - dove si trovava la maggior parte dei nuovi stabilimenti - dovesse essere abbandonata, ma il piano è stato vanificato dall'occupazione delle fabbriche da parte degli operai il 29 aprile, e dalla rapidità del crollo del regime di Saigon Per esempio, mi ha detto che intorno alla Vinatexco, una delle più grosse fabbriche tessili della città, erano piantate oltre 20 mine, che però sono state scavate e disinnnescate dai lavoratori.

L'unico danno subito è stato alla centrale elettrica di Thu Duc - completata nell'agosto 1972 come parte della nuova infrastruttura industriale, con una capacità di 132 megawatts - dove tre granate hanno colpito un generatore da 60.000 watt. Secondo Huynh Van Tam, il danno è stato riparato in sette giorni.

Tra le fabbriche nuove di zecca ereditate, c'è una fabbrica di fibre in poliestere, che sembra essere più sofisticata di qualunque altra esistente nel mondo socialista, un mattatoio ultra-moderno, tipo Chicago, non ancora completato del tutto, dove da una parte entrano i maiali, e dall'altra rotolano fuori prosciutti e salami; una fabbrica farmaceutica che, quando funzionerà a pieno ritmo sarà in grado di soddisfare la maggior parte della richiesta di medicine del Vietnam (Nord e Sud) un potenziale di produzione tessile di 250-300 milioni di metri all'anno nella sola Saigon; un impianto per la refrigerazione del pesce che raffredda fino a 50° sottozero; varie industrie della carta, della cellulosa e chimiche.

Saigon ha adesso 500 grossi impianti industriali, che impiegano da 500 a 5000 lavoratori l'uno. Il totale degli occupati in queste grosse fabbriche ha raggiunto adesso i 280.000-300.000 lavoratori, di cui 60.000 nella sola industria tessile. Molte di queste fabbriche sono tatte per usare materie prime che dovevano essere per lo più importate dagli Usa. Ma il nuovo governo sta già cercando zone adatte per la coltivazione del cotone. Nel frattempo il 7 settembre, è già arrivato il primo carico di cotone dall'Unione Sovietica. Sono stati scoperti degli stock di materie prime per la fabbrica di poliesteri, sufficienti per continuare la produzione per diversi anni.

«Una volta che avremo tutte le aziende in pieno funzionamento,» ha osservato Huynh Van Tam, *«Città Ho Chi Minh sarà un grosso centro industriale, il più grande dell'Asia Meridionale»*.

Era particolarmente esultante per il fatto che il 99 per cento dei tecnici e specialisti addestrati dagli americani erano rimasti nel Sud. Alcuni di loro sarebbero senz'altro partiti, ma il crollo era stato troppo rapido. *«Per noi sono preziosi»*, ha detto, *«perchè c'è una quantità notevole di macchine Usa. Molti di loro erano addestrati anche come agenti dello spionaggio, ma gli abbiamo spiegato come stavano le cose. Siamo abituati a lavorare con questa gente, a risvegliare il loro spirito di classe, il loro orgoglio per la visione del futuro del loro paese. La grande maggioranza di costoro adesso vuole sinceramente aiutare a ricostruire il paese, e alcuni di loro sono buoni quadri sindacali»*.

Gli americani, bisogna, ammetterlo, hanno reso terribilmente facile il fatto che tutta questa attrezzatura industriale ultramoderna cadesse come una pera matura nelle mani delle forze rivoluzionarie. Il sabotaggio di Thieu dell'accordo di Parigi, se non istigato da Washington, è stato senz'altro apertamente incoraggiato. Ogni passo che portasse ad una coalizione tripartita era bloccato da Thieu, a cominciare dall'istituzione di un Consiglio tripartito di Riconciliazione Nazionale. Quante volte il dittatore Thieu ha dichiarato - con il plauso di Washinton - che non avrebbe mai e poi mai cooperato in qualunque modo con i «comunisti»? Avendo distrutto in anticipo ogni prospettiva di un quadro politico in cui potesse aver luogo il confronto economico, ed avendo perso nell'inevitabile ritorno alla soluzione militare, Washington ha dovuto cambiar rotta. Il Presidente Ford e i Segretari di Stato e della Difesa, Henry Kissinger e James Schlesinger, hanno spaventato a morte i principali capitalisti di tutto il Sud Vietnam, dicendo loro che se fossero rimasti gli avrebbero tagliato la gola o avrebbero fatto una fine prematura dello stesso tipo. Se è rimasta una percentuale così alta di specialisti, è perchè i loro padroni avevano la precedenza sui posti d'elicottero per gli ultimi voli.

La sera del 30 aprile, Huynh Van Tam, grazie ad un'efficiente organizzazione che era rimasta clandestina fino a quel giorno, ha presentato alle nuove autorità un inventario completo di tutte le installazioni e di tutti i macchinari industriali nella zona di Saigon-Gia Dinh, a quel punto già ribattezzata Città Ho Chi Minh. L'unica cosa che mancava era il recapito di padroni e direttori, ma in un paio di giorni è stato chiaro che padroni direttori e presidenti del 70 per cento delle industrie di Saigon erano fuggiti dal paese. Il 1° Maggio è stto naturalmente doppiamente festa, ma il 2 maggio la maggior parte di quelle industrie era di nuovo al lavoro, sotto una direzione fornita dal Comitato di Amministrazione Militare della città. Il controllo di stato sulla stragrande maggioranza dell'industria del Sud Vietnam era un imperativo imposto dalle successive colossali cantonate della politica Usa. Ai capitalisti rimasti - e questo sarebbe valso ugualmente per quelli che sono fuggiti - il nuovo governo ha offerto condizioni favorevoli per una cooperazione tra stato e capitalisti nella conduzione di tutte le industrie la cui produzione contribuiva al benessere nazionale. Va notato che il potere contrattuale del 30 per cento rimasto sarebbe stato maggiore se fosse stato presente anche l'altro 70 per cento! Nelle industrie che sono di interesse nazionale - cioè di interesse per tutto il Vietnam - la nuova amministrazione è disposta ad investire capitali, garantire rifornimenti di materie prime, ed incoraggiare l'espansione sulla base di una società tra stato e impresa privata.

Riferendosi ad un'unica economia per tutto il Vietnam, nel suo discorso alle celebrazioni della giornata nazionale ad Hanoi, il 2 settembre, il premier Pham Van Dong ha detto, a proosito del Sud: *«Noi facciamo appello ai capitalisti nazionali, che prima erano schiacciati dalla concorrenza straniera, perchè mettano tutto il loro talento e ardore al servizio della grande causa della nazione, adesso che il nostro paese è diventato indipendente e libero... Sulla base di un piano per tutto il paese, il Sud farà nuovi e promettenti passi in avanti. Città Ho Chi Minh avrà un ruolo importante sotto molti punti di vista ed allargherà le sue relazioni con pasi del sud-est asiatico e del resto del mondo...»*

Le prospettive più ricche per il contributo del Sud all'economia nazionale sono le già verificate riserve di petrolio sottomarino. Non si dice molto su questo a Città Ho Chi Minh per ora, ma si ritiene in genere che il nuovo governo sia in contatto con le due aziende americane - Pecton-Shell e Mobil - i cui sondaggi hanno dato i risultati più positivi. Il 10 giugno 1973 ed ancora il 21 maggio 1974, il governo di Thieu aveva ceduto i diritti di prospezione a 9 società petrolifere americane e ad una canadese, per una somma di circa 50 milioni di dollari. Sabbie petrolifere sono state individuate dalla Pecton-Shell il 17 agosto 1974 a circa 235 chilometri a sud-est dell'isola di Poulo Condor, alla profondità di quasi 1500 metri. Il 24 ottobre 1974 è stato fatto un colpo ancora più grosso dalla stessa azienda, in un pozzo chiamato Coconut 9, che si valuta produrrà 1500 barili di petrolio e 12 milioni di metri cubi di gas naturale al giorno.

Il Programma Politico dell'Fnl, che è stato poi incorporato in quello del Governo Rivoluzonario Provvisorio, prevede la nazionalizzazione di importanti risorse naturali, tra cui sono sicuramente compresi i giacimenti sottomarini di petrolio. Ciò non esclude la cooperazione con società petrolifere straniere, tra cui probabilmente anche società petrolifere americane, purchè si possa trovare una base economica reciprocamente accettabile e purchè il governo Usa tolga l'attuale blocco di tutti i rapporti commerciali tra gli Stati Uniti e i due Vietnam.

Non c'è nessuna tendenza a sottovalutare la qualità della tecnica occidentale e specialmente americana. *«Il Vietnam sarà un paese socialista con una tecnica socialista e in più la più avanzata tecnica occidentale»*, mi ha detto uno dei leaders del nuovo Sud Vietnam. *«Noi pensiamo che ciò sia molto importante qualcosa di nuovo per il mondo socialista che dobbiamo sapere come utilizzare. Grazie alla situazione politica, economica e tecnica, oltre che alle nostre risorse naturali, il Vietnam socialista avrà un altissimo livello tecnico»*.

È certo che, con la sua energia e il suo spirito d'inizaitiva, se c'è un popolo che può tarre il massimo vantaggio da ciò che gli Stati Uniti si sono lasciati dietro è proprio quello Vietnamita!

I razzisti sudafricani sono aiutati dalla Rft

Denunciati dai paesi africani gli accordi economici, militari e nucleari tra Bonn e Pretoria

Bonn, 11

Il cancelliere della Germania federale, Helmut Schmidt, è intervenuto in termini brutali nella polemica in corso tra alcuni movimenti di liberazione africani e il governo di Bonn per la questione dei rapporti economici e militari di questo governo con il regime razzista sudafricano. Schmidt ha fatto finta di ignorare il rilievo dell'argomento e, con totale ipocrisia ha affermato «La Rft si ispira al principio della non-ingerenza e quindi rifiuta di accomunare commercio e politica».

La questione è esplosa, in forma di vero e proprio «scandalo», circa un mese fa, quando si seppe di contatti ad alto livello tra ministero della difesa tedesco-occidentale e vertici dell'esercito sudafricano per concordare aiuti militari. Movimenti di liberazione dell'Africa e gruppi della sinistra tedesca iniziarono immeditamente un grosso lavoro di denuncia delle iniziative di Bonn in direzione di rapporti tanto impegnativi con un regime fascista e razzista tra i più odiati al mondo. In questi giorni la polemica si è riaccesa, nel corso di una conferenza di lavoro tedesco-africana a Bonn.

Le accuse alla Germania occidentale mosse da rappresentati africani alla conferenza riguardano ora soprattutto una seconda spinosa componente dei cosiddetti «rapporti economici» tra Bonn e Pretoria: la collaborazione in campo nucleare. Nonostante le ripetute smentite del governo, la stessa stampa tedesca ha dato ripetutamente notizia (anche in questi ultimi giorni) dell'esistenza di un accordo per esportare in Sudafrica un reattore nucleare.

Il ministro degli esteri delleTanzania Isaak Sepetu, ha risposto oggi a Schmidt sottolineando che «gli stati africani considerano un rafforzamento del razzismo e dell'apartheid qualsiasi forma di collaborazione con Pretoria». Altri rappresentati di stati atricani hanno definito «una minaccia per la pace» il fatto che il goveno della minoranza bianca in Sudafrica sia messo in condizioni di disporre di armi atomiche.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano · N. 12054 del 15 · 4 · 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano · N. 12054 del 15 · 4 · 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).